



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 276 - giovedì 12 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Noi stimiamo che 665.000 persone siano morte in Iraq nel periodo del conflitto: 601.000 uccise in scontri e attentati,



Foto Reuters

le altre per malattie o altre cause. La durata e il numero di persone coinvolte hanno trasformato questo conflitto

nel più mortale del ventunesimo secolo, e questo dovrebbe preoccupare tutti noi».

Gilbert Burnham, presentazione della ricerca pubblicata sulla rivista medica The Lancet, 11 ottobre

CHE GIORNO È

Poteri occulti in azione

ANTONIO PADELLARO

Romano Prodi legge il *Corriere della sera* e scopre di essere stato intercettato, pedinato e spiato nel quadro, dice l'inchiesta, «delle investigazioni clandestine e illecite nell'interesse (comunque a spese) del gruppo Pirelli-Telecom». All'epoca dei fatti (settembre 2001) il nome di Prodi, che è presidente della Commissione europea, fa parte della lista dei «nemici» che gli spioni devono controllare e sui quali raccolgono corposi dossier. Nemici di chi e da spiare per quali motivi, è il grande mistero che gli inquirenti dovranno svelare. Adesso, però, ci sono domande più urgenti a cui rispondere. Come è possibile che nessuno, né magistrati né servizi segreti, abbia sentito il dovere di avvertire Prodi, diventato nel frattempo il presidente del Consiglio, dei gravissimi fatti che lo riguardavano? Si tratta di una falla nel sistema di sicurezza dello Stato, ascrivibile alla leggerezza di qualcuno? Oppure i committenti della formidabile attività di spionaggio continuano a operare scandendo i tempi delle rivelazioni e delle pubblicazioni dei verbali sulla stampa. Ha ragione, infatti, il premier quando si chiede, indignato, come mai la notizia della spiata ai suoi danni sia giunta al *Corriere* (che subito l'ha pubblicata) soltanto lunedì scorso, alla fine cioè della tempesta politica abbattutasi su palazzo Chigi per effetto del caso Telecom. Mentre Prodi era impegnato a ribattere le pesanti accuse di interferenza mosseggiate da Tronchetti Provera, mentre subiva le dure conseguenze del documento Rovati (passato ai giornali da chissà chi), mentre gli piovevano addosso gli insulti e le calunnie della opposizione, qualcuno si teneva nel cassetto il documento che getta una luce completamente diversa su tutto l'affaire. Nello scandalo Telecom-spioni (così come del resto era già avvenuto per Telecom-Serbia) Romano Prodi è la parte lesa, lo spiato, il diffamato, e non il manovratore come in questi anni l'azione costante di alcuni poteri forti, e occulti, ha cercato falsamente di dimostrare.

Prodi intercettato: «Attacco vergognoso»

Il premier allarmato per lo spionaggio ai suoi danni all'epoca della Ue A "L'Unità" dice: vicenda intollerabile. Chi usava Telecom contro di lui?

«È una vicenda vergognosa, un attacco contro di me». Da Beirut Romano Prodi torna sulla sconcertante vicenda dello spionaggio (emersa dall'inchiesta Telecom) ai suoi danni, quando era presidente della Commissione europea. Una storia dai contorni misteriosi. Per conto di chi e perché veniva intercettato Prodi? E perché la notizia viene alla ribalta solo ora? In un'intervista a *L'Unità*, Guido Calvi denuncia: «Democrazia inquinata». **Andriolo, Carugati e Ripamonti a pagina 3**

Padoa-Schioppa
MINISTRO IN CONFINDUSTRIA
SCINTILLE
SUL TFR
CON LE IMPRESE

Di Giovanni a pagina 7

Staino



LEGGI TELECOMUNICAZIONI

Gentiloni cancella la Gasparri Polo e Mediaset scatenati

di Natalia Lombardo / Roma

Oggi sul tavolo dei ministri arriva la legge Gentiloni sul sistema radiotelevisivo. Un antidoto alla Gasparri, che rompe il duopolio Rai-Mediaset: entrambe dovranno traslocare in digitale una rete, entro il 2009; più bassi i tetti della pubblicità nella quale saranno reinserite le telepromozioni. Quanto basta per aver fatto «calare» a Roma Fedele Confalonieri, imbufalato e agitatissimo. Il presidente Mediaset in serata è andato al ministero della Comunicazione, per «fermare la mazza-

ta». Insieme a Gina Nieri, del Cda Mediaset, Confalonieri ha protestato con il ministro Gentiloni: «Questa è una legge punitiva per Mediaset», contestando che l'azienda di proprietà di Berlusconi avrebbe «ridotto in modo consistente il fatturato» per i limiti alla pubblicità. Per forza, dal momento che Mediaset si mangia il 60 per cento del mercato pubblicitario, una fetta molto più grande rispetto alla Rai.

segue a pagina 4

Commenti

Medio Oriente

IL PATTO MEDITERRANEO

ALBERTO ASOR ROSA

Frà le diverse novità impresse dal cambio di rotta (essenzialmente politico) alla difficile situazione in Medio Oriente, una a mio giudizio non è apparsa con la dovuta evidenza nei commenti di queste ultime settimane, e cioè l'emergenza, nella politica estera mondiale, di un potenziale blocco neolatino. C'è un dato di fatto di fronte al palese snervamento della presenza americana in questa area del mondo, e alla conseguente passività inglese, che ne è stata troppo e troppo a lungo un fattore puramente subalterno («Yo, Blair!»)...

segue a pagina 27

Unione ancora sotto al Senato I Ds: caso politico

di Wanda Marra

Per la terza volta il centrosinistra viene sconfitto al Senato sulle dimissioni da senatrice del ministro della Salute, Livia Turco: 142 voti favorevoli, 146 contrari, 6 astenuti. Ma questa volta i numeri sulla carta a favore dell'Unione erano

di tanta tranquillità: nella votazione precedente (le dimissioni di Malabarba) era arrivata a quota 152. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo: «Nell'Unione c'è un caso politico».

a pagina 2

Infrastrutture
MEGLIO LA SALERNO-REGGIO C.
LA CAMERA
DICE NO
AL PONTE
Zegarelli a pagina 8

Calcio
QUALIFICAZIONE EUROPEI
L'ITALIA VA
GEORGIA
BATTUTA 3-1
a pagina 16



PICCOLO VELIVOLO SU UN PALAZZO. È UN INCIDENTE Aereo si schianta, paura a Manhattan

NEW YORK HA RIVISSUTO IERI L'INCUBO dell'11 settembre: un piccolo velivolo si è schiantato contro un edificio a Manhattan. Le vittime sono due, diversi feriti. Subito sono scattate le misure di sicurezza, alcuni caccia si sono levati in volo. Ma si è trattato di un incidente: il pilota era un giocatore di baseball che si recava allo stadio.

a pagina 12

ANCORA VIOLENZE A ROMA

Arrestato lo stupratore di piazza Navona



Solani a pagina 9

Sabato con
L'Unità
inserto speciale
con i materiali
del seminario
di Orvieto
"Per il Partito
Democratico"

Sei pensionato? Cerchi un prestito? **Numero Verde Gratuito 800-929291** Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso. **FORUS** Inutile cercare altrove.

GITA SCOLASTICA QUANTO MI COSTI

NANDO DALLA CHIESA **FRONTE DEL VIDEO** **MARIA NOVELLA OPPO**

Decimazione preventiva

PAOLO GUZZANTI ormai non parla e non scrive più: fa fuoco e fiamme dalla testa, che porta giustamente aureolata di rosso. E per svolgere questa missione incendiaria non c'è niente di meglio che partecipare al programma di Giuliano Ferrara, dove c'è, diciamo così, legna da ardere. E dove l'altra sera Guzzanti ha spiegato perché bisogna assolutamente mobilitare il centrodestra, vincendo le esitazioni di quelli che considerano i cosiddetti «moderati» poco inclini a scendere in piazza. Anche perché, come ha ricordato spiritosamente Ferrara, non sanno dove parcheggiare i Suv. Ma Guzzanti, che notoriamente ha il senso dell'umorismo, non se l'è presa, e ha insistito sul fatto che non bisogna aver paura di fare un flop. Infatti - ha spiegato - se portare in piazza un milione di persone per la sinistra è normale, per il centrodestra centomila sarebbero un enorme successo. Come dire che ogni manifestante di destra vale dieci manifestanti di sinistra. Una sorta di decimazione preventiva, che speriamo non diventi mai postuma.

segue a pagina 27

STEFANIA LIMITI
"Mi hanno rapito a Roma"
Mordechai Vanunu sequestrato dal Mossad
La bomba atomica israeliana
Una spy story
Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola
Euro 5,90
+ prezzo del giornale

L'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.68505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità + € 5,90 Libro "Mi hanno rapito a Roma": tot. € 6,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "L'albero degli zoccoli": tot. € 10,90; L'Unità + € 5,90 Cd "Rosaly'n Tureck": tot. € 6,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



SEGGI CONTESI La Giunta delle elezioni nomina un comitato inquirente

■ Sui risultati elettorali del Piemonte e sul ricorso presentato dalla Rosa nel Pugno che vorrebbe riconsciuto un seggio a Palazzo Madama, si è espressa ieri la Giunta delle elezioni del Senato. Accogliendo la proposta del relatore

Roberto Manzione, la Giunta ha nominato un comitato inquirente (interno alla Giunta medesima): avrà il compito di acquisire atti e udire sei esperti sulla complessa vicenda istituzionale. Il senatore Manzione ha giudicato

«non manifestamente infondato» il ricorso presentato dai «partiti» della maggioranza subito dopo le elezioni. Non avendo però proposto «né la convalida dell'eletto contestato, né l'accoglimento del ricorso», la decisione resta rimandata in attesa di un approfondimento. «Alla giunta avevo proposto la data limite del 30 ottobre - spiega il senatore ulivista - ma la Giunta ha preferito non indicare un termine». **e.d.b.**

INTERCETTAZIONI Il decreto in Aula a Palazzo Madama la prossima settimana

■ Si è conclusa nella Commissione Giustizia di Palazzo Madama la discussione generale sul decreto sulle intercettazioni ed è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti a lunedì. Il testo dovrebbe essere esaminato la

prossima settimana dall'Aula. Salvi, presidente della commissione Giustizia, ha sottolineato che durante la discussione generale, «ci sono stati rilievi critici di parlamentari di diverso schieramento». E non esclude la possibilità da un

si bipartisan per un testo condiviso. Tra i rilievi, l'immediata distruzione delle intercettazioni acquisite illegalmente e perplessità sulla sufficienza del verbale che dovrebbe contenere le operazioni di distruzione, per esigenze processuali. Dubbi anche sulla fattispecie di reato della detenzione illecita di atti e documenti. Mastella ha annunciato che il governo non presenterà emendamenti ma si rimetterà alle decisioni dell'Assemblea.

L'Unione va sotto. «Il caso è politico»

Respinte le dimissioni da senatrice di Livia Turco. È la terza volta. Finocchiaro: intervenga Prodi

di Wanda Marra / Roma

RICATTI Per la terza volta il ministro della Salute, Livia Turco, presenta le sue dimissioni da senatrice e per la terza volta l'Assemblea di Palazzo Madama le respinge. E in linea con quella che sta diventando una preoccupante abitudine, si tratta di uno sgam-

betto interno all'Unione. I voti contrari alle dimissioni sono infatti 146, e 142 i sì: 6 gli astenuti in tutto e 4 gli assenti nel centro-sinistra (Barbato dell'Udeur, Formisano dell'Idv, Gagliardi di Rc e Bruno dei Ds). Dieci i voti in meno dell'Unione, rispetto alla precedente votazione quando ne aveva 152. Furibonda la Ministra: «Ho preso la bocciatura delle mie dimissioni molto male, anche perché si trattava di un atto che sarebbe dovuto essere apprezzato. Ed era motivato dal fatto che essere titolare di un dicastero gravoso come quello della Salute e garantire la presenza a tutte le votazioni in Senato è pressoché incompatibile». Durissima la Finocchiaro: «Mi pare necessario prendere atto di un problema politico interno all'Unione». Problema politico che si è evidenziato nelle ultime settimane durante tutta il tormentato iter del ddl Mastella che avrebbe dovuto sospendere la riforma dell'ordinamento giudiziario di Castelli, e che invece alla fine l'ha sospesa solo parzialmente e modificata in gran parte, con un accordo bipartisan diventato indispensabile dopo la presa d'atto che alcuni nell'Unione (Man-

zione della Margherita, per fare un esempio palese) avrebbero votato contro il provvedimento del governo. Ed eclatante è stata la scelta dell'Idv di far andare sotto il governo su un articolo testo, peraltro non secondario. Problema politico che ieri si è ripresentato con tutta la sua forza, bloccando tra l'altro delle dimissioni importantissime per la serenità della maggioranza in Senato. Bocciatura che, inoltre, con ogni probabilità pregiudica anche la presentazione in programma delle dimissioni di 6 sottosegretari, che sono già state respinte due volte (si tratta di quelle dei vice ministri all'Economia, Pinza, e per gli Italiani nel mondo, Danieli, dei sottosegretari, alla Presidenza del Consiglio, Magnolfi, agli Esteri, Vernetti, allo Sviluppo economico, Bubbico). Varie le ipotesi che circolano a Palazzo Madama. La prima è che le 6 astensioni (che, come noto, in Senato valgono come voti negativi) arrivino dagli stessi 6 Sottosegretari-senatori in odore di dimissioni, che non avrebbero nessuna voglia di rinunciare ai privilegi e alle garanzie dei loro seggi di parlamentari. Particolarmente restii a dimettersi sarebbero Vernetti e Danieli. Ma accanto a questa ipotesi c'è anche quella che mette al centro dissapori interni all'Unione, che verrebbero così espressi e ribaditi con tutta la forza del ricatto. Arma fin troppo facile visti i numeri. Tra gli assenti alla

votazione (mentre la Gagliardi di Rc è andata a casa con l'influenza) i capigruppo di Idv e Udeur, Formisano e Barbato, i partiti di Di Pietro e Mastella, protagonisti solo pochi giorni fa di una battaglia violenta. Loro, comunque, sono pronti a giura-

re di non essere riusciti a rientrare in tempo. Qualcuno invece dirige i sospetti verso il gruppo dell'Ulivo. E c'è chi fa esplicitamente il nome di Manzione, che - tra l'altro - è in conflitto con il vicepresidente del suo gruppo Zanda per questioni relative alla

Giunta delle elezioni che sta esaminando il ricorso della Rnp. Anche in questo caso l'interessato giura di aver votato e fatto votare le dimissioni della Turco. Qualche contrarietà potrebbe esserci stata su Alberto Nigra (Ds) che sarebbe dovuto subentrare

al Ministro. Quel che è certo è che a questo punto l'Unione in Senato aspetta un intervento diretto di Prodi. Ieri sono state accettate invece le dimissioni di Gigi Malabarba anch'esse presentate per la terza volta (186 sì, 106 no e 9 astenuti

con il voto favorevole di molti esponenti dell'opposizione). Al suo posto, secondo una staffetta decisa prima delle elezioni Heidi Giuliani, che ha annunciato che il suo primo impegno sarà la commissione d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova.



Il ministro della Salute Livia Turco. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Cofferati: «Il Pd sia più largo di Ds e DI»
BOLOGNA «Sono convinto che il Partito Democratico va costruito in questa stagione politica e che occorra uno straordinario impegno». Lo ha sostenuto Sergio Cofferati, intervenendo ieri alla Direzione della Federazione bolognese dei Ds. Secondo il sindaco di Bologna, è necessario che ci sia «una discussione impegnativa per tutti che riguardi i valori del riformismo», e che miri «a una costruzione aperta, che non sia ridotta solo ai promotori. Non somma aritmetica quindi né messa insieme dell'esistente o delle burocrazie». «Sono convinto che lo spazio c'è - ha detto ancora Cofferati - e ho la sensazione che abbiamo davanti una occasione che potrebbe non riproporsi. Se la cultura riformista non trovano un alveo comune per stare assieme è possibile che una parte dell'elettorato si disaffezioni e guardi altrove».

«Partito democratico, i Ds non perdano nessuno»

I segretari regionali incontrano Fassino. Domenica, «compleanno» delle primarie con gazebo

di Eduardo Di Biasi / Roma

FARE COMPRENDERE

che la Finanziaria serve a rimettere in moto il Paese e continuare a impegnarsi sul progetto del partito Democratico, che «non è un monolite, ha bisogno di apporti critici» (il messaggio è chiaramente diretto alla sinistra Ds), ma, dopo Orvieto, è ormai nell'orizzonte concreto dei Democratici di Sinistra. È su questi due temi che i 20 segretari regionali dei Ds e gli oltre cento segretari di Federazione, hanno dibattuto ieri a palazzo Marini a Roma, in un'assemblea

presieduta e conclusa da Piero Fassino. Su Finanziaria e Pd, riassumono a fine serata dalla Segreteria Maurizio Migliavacca (che ne è il coordinatore), Andrea Orlando (responsabile Organizzazione) e Roberto Montanari (Presidente della Conferenza dei segretari regionali) l'accordo è stato pressoché totale. Sul tema economico, spiega Migliavacca, «dobbiamo rafforzare la comunicazione e le iniziative per ricordare il disastro dei conti pubblici lasciato dal precedente governo di centrodestra e non finire schiacciati dalla definizione di essere il «partito delle tasse». Spiegare, usando la felice sintesi del segretario dei Ds di Modena «che ci hanno lasciato sen-

za un euro». Resta l'impegno a lavorare in Parlamento: «Confermando l'impianto della Finanziaria - chiarisce Migliavacca - si possono produrre alcuni aggiustamenti: uno sugli Enti locali, e uno per una maggiore attenzione verso le piccole e medie imprese per quanto riguarda il trasferimento del Tfr». In merito al Pd, spiega Orlando, dall'assemblea è emersa la convinzione che «si debba superare la contrapposizione tra "partito" e "società", perché non corrisponde alla verità la separazione tra un "popolo delle primarie" e i partiti organizzati. La domanda di partecipazione - articola il responsabile dell'Organizzazione - è un patrimonio comune e insieme vogliamo rispondere a questa esigenza

con forme nuove e nuovi percorsi di militanza. Ma informare e formare i cittadini richiede la presenza di forze politiche organizzate». I partiti devono essere più forti, non più deboli. Per i Ds dunque anche il tesseramento che si aprirà in vista del Congresso della primavera 2007 «sarà un modo per rafforzare il progetto del Pd». La chiave resta l'apertura verso l'esterno. «Senza i partiti - spiega Montanari - questo processo non va avanti, ma solamente con i partiti non si va avanti per costruire una casa più grande». Il processo che si è avviato a Orvieto, convergono i segretari, «è irreversibile». «Quello che è accaduto a Orvieto - spiega il segretario della Quercia in Campania Gianfranco Nappi - è stato un passo concreto. E così è

stato percepito dall'intera assemblea. Adesso, anche al livello locale, dobbiamo ampliare la rete del confronto, promuovendo «nuove Orvieti» sul territorio». Domenica, d'altronde, in occasione del «compleanno» delle Primarie che lanciarono Romano Prodi alla guida del Paese, ricorda Orlando, si terranno iniziative in tutta Italia «per aprire una discussione che coinvolga e tenga insieme culture diverse, forze politiche e forze sociali». Il nuovo partito, conclude Montanari, dovrà avere una forma adatta ai tempi: «Se prima ad una missione politica si dava la vita - è giusto anche dare la possibilità di militare a persone che vogliono dedicare alla politica cinque minuti al giorno».

Sono mancati i voti di 10 senatori di maggioranza che c'erano nella precedente votazione

Ce la fa a lasciare il Senato Malabarba anch'egli al terzo tentativo Entra Heidi Giuliani

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il quinto cd "Herbert Von Karajan" in edicola dal 14 ottobre con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

coop puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Bruno Tabacchi Foto Ansa

FINANZIARIA

I «Volenterosi» tengono duro: oggi il Tavolo alla prova degli emendamenti

■ Sarà chiara oggi la reale capacità di tenuta dell'operazione «volenterosi». Il tavolo del «buon senso» del radicale Capezzone e del folliniano Paolo Messa, che ieri ha avuto anche il placet di Gianfranco Fini («iniziativa posi-

tiva»), tornerà a riunirsi in serata e all'ordine del giorno ci saranno almeno due nodi. Il primo: la coesione dei «willings» nel momento in cui «saranno esaminate le prime proposte emendative». Il secondo: la volontà di settori del-

la maggioranza e in particolare dei Dl, di impegnarsi in una iniziativa che il premier Romano Prodi ha palesemente bocciato. In questo senso, anche dopo l'editoriale «aperturista» di «Europa» di ieri («un tavolo non fa male a nessuno»), è forte il pressing per i parlamentari della Margherita Antonio Polito e Renzo Lusetti, che finora hanno partecipato, vadano anche alla riunione di oggi, ma non è ancora chiaro se alla

fine saranno presenti. Intanto, Messa e Capezzone fanno un doppio appello a Romano Prodi. Il primo, dalle colonne di «Europa» e rivolgendosi anche a Rutelli, sottolinea che da parte dei «volenterosi» non c'è «nessuna intenzione di fare lo scalpo al governo» né di essere un «cavallo di Troia per scardinare la maggioranza e magari anche l'opposizione». Più duro Daniele Capezzone che chiede al premier di non met-

tere il «bavaglio» ai parlamentari. E sulla chiusura di Prodi si levano anche le accuse di An e Forza Italia. Certo è che, anche dopo lo stop di martedì, via lettera, del capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini, a iniziative personali e a emendamenti non concordati con il proprio gruppo, il raggio di azione dei «volenterosi» della maggioranza (Capezzone a parte) sembra piuttosto li-

mitato. E appare difficile che arrivino a mettere la propria firma in calce a emendamenti trasversali. Il diessino Nicola Rossi spiega che metterà a punto delle proposte di modifica, quelle che aveva «già in animo di fare» e che magari potranno essere considerate «inopportune» dalla maggioranza, ma sono semplicemente «di buon senso». Avverte Giordano (Prc): «Se vincessero i volenterosi non ci sarebbe più l'Unione».

«Contro di me spionaggio intollerabile»

Prodi allarmato per le intercettazioni subite: «Una situazione insostenibile in un paese civile»

■ di Ninni Andriolo inviato a Beirut

UNA VICENDA vergognosa. Così la definisce Romano Prodi. non solo perché la storia degli 007 che giravano attorno a Telecom lo riguarda personalmente, ma perché il «caso»

continua a svelare i contorni di un paese che normale proprio non può esserlo. Non

lo è stato, almeno fino a ieri, se è vero che centrali occulte hanno potuto agire per anni, indisturbate, mettendo sotto controllo perfino la vita pubblica e privata di personalità di primissimo piano della realtà nazionale. Sì, «una vicenda vergognosa» quella che ha potuto prosperare e che ha scavato nelle attività di un lungo elenco di «vittime». Di «cittadini normali» e insieme di «personaggi pubblici». Tra questi l'attuale Presidente del Consiglio italiano. Ed è «amaro constatare» che storie come queste alberghino «in una nazione civile». Sono tante le domande che si pongono Prodi e i suoi collaboratori da quando - da quando? - hanno saputo che anche il premier è stato oggetto d'attenzione degli 007 privati che svolgevano, parole dei magistrati milanesi, indagini «clandestine e illecite nell'interesse (o comunque a spese) del gruppo Pirelli-Telecom». Certo, ha prodotto un certo effetto scoprire che qualcuno aveva girato alla stampa il nome di Prodi insieme a quello di Lucia Annunziata, Roberto Maroni e Mirko Tremaglia - solo dopo l'ultima tappa del dibattito parlamentare su Telecom di giovedì scorso al Senato. Solo «dopo», visto che il *Corriere* ha replicato ieri alle domande del Professore («Perché esce solo ora la notizia che ero spiato?») spiegando che l'informazione era stata trasformata in articolo «il giorno stesso in cui l'abbiamo appresa e verificata», cioè l'8 ottobre, per comparire nell'edizione del 9. Prodi stesso, d'altra parte, martedì sera, dopo aver parlato con i giornalisti sul volo Roma-Beirut, aveva spiegato che la sua amarezza non prendeva di mira il quotidiano di via Solferino. Il fattore temporale non è secondario nelle vicende delle ultime settimane. La domanda implicita negli interrogativi del Professore in viaggi per il Libano? Qualcuno ha dato una mano all'offensiva della Cdl contro Palazzo Chigi su Telecom. Sia alla Camera che al Senato l'opposizione non aveva risparmiato a Prodi le accuse di aver voluto premere pesantemente sui vertici del gruppo guidato allora da Tronchetti Provera. Quegli attacchi, forse, sarebbero apparsi «armi ancora più spuntate», se si fosse saputo pubblicamente fin d'allora che Prodi era stato persino «vittima» di un certo gruppo di 007 devianti. Ma gli interrogativi non riguardano solo la tempistica delle informazioni sul nome del Professore finitose sugli elenchi degli spioni (contenute tra l'altro nel mare di carte a disposizione delle parti dell'inchiesta Telecom). Le domande, in-

fatti, riguardano anche la vicenda che il premier definisce con i suoi ancora più «inquietante». Quella, cioè, di un presidente della commissione europea - perché tale era Prodi nel 2001 - tenuto sotto controllo da 007 privati italiani. Vicenda che potrebbe investire, ovviamente anche tematiche di pertinenza comunitaria. I risvolti di questa strana storia, in sostanza, non riguardano soltanto l'ambito nazionale dell'attività politica di Prodi. Ma una fase che, tra l'altro non lasciava presagire nemmeno il ritorno imminente in Italia del Professore alla testa del centrosinistra e dell'Ulivo. Di lì a qualche anno, però, i nomi di Prodi, Fassino e Dini sarebbero finiti dentro il tritacarne dell'affare Telekom-Serbia. Una montatura orchestrata contro i leader del centrosinistra - il nome di Prodi era già in campo quale accreditato antagonista di Berlusconi - a colpi di falsi dossier, false testimonianze e loschi figuri. Tutto si tiene? Tutto può tenersi in quest'Italia delle frodole e dei misteri. Al di là di questo, però, c'è un fatto «inquietante» che non va sottovalutato e che allarma anche i collaboratori del Professore. È «inaccettabile» infatti - commentano - che una «personalità pubblica» che ha ricoperto cariche di primo piano (Presidente del consiglio, Presidente della Commissione europea, candidato premier e per la seconda volta Capo del Governo) «possa essere intercettato», spiato, anche pedinando uomini del suo staff, senza che per anni se ne scopra nulla o che - almeno - nulla ne sappia l'interessato. Se così è, l'inquietudine aumenta a dismisura. «Certo - spiegano da Palazzo Chigi - c'è da meditare molto sui livelli di sicurezza di questo paese».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA GUIDO CALVI Il senatore ds: «Chi sono queste persone che intercettano illegalmente? Siamo a un livello preoccupante»

«È un grave inquinamento della democrazia»

■ di Andrea Carugati / Roma

«Siamo davanti a una grave e straordinaria lesione del diritto di libertà, ad un inquinamento della democrazia. Chi sono questi signori che intercettano illegalmente? A quali interessi rispondono? La magistratura e le autorità di pubblica sicurezza devono rispondere rapidamente a queste domande». Guido Calvi, senatore Ds e avvocato di parte civile ai processi per la strage di Bologna, è decisamente preoccupato per le intercettazioni illegali ai danni di Romano Prodi. La notizia, pubblicata lunedì dal «Corriere della Sera», fa riferimento ad un «appunto report» datato settembre 2001 (quando Prodi era presidente della Commissione europea) e acquisito dai magistrati milanesi che indagano sulla centrale di spionaggio guidata dal capo della security Telecom. «Il livello che è stato raggiunto da questo fenomeno è molto grave», spiega Calvi. «Se fossimo davanti esclusivamente a Servizi segreti devianti mi sentirei meno

preoccupato. Invece qui c'è un sottobosco criminale che svolge attività delinquenti che mettono in discussione il sistema democratico». **Secondo lei il fatto che a essere spiato fosse Prodi rappresenta un salto di qualità di questo fenomeno?** Le intercettazioni illecite, di solito, hanno due finalità: una di ricatto, come furono i fascicoli Sifar; e una seconda per carpire informazioni segrete di tipo politico o economico all'insaputa della vittima. È chiaro che quando la vittima è una delle personalità più importanti della scena politica c'è qualcosa di più grave rispetto ad uno scenario «normale»: c'è un evidente condizionamento della vita democratica. Non si intercettano personalità del genere per finalità marginali, e non si la si può ridurre ad una questione di semplice spionaggio economico. Ricordo che proprio in questi giorni al tribunale di Roma è in corso il processo per calunnia contro i protagonisti del caso Telekom-Serbia, che vede coinvolti Antonio Volpe e altri imputati. Anche in quel caso si cercò di inquinare la vita politico-democratica.

Che parallelo vede con quella vicenda? Telekom Serbia fu un tentativo di screditare i leader del centrosinistra. Ora, fallito quel tentativo, evidentemente le finalità sono diverse ed è da sperare che l'attività delittuosa sia stata arrestata o quantomeno attenuata. Nel caso di Telekom Serbia, non fu impossibile per i magistrati torinesi venire a capo della questione, individuare i responsabili di quella gigantesca montatura. Bene, mi aspetto dalla procura milanese, una delle più prestigiose in Italia, una risposta rapida e della stessa qualità. Serve un'attività investigativa penetrante e sanzioni così forti da arginare questa spinta criminale. **Si nota, però, una coincidenza temporale: nel 2001 la trappola di Telekom Serbia era già in gestazione.** Sono due vicende contestuali, ma qualitativamente diverse: in un caso si raccoglievano informazioni, nell'altro si stavano preparando scenari calunniosi artificiosamente creati. In ambedue i casi è un problema politico e quindi antidemocratico. **Il presidente Prodi si è chiesto**

perché la notizia sia uscita solo adesso. Lei cosa ne pensa? Non credo che questa sia una questione centrale. Il Corriere della sera ha risposto che la notizia è stata pubblicata il giorno in cui è stata acquisita e io mi attengo a questo. Il punto centrale, a mio parere, è che il Paese non può continuare a vivere in questo sistema di continuo riciclaggio di informazioni senza capire la reale natura di questo sottobosco oscuro. **La magistratura, in questo caso, ipotizza che questi «spioni» rispondessero a Telecom.** Ammesso che sia solo questo, si tratta comunque della più importante azienda del Paese. Non è poco. È comunque ribadisco: un fenomeno di questo tipo, in cui si arriva a spiare una personalità come Romano Prodi, non è riducibile allo spionaggio economico. Mi chiedo: dove confluivano le informazioni raccolte? Sono coinvolte persone legate ai servizi? Chi le ha aiutate? Nel passato esperienze analoghe sono state superate con il controllo di giurisdizione. Ma il ripetersi di questi fenomeni, e il loro essere sempre più ampi e diffusi, segna indubbiamente un salto di qualità.

2001, odissea sul Professore: intercettazioni e falsi dossier

Intreccio inquietante: in molti raccoglievano notizie su colui che allora era il presidente della Commissione europea

■ di Susanna Ripamonti / Milano

Settembre 2001, il nome di Romano Prodi, all'epoca presidente della Commissione europea, appare su un appunto confezionato dalla banda Tavaroli e c., gli spioni dell'affare Telecom, per un anonimo committente. Come ha rivelato nei giorni scorsi il «Corriere della sera», il premier era spiato, pedinato, schedato dal capo della security di Telecom, che ancora non si sa da chi prendesse ordini, ma che occupava nell'azienda un ruolo apicale, riferendo le sue attività solo a Marco Tronchetti Provera. Allo stato non risulta che l'ex presidente fosse al corrente di queste illegali iniziative del suo uomo di fiducia, ma Tavaroli si preoccupava, a modo suo, di investigare illegalmente sulle persone che venivano indicate come nemiche del gruppo, che aveva appena acquistato la compagnia telefonica. Il 31 luglio del 2001 infatti, la cordata

guidata da Tronchetti Provera aveva sciolto Telecom pagando a peso d'oro le azioni dai precedenti proprietari, capitanati da Roberto Colaninno. L'appunto della banda Tavaroli-Cipriani contiene notizie infamanti e destituite di fondamento che riguardano Prodi e altri presunti nemici: politici, giornalisti, manager interni all'azienda, che nei mesi successivi verranno liquidati. Detto per inciso, nello stesso periodo era al lavoro un'altra banda di spioni, condannata per calunnia al termine di una lunga vicenda giudiziaria: quella pilotata da Igor Marini, il procacciatore d'affari, arrestato per truffa internazionale, che accusava Prodi, Piero Fassino, Lamberto Dini, Francesco Rutelli, Clemente Mastella e Walter Veltroni, di aver preso tangenti per la transazione che nel 1999 consentì l'acquisizione di una quota di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia. Il premier si chiede perché il «Corriere

della sera» abbia rivelato solo adesso le attività di spionaggio a suo danno (e il giornale di via Solferino ha già risposto che solo adesso ha avuto la notizia e che comunque è stato l'unico quotidiano a pubblicarla). Ma forse la domanda vera è perché, in quei mesi, Prodi era oggetto di attività di dossieraggio messe in atto da due diverse associazioni criminali (quella di Igor Marini e quella di Tavaroli) che ancora non si sa per quali committenti lavorassero. La magistratura sta cercando di capire se c'è un nesso tra le due organizzazioni: una cosa è certa, nell'archivio romano del dirigente del Sismi Pio Pompa, che avrebbe dovuto occuparsi di terrorismo internazionale, buona parte dei fascicoli sequestrati riguardavano l'affare Telekom Serbia. E il Sismi non è estraneo ai traffici di Tavaroli: con lui, nella stessa inchiesta, è indagato Marco Mancini, lo 007 finito nei guai anche per la vicenda del rapimento dell'imam egiziano Abu Omar e stret-

tamente collegato a Pio Pompa. In altri termini, nella grande famiglia degli spioni, i collegamenti e le parentele sono ravvicinati, anche se l'intricata rete dei collegamenti non è emersa ancora. E torniamo all'appunto infamante redatto da Tavaroli, che avrebbe dovuto essere utilizzato contro Prodi. Il dossier risale come si è visto al 2001 e dunque non ha nulla a che fare con le recenti polemiche che hanno opposto il premier e Tronchetti Provera per la vicenda dello scorporo di Tim: segnalano semmai una vecchia ruggine, per altro già nota. Ricostruendo i fatti e ricollocandoli nel tempo però, emerge che questa attività di spionaggio era collegata alla caccia alle streghe attuata nell'azienda, nei confronti degli uomini che si ritenevano legati a Prodi, fatti fuori con truffaldina spregiudicatezza. Nel fascicolo assemblato da Tavaroli infatti, il nome dell'attuale presidente del consiglio è associato a quello dell'ex capo della sicurezza Vitto-

rio Nola, licenziato con immeritata infamia perché Tavaroli potesse prendere il suo posto. Nola, indicato come un uomo di Prodi, forse per la sua lunga attività come manager delle partecipazioni statali, fu vittima di una specie di complotto aziendale, dopo che fu trovata una cimice nell'auto di Enrico Bondi, il top manager che all'epoca lavorava per Tronchetti. Nell'ordinanza con cui la gip milanese Paola Belsito ha disposto l'arresto di Tavaroli e dei suoi complici, c'è scritto che in realtà quella microspia era come l'incendio del Reichstag: era stata collocata da Emanuele Cipriani (reo confesso) su richiesta dell'aspirante capo della security, per fare le scarpe al legittimo titolare di quell'incarico. Screditando Nola e addebitando a lui la responsabilità di quell'intrusione, Tavaroli liquidò il suo principale rivale, prendendo il suo posto. E iniziò subito a creare dossier su Prodi e altri presunti nemici del gruppo.



Maurizio Gasparri Foto Ansa

2012 l'era digitale**Tra sei anni «spenti» i ripetitori analogici: più spazio per tutti**

30 novembre 2012. Tra sei anni le televisioni dovranno spegnere i vecchi ripetitori analogici. Con questa tecnologia ogni rete occupa centinaia, migliaia di frequenze. Rai, Mediaset e Telecom ne hanno 12 mila. Così tante da impedire a qualsiasi nuovo editore di fare televisione.

2009 tre reti digitali**Fra 3 anni prima migrazione di una rete per Rai, Mediaset e Telecom**

Chiuse le vecchie reti di trasmissione nel 2012, le stesse tv trasmetteranno con la nuova tecnica del digitale terrestre. Entro il 2009 Rai, Mediaset e Telecom dovranno piegarsi ad una prova. La Rai dovrà spegnere i ripetitori di una delle sue reti tradizionali, e così faranno Mediaset (con Rete 4) e Telecom.

Meno spot**Meno affollamento pubblicitario e un tetto al 30 per cento**

Meno spot. La Legge Gentiloni taglierà la pubblicità: meno spot ammessi in ogni ora di programmi e nel conto finiranno anche (cosa che non avveniva con la Gasparri) le telepromozioni. Le emittenti potranno conquistare risorse del settore tv entro il limite del 30 per cento, tornano i «tetti» anti concentrazione azzerati da Berlusconi.

Auditel**Il nuovo «arbitro» degli ascolti nelle mani dell'Authority Tlc**

Nuovo Auditel secondo il modello proposto dall'Autorità per le Tlc. Avremo un arbitro equo della partita degli ascolti lo strumento che nato per orientare gli inserzionisti pubblicitari «pesando» gli ascolti è diventato oggi il metro di misura reale sulla base del quale vengono ideate (o spente) molte trasmissioni di intrattenimento.

Arriva l'anti-Gasparri: tetto alla pubblicità

Il passaggio al digitale nel 2012, ma dal 2009 dovrà «migrare» una rete per ogni gruppo

di **Natalia Lombardo** Roma / Segue dalla prima

L'ANTI-GASPARRI La legge Gentiloni abolisce il Sic gasparriano, che allargava la fetta di risorse a dismisura, e riduce i tetti di spot (anzi, di «messaggi» pubblicitari) ammessi ogni giorno, ora molto alti per Mediaset e meno per la Rai. E nel tetto ritornano le tele-

promozioni (i siparietti commerciali dei conduttori). Un guaio per il Biscione, che chiama telepromozioni un vero mercatone tv come Mediashopping, vagante da Rete4 a Canale5 a Italia1.

«Certamente non siamo contenti. Non facciamo commenti, perché le cose sgradevoli non si commentano a caldo», ha detto Fedele Confalonieri arrabbiato più di prima, uscendo dal palazzo di Largo Brazzà, ieri, nel suo ufficio romano a piazza del Nazareno, «Fidel» aveva ricevuto la spola di vari forzisti ai quali si è raccomandato di far una «resistenza ferrea» in Parlamento. Battaglia di cui sembra si sia parlato (insieme alle nomine all'esame del Cda Rai) Berlusconi e Casini nel pranzo a Palazzo Grazioli.

«Nessun intento punitivo, questa legge è un'esigenza oggettiva che ci hanno segnalato, in tempi anche lontani, tutti gli organi istituzionali»: così Paolo Gentiloni ha respinto le accuse del ghot Mediaset. E nell'incanto il ministro ha elencato le varie sentenze contro il duopolio: 1988, la sentenza 826 della Corte Costituzionale sul pluralismo in tv e ancora quella del '94; l'Autorità per le Comunicazioni che si è pronunciata a ripetizione, dal 1999 al 2004, l'Antitrust nel 2003-2004, e l'Unione Europea nel 2006. Non solo, Gentiloni ha ricordato anche il messaggio del presidente Ciampi che motivava il rinvio alle Camere della Legge Gasparri a fine 2003. Più di così...

Rispettati i tempi annunciati, il ministro oggi presenta il ddl al consiglio dei ministri e lì sarà deciso l'iter parlamentare che dovrebbe partire dalla Camera. Gentiloni ha illustrato la legge la settimana scorsa ai segretari dell'Unione e ai presidenti delle Camere. Sull'impianto, che cancellerà gran parte della riforma Gasparri sulle tv i leader del centrosinistra sono d'accordo. Il Ddl non affronta però la riforma della Rai rimandandola a una successiva proposta di legge, «per non mettere troppa carne al fuoco», è l'intento del ministro (che dicono sia dettato da Prodi, che vuole affrontare in modo definitivo il nodo del Cda Rai). Sul punto mancante non è d'accordo il leader Ds Piero Fassino, convinto che sia altrettanto «urgente» affrontare la separazione del vertice Rai dalla politica.

Già annuncia un voto contrario a Palazzo Chigi, però, Antonio Di Pietro che non condivide la modifica dell'Auditel. La legge «anti-Gasparri» si basa su alcuni pilastri, legati allo scattare dello switch off del digitale terrestre su scala nazionale per il 30 novembre 2012 (quando saranno spenti i ripetitori della cara vecchia tv analogica e i programmi delle tv saranno visibili in digitale in tutte le case). Il passaggio al digitale libera migliaia di frequenze: Rai e Mediaset attualmente ne occupano 12mila, senza lasciare spazio a altri

La nuova legge darà spazio alla nascita di nuovi soggetti televisivi rompendo il duopolio attuale

soggetti. Un sistema che la Gasparri aveva blindato di nuovo, tant'è che le stesse posizioni dominanti nell'analogico si stavano riproponendo nel digitale (come ha denunciato la Ue). La legge Gentiloni apre la strada a nuovi soggetti prima del

2012: al massimo entro il 2009 (se non il 2008) Rai, Mediaset e Telecom, come soggetti che detengono più di una rete nazionale, dovranno spegnere le antenne di una rete (i ripetitori della tv analogica) e traslocare i programmi sul digitale terrestre.

Per dire: RaiDue per la tv pubblica, Rete4 per Mediaset. Telecom in analogico ha La7 e Mtv, più il canale Flux nelle nuove tecnologie. Chiuse queste reti si liberano circa 4mila frequenze delle quali lo Stato rientra in possesso in quanto bene pubbli-

co, e potrà redistribuirle a più soggetti, italiani o stranieri. Un punto che ha fatto schizzare Confalonieri da Cologno a Roma: sfumato l'accordo tra Sky e Telecom, ora teme la nascita di un terzo polo Telecom-L'Espresso o Rcs.

La legge inoltre reintroduce il limite antitrust sulle risorse che ogni soggetto può avere, con un tetto attorno al 40%. E riforma l'Auditel che sarà sottoposto al vaglio della Authority per le Tlc. Organo col quale Gentiloni ha lavorato in sintonia.



Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni Foto di Mario De Renzi/Ansa

Di Pietro critico: «Legge più dura»

«Il disegno di legge che domani verrà presentato al Consiglio dei Ministri di modifica della legge Gasparri, pur apprezzandolo nelle intenzioni (e di questo do atto dell'impegno portato avanti dal Ministro Gentiloni), non è condivisibile, perché non risponde ai principi generali che il disegno stesso vuole raggiungere». È quanto ha dichiarato il Ministro Antonio Di Pietro, leader di Italia dei Valori. «Prima di tutto, non viene chiarito il fatto che le frequenze di Rete 4 devono essere restituite e la rete, se i gestori lo vogliono, deve passare su satellite. Domani -ha spiegato il Ministro- in Consiglio dei Ministri, esprimerò la mia contrarietà se si dovesse insistere nel rinviare decisioni già spiegate dalla Consulta, e cioè che ci sono alcune frequenze televisive che abusivamente vengono utilizzate da soggetti privati e che devono essere restituite allo Stato e da questo ai legittimi proprietari».

Casini vuole i test obbligatori. Fini: «È un talebano»

Dopo il mancato scoop delle lene in Parlamento non si parla d'altro. Tra battute e polemiche

di **Federica Fantozzi**

IENA RIDENS Mastella a Tabacci: «Bruno, vieni a fare il test con me?». Tabacci a Sanza: «Angelino, sei favorevole al test?». Risposta affermativa. Sogghigno del

centrista all'alleato forzista: «Certo, basta che non sia quello del palloncino (contro l'alcol, ndr)». Ancora Mastella: «Dicono che il Parlamento si fa dettare la linea dalle lene? Ecco il titolo del dibattito al-

l'ordine del giorno: «Iena Ridens»». Il giorno dopo l'oscuramento dello scoop stupefacente delle lene, il Parlamento è preda di una scossa tellurica tra indignazione e cazzeggio. Il Garante della Privacy ha vietato la messa in onda del servizio-choc: analizzati a loro insaputa 1 parlamentare su 3 risulta drogato. Inoltre il Garante ha acquisito la cassetta del servizio analogo fatto sui semplici cittadini. Legale solo il test sull'ignoranza, non superato dalla stragrande maggioranza di deputati che scambiavano il Darfur per il fastfood e brancolavano sulla data della rivoluzio-

ne francese (difesa della categoria da parte del Guardasigilli: «Ma fanno finta, come alla «Pupa e il Secchione»)». Contromossa di Casini: dopo essersi limitato a parlare di «pessima trovata pubblicitaria», decide che il danno di immagine è eccessivo e alza il tiro proponendo di rendere obbligatorio il test antidroga sui colleghi. Diventa l'argomento del giorno: per i suoi è un uomo «intelligente e dal Dna immacolato», per la sinistra radicale fa «demagogia da pochi spiccioli». In Transatlantico ognuno reagisce a modo suo e la trasversalità è massima. Il recordman è il proibi-

zionista duro e puro Giovanardi: corre in laboratorio e alle sette di sera produce risultati negativi a oppio, canne, cocaina e antidepressivi. Si fanno avanti gli emuli: Gabriella Carlucci e Giorgia Meloni. Più sfumato Fini, co-autore della legge sulla droga: nessun problema personale, dubbi sull'obbligatorietà. «Sennò bisognerà farlo pure per il diabete, l'alcol e i cattivi pensieri -scherza con i cronisti nel cortile- Diventa una legge talebana». Il Dc Rotondi propone di imporre anche test Hiv, colesterolo e «certificato di buona condotta rilasciata dalla parrocchia». Il liberale

Biondi dissente ma non si sottrarrà al «test di castità». Qualcuno rammenta che è già obbligatorio produrre lo stato patrimoniale e si dibatte se ciò sia un atto trasparente o moralista. Cento e Capezzone si dichiarano pronti a consegnare il capello. Caruso vuole il gruppo interparlamentare «Amici della Cannabis». Mastella ritiene che il test obbligatorio sarebbe «una sciocchezza» e nota filosoficamente che «il Parlamento è lo specchio del Paese». Stefania Prestigiacomo pasdaran della libertà: «Piu' tosto che subire il trattamento forzoso mi incatenerò allo scranno».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

È già ieri

Leggere la bozza di antitrust televisiva presentata dal ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni ai suoi colleghi dà una strana sensazione. La stessa che prova Antonio Albanese nel film «È già ieri»: ogni mattina si sveglia e rivive il giorno precedente, all'infinito. Da un lato si parla, giustamente, di tetti pubblicitari più severi (anche se l'annunciata soglia massima del 30%, nel testo che circola, non c'è) e si equiparano agli spot le televendite, fra gli alti lai di Confalonieri che, al solito, annuncia una marcia su Roma. Dall'altro, purtroppo, c'è l'ennesima proroga sine die a Rete 4, in barba a due sentenze

della Corte costituzionale che impongono a Fininvest-Mediaset di scendere da tre reti a due sull'analogico terrestre. Su questo punto più che un'antitrust, la bozza pare una macchina del tempo che ci riporta all'agosto 1990, quando il Caf di Craxi, Andreotti e Forlani impose la legge Mammì, che fotocopiava e santificava il monopolio berlusconiano sulla tv commerciale, consentendo alla Fininvest di restare padrone di tre reti su sei e, per non dare troppo nell'occhio, gli

imponesse la rinuncia al Giornale (girato al fratello) e a Telepiù (girata ai soliti prestanomi). Berlusconi e Confalonieri ebbero quel che volevano, ma versarono copiose lacrime. Poi la Consulta impose di scendere a due reti entro il '97. Ma nel '97 la scena si ripeté tale e quale. L'Ulivo varò la legge Maccanico, prorogando sine die Rete4. Non cambia nulla, ma Berlusconi e Confalonieri piangono lo stesso. Nel 2002 la Consulta ribadisce che Rete4 sul terrestre non ci può stare.

Confalonieri torna a lacrimare, anche se Mediaset è al governo e l'apposito Gasparri (o chi per lui) sistema le cose col trucco del Sic. Ma per Ciampi la legge è incostituzionale, dunque ecco pronti il decreto salva-Rete4 e la Gasparri-2, che regalano a Mediaset nuovi spazi di espansione: Confalonieri, che ha smesso di piangere, li stima in 1-2 miliardi. Per il centrosinistra è tutto incostituzionale: con la scusa del digitale (per Gasparri doveva scattare nel 2006, naturalmente non s'è mai

visto), si violano due sentenze della Consulta. Ora l'Unione è al governo e può finalmente rimediare, tanto ai suoi errori quanto alle vergogne altrui. Invece lascia il lavoro a metà. Ottime intenzioni sulla pubblicità, non però sul punto-chiave dello scontro degli ultimi anni: il numero delle reti. L'ennesima proroga, ancora con la scusa del digitale terrestre. Entro il 30 novembre 2012 - prevede il ministro - tutte le reti nazionali spengeranno il segnale analogico e passeranno al digitale. Prima però (pare entro il 2009) Rai e Mediaset dovranno anticipare il trasloco al digitale di una rete per ciascuna. Cambia qualcosa,

nell'ottica del principio fissato dalla Consulta? Assolutamente nulla. Mediaset si terrà le sue tre reti generaliste (più cinque pay per view in «multiplex», che non potrebbero nemmeno trasmettere perché non coprono le 20 ore settimanali richieste dall'Agcom), esattamente come la Rai, in attesa di completare il passaggio al digitale nel 2012. E dopo? Tutto come prima: resta il tetto del 20% fissato da Gasparri sul mercato complessivo, e anche sulla «capacità trasmissiva» (ma non si capisce come possa un soggetto vendere l'80% di un macchinario multiplex digitale). In compenso Europa7 di Francesco Di Stefano, che nel

'99 vinse la concessione ma non ha mai avuto le frequenze, dovrà attendere almeno altri due anni per avere ciò che gli spetta. Poi si vedrà. Potrebbe rifarsi viva la Consulta, dichiarando illegittima per la terza volta l'«abilitazione provvisoria» per Rete4. O l'Ue potrebbe far valere gli articoli 2 e 4 della sua normativa che vieta le deroghe come «diritti speciali». Oppure potrebbe intervenire la Corte di giustizia europea. In caso contrario, nel 2012, il monopolio incostituzionale di Berlusconi comprirà 22 anni. Per la gioia di Bellachioma e fra le lacrime di Confalonieri. Chiagni e fotti forever.



Francesco Verderami

LA 7
La sintesi politica torna «In breve»
Anzi, in sette minuti. Dopo il tiggì

■ Non sempre sono comodi i divanetti. Men che mai quelli di Montecitorio. Magari l'onorevole si siede scontento perché la sua proposta di legge è stata falciata, ed ecco il cronista che prima ne raccoglie lo sfogo e poi,

una volta che quello s'è rilassato... zac!, lo «impallina». Parola, più o meno, di Francesco Verderami, penna politica del *Corriere della Sera*, che la «logica del divanetto», piaccia o no, la porta in tv. Anzi, la riporta in tv. Perché su

La7, a cominciare dal 14 ottobre, torna *In breve*, il programma-blitz che segue il tg delle 20 e che il giornalista costruisce di volta in volta con i colleghi Maria Teresa Meli, sempre del *Corriere*, Carlo Fusi, del *Messaggero*, e Angela Bianchi, arguta penna de *L'Unità*. Politici (ma non solo politici) ne sono passati, a giugno e luglio, sul divanetto di Verderami, tra questi Fassino, Landolfi, Martino, tutti «inchiodati» ad un tema, general-

mente difficile, dalla guerra in Iraq a Moggiopoli. «Le regole d'ingaggio sono chiare», racconta Verderami. «Chi viene intervistato non conosce prima le domande. E deve rispondere con rapidità e precisione: perché ci sono solo sette minuti, e il tutto avviene senza tagli di sorta o rimontaggi. Quel che è detto è detto». Al giornalista piace ricordare la puntata con Silvio Berlusconi, portavoce di Prodi, cui toccò «sdoganare» il significa-

to di quella «c» del tormentone «Fattore C» relativo al presidente del consiglio, proprio a ridosso della finale ai Mondiali... Oppure quella con l'ex dg della Rai Celli su Raiopoli, dove si scopre che - a proposito di vallette - niente è nuovo sotto questo sole. A rendere il tutto ancor più «hard», le registrazioni avvengono all'Hotel Nazionale, cioè a un passo e mezzo da Montecitorio (praticamente il luogo del crimine è «uscio e botte-

ga»), la tecnica di regia e la fotografia sono più cinematografiche che televisive. Ai piani alti di La7, da par loro, si dicono contenti: finora la tecnica dei faccia-a-faccia dagli esiti tutt'altro che scontati è piaciuta al pubblico, che ha ripagato la rete con buoni esiti d'ascolto. I politici pare gradiscono, dice Verderami: che si siano stufati anche loro dei salottini-tv fin troppo ben apparecchiati?

Roberto Brunelli

Rai, l'ascesa di Caprarica e De Luca

Il primo guida dei Gr, l'altro a Raisport. Mineo a Rainews24. Chiusa la partita delle nomine

■ di Natalia Lombardo / Roma

ACCORDO SOFFERTO All'unanimità, il Cda Rai ha approvato ieri cinque nomine: Caprarica alla direzione del Gr Radio e Radio1, Mineo a RaiNews24, Massimo De Luca a Raisport, Mimun alle Testate Parlamentari in tandem con Socillo al Gr Parlamento.

Un'accoppiata, questa, che affida i due canali istituzionali Rai alla Cdl con la creazione della direzione al GrParlamento per compensare Socillo della perdita del giornale radio: il prezzo pagato per trovare un accordo nel consiglio, nel quale la maggioranza è ancora del centrodestra (grana che dovrebbe risolvere il Tesoro). Dalla nomina di Riotta al Tg1 Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, dicono sia intervenuto a gamba tesa per bloccare ogni cambiamento. L'accordo è stato molto sofferto, tempestato dalle telefonate berlusconiane rilanciate da Giuliano Urbani, consigliere di Fi ieri nervosissimo, dicono da Viale Mazzini. Dopo una fumata nera in mattinata, nella ripresa del Cda il pomeriggio sembrava stesse per saltare tutto. RaiSport il nodo della contesa tutta interna ad An e Fi. Urbani insisteva per Marino Bartoletti, ex responsabile dello sport Rai che ha avuto anche dei problemi per delle sponsorizzazioni ed è stato candidato sindaco a Forlì per la Cdl. In pista per la testata sportiva c'era anche l'ex Dg Meocci, sponsorizzato dall'Udc, via Staderini. A sciogliere il nodo che sembrava insuperabile sembra sia stata una «moral suasion» agita da An anche con un intervento di Gianfranco Fini (magari per salvare Socillo) passato a Viale Mazzini a Gennaro Malgieri, con la mediazione di Guido

Paglia. Prova ne sia la soddisfazione del presidente della Vigilanza Landolfi (di An) sulle nomine di ieri. Tant'è che il nodo si è sciolto alle otto di sera. Inutile il tentativo del Dg Cappon e del presidente Petruccioli di convincere Mimun a scegliere RaiSport piuttosto che le Testate Parlamentari. Ad Anna La Rosa, suo malgrado, resta la conduzione di «Telecamere». Massimo De Luca è stato proposto da Cappon come ottimo professionista. Esultano i giornalisti di RaiSport (soddisfatto il cdr), da tempo sofferenti con la direzione Maffei (An) e i guai del caso Moggiopoli. Il neo direttore, di area centrodestra ma molto «independente», dicono, è «nato» allo sport Rai, poi migrato a Mediaset da dove è uscito sbattendo la porta (a Berlusconi) e al responsabile sportivo testato anche da Bonolis. Passato alla tv sul telefonino, De Luca si rifiutò anche di replicare il blitz elettorale di Silvio da Biscardi. Storici professionisti Rai di area centrosinistra sia Antonio Caprarica, corrispondente da Parigi e prima ancora da Londra (memorabili le sue cronache dalla casa reale...) che Corradino Mineo, corrispondente del Tg3 da New York, approda alla rete all news senza direttore da mesi (e ora si apre la pratica «corrispondenti»). Il Cda ha nominato poi vice-viceario di Raiuno Angelo Teodoli, e indicato Giuseppe Pascuccio (diritti sportivi) nel Cda di RaiTrade. Soddisfatti i consiglieri di centrosinistra. Così il Cda, pur dall'equilibrio capovolto, procede nel rinnovo condiviso, a partire dalla nomina di Riotta al Tg1. Un metodo a cui non rinuncia Petruccioli.



De Luca

Dalla Rai a Mediaset ai tivufonini

Dalla Rai a Mediaset, da Tutto il calcio minuto per minuto all'esperimento del Mondiale in tasca per il tivufonino: in 30 anni di carriera Massimo De Luca ha accumulato da giornalista sportivo, una lunghissima esperienza. Esordisce nel 1970 alla *Gazzetta dello Sport*, poi va al *Giornale d'Italia* e, dal 1976, alla Rai, chiamato da Sergio Zavoli. Nel 1978 scrive e conduce *Tuttobasket*, fino al 1987, quando eredita da Bortoluzzi la conduzione di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Nel luglio 1992 si trasferisce a Mediaset come vicedirettore dei servizi sportivi. Conduce *Domenica Sport*, *L'Appello del Martedì*, e gli speciali sui Mondiali Usa '94, Francia '98, Europei '96. Dal 1999 è a *Pressing Champions League*. Quest'estate, l'ultimo passaggio: *Il Mondiale in tasca* su La3 Sport, canale sportivo della prima piattaforma tv per tivufonini.



Caprarica

Inviato e corrispondente da Mosca, Londra e Parigi

Laureato in Filosofia con Lucio Colletti, ha iniziato la sua carriera giornalistica come commentatore di politica interna del quotidiano *L'Unità* ed è stato poi condirettore di *Paese Sera*. Tra il 1988 e il 1993 è stato inviato e corrispondente stabile del Tg1 in Medio Oriente, coprendo avvenimenti come la jihad antisovietica in Afghanistan, la prima Guerra del Golfo e l'intifada palestinese. È stato capo dell'Ufficio di corrispondenza Rai da Mosca dal 1993 al 1997 e dal 1997 ha ricoperto lo stesso ruolo da Londra. Da marzo 2006 è direttore della sede Rai di Parigi. Collabora con numerosi quotidiani e periodici e ha scritto *Dio ci salvi dagli inglesi... o no?* (2006). E con Giorgio Rossi romanzi di successo come *La Ragazza dei Passi Perduti* (1986) e *La Stanza Delle Scimmie* (1988).



Socillo

Il plurifiduciario uomo di An

Da direttore del Giornale radio Rai (molto contestato dalla sua redazione) al timone di Gr parlamento. Professionista dal 1983 ha lavorato al Resto del Carlino e al *Corriere Adriatico*. Bruno Socillo è stato giornalista del Secolo d'Italia e dal 1986 caposervizio a Telemontecarlo. Dal 1992 è al Tg5 come vice caporedattore. Dal novembre '94 è in Rai come vicedirettore del Tg2. Nel maggio del 2002 è nominato direttore di Radio-Rai, (in quota An): l'8 novembre è stato sfiduciato dalla stragrande maggioranza della sua redazione: 109 voti contro i 49 a favore. In 30 mesi aveva già dilapidato l'ampia fiducia della redazione per una gestione fatta di ristrutturazioni interne, esclusioni esemplari (tra le altre, quella di Oliveto Beha) e promozioni lottizzatorie.



Mimun

Da Rai a Fininvest, poi al timone di Tg2 e Tg1

Giovanissimo, nel 1971 è all'Asca, dove rimane fino al 1983. In Rai dal dicembre '83, e al Tg1, dove si occupa di cronaca prima e del servizio parlamentare poi. Nel dicembre del '90 passa al Tg2 come caporedattore interni. Un anno dopo, nel dicembre del '91, è chiamato alla Fininvest come vicedirettore del Tg5, telegiornale che fonda con Enrico Mentana e Lamberto Sposini. Poi il ritorno in Rai dove è nominato direttore del Tg2 nel 1994, incarico mantenuto fino all'aprile del 2002. Il 17 aprile viene nominato direttore del Tg1, che ha diretto fino al mese scorso, quando ha dovuto lasciare il passo a Gianni Riotta. A lui oggi viene affidato il delicato (politicamente) compito della direzione dei servizi parlamentari.



Mineo

Dal '68 palermitano al Tg3 di Curzi

Siciliano, nato nel '50, ha vissuto a Partanna nei primi anni della sua vita. La sua carriera professionale corre - in qualche modo - parallela a quella di Gianni Riotta: il sessantotto, l'esperienza nel circolo politico intitolato a Labriola e di ispirazione trozkista animato da Mario Mineo di cui Corradino era nipote. Laureato in Filosofia a Palermo, e leader della Lega degli studenti rivoluzionari diventò giornalista negli anni 70, lavorando al Manifesto. Poi entrò in Rai, nella redazione di Torino, quindi nel Tg3 diretto da Sandro Curzi. A lungo corrispondente da Parigi prima, poi da New York, il suo è un volto molto conosciuto al Tg3. Con Alessandro Curzi (allora direttore del Tg3, oggi membro del Cda) ha scritto nel 1994 «Giù le mani dalla tv».

Vertice Berlusconi-Udc. Resta il «grande freddo» su tutto

Cesa e Casini non danno soddisfazione all'ex premier. La Lega ce l'ha con tutti. Contro la Finanziaria, divisi sulla piazza

■ di Federica Fantozzi

SEPARATI IN CASA Pranzo «freddino» tra Berlusconi e Casini. Intesa sulla Finanziaria, gli emendamenti saranno condivisi, ma la distanza politica resta tutta.

E la Lega alza la voce per rivendicare mani libere: «Se non ci sono emendamenti di tutta la Cdl non convergeremo su quelli di Fi e An». Roberto Maroni mette Casini nel mirino: «Con lui un cammino comune è assai difficile. L'assemblea del gruppo voleva rompere con la Cdl, li ho tenuti buoni, ma non ci sono le condizioni per un'azione comune. Tra noi e l'Udc c'è un'incompatibilità genetica, politica e personale». Ieri mattina, lette sui giornali le

dichiarazioni del leader centrista che vuole tagliare i ponti con il Carroccio in vista della creazione di un «polo moderato», Maroni ha alzato il telefono e si è lamentato con Berlusconi. L'ex premier ha rassicurato l'alleato nordista, ma è arrivato all'appuntamento con Casini e il segretario dell'Udc Cesa di umore nero e senza nascondere l'irritazione. «Casini e l'Udc cercano solo visibilità - si è sfogato con due coordinatori regionali salendo le scale di Palazzo Grazioli - Con loro devo avere la pazienza di Giobbe. Anzi, rispetto a me Giobbe era un nevrotico!». «Come è andata? Il cuoco Michele ha avvelenato Pierferdini?», inquisisce Bruno Tabacchi. In realtà la colazione di lavoro a tre un'ora e mezza «cordiale» sul piano umano e «freddina» su quello politico - sancisce l'evadente: nessuna intesa sul futu-

ro, ma uno «sforzo unitario» sulla Finanziaria per condurre un'opposizione parlamentare il più efficace possibile. L'idea sul tavolo è che ognuno metta a punto i suoi emendamenti che poi saranno firmati dagli alleati. L'Udc non ritira i suoi ma tende la mano. Soluzione che permette sia un'azione comune, come vuole Berlusconi, sia la convergenza di emendamenti redatti distintamente dalle «opposizioni». È stato questo il termine usato da Casini nel colloquio, senza perdere

Se la ride Tabacchi: «Berlusconi dice che siamo al 5%? Altro che test antidroga, ha bisogno del palloncino»

l'occasione per ribadire la sua tesi: la Cdl è finita, ora esiste un centrodestra di alleati con pari dignità. Berlusconi, Casini e Cesa si sono trovati d'accordo sulla necessità di modificare «profondamente» una manovra «iniqua per il Paese» e di «agire uniti per far emergere in aula le contraddizioni e le difficoltà del centrosinistra». E qui finiscono i punti di accordo. Casini ha ribadito il no alla piazza (accarezzata dalla Lega) e il giudizio positivo sulla politica estera del governo, Iraq a parte. Il Cavaliere ha insistito sull'importanza del partito unico dei moderati in tempi brevi, senza convincere Casini: «Non posso condividere il tuo progetto» è stata la secca risposta. Per l'ex presidente della Camera questo soggetto c'è già, è l'Udc, e deve solo «allargare il recinto». In una riunione con i suoi coor-

dinatori regionali, Berlusconi ha mostrato sondaggi (americani) radiosi: Forza Italia al 28,5% e l'Udc ridotta a un misero 5%. Da Via Due Macelli ribattono di «essere oltre il 7%». Se la ride Bruno Tabacchi: «Berlusconi dice che siamo al 5%? Altro che test antidroga, ha bisogno del palloncino (per vedere se ha bevuto, ndr)». L'azzurro Angelo Sanza, uno dei più vicini al leader, guarda al bicchiere mezzo pieno: «Nell'incontro a Palazzo Grazioli si sono riannodati i rapporti stabilendo un'intesa per restare uniti nel centrodestra. Casini mantiene un'autonomia di immagine e di ruolo, non una posizione realmente conflittuale e alternativa. Sulla Finanziaria l'opposizione è unita». Resta da convincere la Lega, posizionata agli antipodi del Casini-pensiero: «Se la Cdl è finita, liberi tutti».

IL CORSIVO

Casini

Casini ha iniziato a far politica nella quindicesima legislatura, era ora. Dicendo prima ciò che non vuole (Berlusconi leader della Cdl), declamando subito dopo i punti programmatici da cui partire: l'altra sera a Porta a porta, sentenziando che lui toglierebbe i soldi ai giornali di partito («la maggior parte sono fogli clandestini...») per girarli alle famiglie con ragazzi non autosufficienti e ieri, lapidario, chiedendo il test antidroga sui deputati. Un esordio che va incoraggiato, ma che va anche seguito e preso sul serio. Droga e giornali di partito sono temi forti per dare spago ad un sano popolar-moralismo. Un deputato in cannabis non varrebbe nemmeno il portone del nostro condominio e, quindi, per quel che ci concerne, tanto meno quello di Montecitorio. Però non si capisce perché non sia trendy, per esempio, imporre la fedina penale pulita a tutti i parlamentari. Non disperiamo nella capacità fustigatoria dell'ex presidente della Camera. Sui ragazzi non autosufficienti la serietà è d'obbligo. Non perché si vuol far male ai giornali di partito che però andrebbero guardati uno per uno prima di chiudere il rubinetto democratico. No, su questo tema Casini può già rispondere. E la demagogia è stata attività di governo, per cinque anni. Quella della Cdl. I tagli all'istruzione, all'assistenza, ai diritti primari dei ragazzi disabili e delle loro famiglie nei fulgidi anni del berlusconismo hanno significato sofferenza, avvillimento e ghetto per migliaia di italiani respinti nella non autosufficienza. Casini, c'era. f.l.

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

Tfr, alta tensione fra imprese e Padoa-Schioppa

Il ministro, a sorpresa, in Confindustria Perplessità anche da parte di Cisl e Uil

di Bianca Di Giovanni / Roma

SCINTILLE Ancora annunci di rivolta in Confindustria. E ancora Luca Cordero di Montezemolo in mezzo a mediare tra governo e piccoli imprenditori sul nodo del Tfr. Che sarà sciolto a un tavolo ad hoc promesso ieri dal ministro. «Un segnale positivo - ha

commentato Alberto Bombassei durante l'audizione in Parlamento - Spero che si possa fare con una certa tempestività, immediatezza. Apprezziamo il cuneo, ma riteniamo la manovra insufficiente». Per il vicepresidente dell'associazione la norma sul Tfr è «sbagliata e ingiusta» e la manovra non affronta il cuore dei problemi. Sul Tfr «no» anche da Cisl e Uil. Le scintille sono scoppiate con la visita a sorpresa di Tommaso Padoa-Schioppa al direttivo dell'associazione, poche ore prima dell'audizione degli industriali in Parlamento. All'ordine del giorno sempre la norma che destina il 50% del Tfr inopinato all'Inps. «Un ministro imbarazzante», dichiara all'uscita dal direttivo Michele Perini. «berlusconiano doc» eletto poco convinto di Montezemolo (cambio schieramento in zona Cesarini) e naturalmente anti-produttore di rango. Lui rimpiange Tremonti, e ripete che la promessa del taglio al cuneo fiscale (mai avanzata né realizzata dal ministro «rimpianto», a dire la verità) non era mai stata messa in alternativa al Tfr, come Padoa-Schioppa avrebbe fatto negli ultimi incontri, anche quello di ieri. Insomma, il titolare del Tesoro avrebbe ripetuto il suo aut-aut: niente Tfr, nien-

te cuneo. Un'alternativa confermata dal ministro anche a Capri. Così Perini esorta i piccoli imprenditori a ribellarsi in occasione dell'assise di Prato, la prossima settimana. Ma altri partecipanti all'incontro riferiscono toni e clima assai diversi da quelli tratteggiati da Perini. «Nessun aut-aut da parte del ministro - fa sapere Montezemolo - Il cuneo fiscale è un argomento che non si tocca, mentre per quanto riguarda il Tfr abbiamo preso atto della disponibilità del Ministro di andare a vedere che cosa si può modificare e quindi di aprire un tavolo al quale ci siederemo con spirito costruttivo». «Il ministro ha detto che è pronto a discutere e aprire un tavolo con Confindustria per discutere di Finanziaria e Tfr, manovra questa che preoccupa molto gli industriali», dichiara Francesco Bellotti, responsabile per il credito alle Pmi. «Non si è creata nessuna tensione», aggiunge il past president Vittorio Merloni. Per finire, il presidente della piccola industria, Giuseppe Morandini, che a Prato sarà il padrone di casa. Sul Tfr «resta profonda la preoccupazione delle imprese».

Sarà aperto un tavolo apposito per individuare le eventuali modifiche

dichiarò - Siamo però disponibili a sederci al tavolo». Secondo indiscrezioni nella riunione il ministro avrebbe spiegato il funzionamento della norma, sottolineando che si tratta solo del flusso del Tfr e non dello stock. Per le imprese «non ci saranno penalizzazioni, anzi ci saranno vantaggi», avrebbe aggiunto, perché a fronte dei maggiori tassi pagati sui prestiti bancari rispetto alla remunerazione del Tfr, lo Stato rimborserebbe differenziali superiori. Ammettendo l'esistenza del problema dell'accesso al credito dei «piccoli», Padoa-Schioppa si è detto dispiaciuto del fatto che «la questione del Tfr abbia occupato il 95% della comunicazione tra governo e impresa sulla finanziaria», creando gravi distorsioni visto che questa manovra - secondo il ministro - concede all'impresa molto di più che ad ogni altra categoria.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Nicolas Bouvy/Ap

LE VOCI DEGLI INDUSTRIALI

Montezemolo



Non ho sentito nessun aut-aut da parte del governo sul taglio del cuneo fiscale

Merloni



Non si è creata nessuna tensione con il ministro. È venuta di sua spontanea volontà

Perini



Padoa-Schioppa è imbarazzante. Rimpiango Tremonti. Spero che le piccole imprese si ribellino

Rimborso Iva: la domanda entro il 15 aprile 2007

Via libera del Senato al decreto legge. Un aggravio di 17,1 miliardi sui conti pubblici

di Nedo Canetti / Roma

Disco verde ieri al Senato, con alcune modifiche al decreto - legge che stabilisce alcune urgenti misure per adeguarsi alla sentenza della Corte di giustizia della Comunità europea, che ha giudicato contraria ai principi comunitari la limitazione (stabilita in un decreto presidenziale del 1972) del diritto alla detrazione dell'Iva versata per l'acquisto, l'uso e la manutenzione di veicoli da turismo non rientranti nell'oggetto proprio della società. Passa ora alla Camera. Nonostante fosse un atto praticamente dovuto e nonostante che il governo Berlusconi nulla avesse fatto (come ha ricordato il sottosegretario Alfiero Grandi) per affrontare il grave problema, la CdL ha votato compattezza contro, chiedendo anche il voto

elettronico. È stata largamente sconfitta (158 voti a favore, 138 contrari). Gli interessati al previsto rimborso dell'Iva già pagata, debbono presentare domanda entro il 15 aprile del 2007, anziché entro il prossimo 15 dicembre, come previsto dal decreto, modificato con un emendamento della sen, Helha Thaler del Svp, concordato con il governo. Eliminata anche la previsione di decadenza del diritto. Si dà modo così, al contribuente, di scegliere tra due diverse strade per l'accesso ai rimborsi. In misura forfettizzata, in base a percentuali di detraibilità diversificata per settori di attività, o con richiesta analitica, presentando tutta la documentazione necessaria, previa verifica della reale inerenza del bene all'esercizio dell'impresa, dell'arte e della professione. Grandi ha ricordato che la sentenza ha pe-

sato molto negativamente sui conti pubblici, una vera e propria mazzata di 17,1 miliardi di euro per il passato e di 5 miliardi per il futuro. La forfettizzazione, avrà bisogno di una specifica autorizzazione dell'Ue. Il decreto entrerà in vigore al momento della pubblicazione sulla G.U. dell'Unione eu-

Una recente sentenza della Corte di giustizia europea aveva giudicato la norma contraria ai principi comunitari

ropea. Rispondendo all'opposizione che obiettava sulla mancanza di copertura, il sottosegretario ha spiegato che nel decreto-legge fiscale, già in vigore e attualmente all'esame della Camera, insieme alla finanziaria, è previsto il finanziamento della detrazione dell'Iva per il futuro, conseguente alla sentenza. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo dell'Ulivo, Giuliano Barbolini, ha segnalato l'importanza delle modifiche apportate al testo, che vanno anche incontro alle esigenze avanzate dall'opposizione, Considera, perciò, poco comprensibile la posizione della CdL. «Una sterile contrapposizione - ha affermato - che, in ultima analisi, si pone come un ostacolo agli interessi dei cittadini e contribuenti che, a parole, ma davvero solo a parole, millanta di voler tutelare».

LE MODIFICHE ALLA MANOVRA

Successione: tassati i grandi patrimoni Cambia il superbollo per chi inquina

/ Roma

Nuove norme sulle successioni, con il probabile ritorno alla tassa di successione annunciata nel programma dell'Unione, nuovi criteri per identificare le auto inquinanti che pagheranno il superbollo, nuove esenzioni Irpef sulle liquidazioni, nuove regole anti-evasione sugli scontrini, e soprattutto nuovi saldi della manovra inseriti con un emendamento tecnico del governo all'articolo 1 (mai avvenuto prima). La Finanziaria 2007 e i suoi collegati già cominciano a modificarsi, mentre in Parlamento ancora si tengono le audizioni. Sulle successioni (inserite nel decreto fiscale) è stato lo stesso viceministro Vincenzo Visco ad annunciare modifiche imminenti. Una decisione salutata con favore dal vicepresidente della commissione finanze Franco Tolotti (Ulivo). La proposta arriverà in commissione entro le 14 di oggi. È probabile che torni la tassa di successione (oggi esclusa) sui grandi patrimoni, come indicato nel programma dell'Unione. Romano Prodi aveva parlato di una soglia sopra «milioni e milioni di euro». Parecchie «anime» della sinistra

spingono per l'introduzione dell'imposta, ma altre (in particolare la Rosa nel pugno) restano contrarie. Una notte per decidere. L'alternativa è alzare la soglia attualmente prevista per gli aumenti delle tasse di registro e ipotecaria, indicata in 250mila euro (valore catastale). In valore di mercato si starebbe già oltre il milione per i grandi centri urbani. L'altra modifica in arrivo riguarda la norma sui bolli auto: con la normativa prevista dalla Finanziaria paradossalmente il proprietario di una macchina di lusso non aveva aggravii, mentre venivano colpiti i proprietari di vecchie autovetture che non rispettano le ultime direttive comunitarie sull'inquinamento. «Si dovrebbe trovare un nuovo meccanismo che prende a riferimento i consumi e la potenza delle auto», spiega un partecipante all'incontro di Visco con i parlamentari di maggioranza. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, conferma che si punterebbe ad escludere alcune autovetture che le famiglie numerose sono costrette a comprare di grosse dimensioni e che, per peso o dimensione, ricadrebbero sulla mag-

giore tassazione. In via di cambiamento anche le sanzioni per la mancata emissione dello scontrino. Il governo sarebbe intenzionato ad imporre la chiusura fino a 15 giorni (e non due mesi), in caso di numerose e reiterate violazioni. Si tratterebbe, quindi, di una misura dissuasiva e non persecutoria. Forte anche il pressing per modificare la tassazione Irpef sul Tfr. Con le nuove norme ci sarebbe un aggravio medio di 80 euro, per un totale di 130 milioni di euro. In finanziaria il Governo presenterà un emendamento «tecnico» per apportare correzioni all'articolo relativo al saldo netto da finanziare. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Economia, Nicola Sartor. Da alcune tabelle presentate da Sartor, emerge una variazione degli effetti stimati dal complesso del decreto fiscale e legge delega sul fisco: le entrate previste scendono da 7,2 miliardi a 6,5 miliardi. I risparmi di spesa corrente (al netto degli interessi) salgono da 490 milioni a 1,38 miliardi e anche le minori spese totali passano da 351 milioni a 1,24 miliardi. Con le nuove stime il saldo netto da finanziare passa a 7,8 miliardi. b. di g.

PUBBLICITÀ TELEVISIVA E GIORNALI:
APPELLO AI PARLAMENTARI EUROPEI PER LA TUTELA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA

La Direttiva europea sulle televisioni pone oggi limitazioni agli affollamenti pubblicitari tv, protegge i telespettatori dall'invasione della pubblicità e permette alla carta stampata di avere ancora un piccolo spazio nel mercato della raccolta pubblicitaria.

Ma le proposte di modifica all'esame del Parlamento Europeo sono preoccupanti: le televisioni potrebbero infatti aumentare gli spot e le interruzioni pubblicitarie e potrebbero anche, grande novità, inserire marchi, prodotti e oggetti pubblicitari senza limitazioni nel corso dei programmi.

Risultato: avremmo una televisione ancor più infarcita di pubblicità. Pubblicità che finirebbe per confondersi sempre di più con programmi, film e conduttori.

PER UNA TELEVISIONE ANCORA PIÙ RICCA, SI AVREBBERO GIORNALI ANCORA PIÙ IN CRISI.

La Federazione Italiana Editori Giornali si appella ai Parlamentari Europei nella speranza che, a garanzia del pluralismo informativo, vogliano impegnarsi a tutela della stampa. Sono molte le testate in pericolo: l'approvazione della direttiva in questa forma le colpirebbe a morte.



FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Via Piemonte 64 00187 - Roma Tel. +39 06 4881683 Fax +39 06 4871109 fieg@fiegi.it www.fiegi.it

272 voti favorevoli, Unione compatta, la Lega si astiene. Gli ambientalisti: «È la vittoria della ragione»

L'ira di Cuffaro: l'opera si farà lo stesso «con fondi europei e investimenti privati anche dall'estero»

«Il ponte di Messina? Prima la Salerno-Reggio Calabria»

La Camera approva la mozione del centrosinistra che ferma la realizzazione dell'opera sullo Stretto
«Le priorità sono altre, come il completamento dell'autostrada "infinita" e la viabilità siciliana»

di Maria Zegarelli / Roma

BLOCCATO Non si farà, non ora. Non è una priorità nel Paese dei cantieri eterni sulle autostrade, del Sud che sembra sempre più profondo. Il ponte sullo Stretto, l'opera faraonica fortemente voluta dalla Cdl e finita tra quelle ritenute strategiche ieri ha subito lo

stop della Camera: con 272 voti favorevoli e 234 contrari è stata approvata la mozione del centrosinistra, primo firmatario Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo, che impegna il governo a realizzare altre infrastrutture. Come la Salerno-Reggio Calabria, per esempio. O le autostrade siciliane. L'Unione ha votato compatta per il blocco e la Camera ha respinto le due mozioni di Fi e Udc che puntavano al risultato opposto. Alla Cdl sono mancati i voti della Lega, contraria al Ponte. Aspra la discussione in Aula con l'opposizione che ha gridato allo scippo del Mezzogiorno e Mario Tassone, dell'Udc che ha richiamato la presidenza perché «oggi stiamo in-

seguendo il formalismo» e su fatti così «eccezionali, non ci riconosce la possibilità di parlare». Appunto che gli è valso un lungo applauso dei suoi e soprattutto dei deputati siciliani del centrodestra che in campagna elettorale avevano promesso la realizzazione dell'enorme arco sul mare. Il ponte sullo Stretto, come infatti ha ricordato Grazia Francescato dei Verdi, sarebbe un'opera di «3mila e 300 metri: sarebbe il più lungo ponte ad un'unica campata del mondo, sospeso a due gigantesche twin tower di 382,6 metri, con un coarcevo di 27 chilometri di raccordi stradali e 35 di raccordi ferroviari annessi, con un immane volume di scavo, non inferiore ad 8 milioni di metri cubi». Avrebbe, cioè, «un impatto devastante su uno degli ecosistemi più rari e delicati del Mediterraneo». Il costo dell'opera - è la società Stretto di Messina Spa la concessionaria per la progettazione, la realizzazione e la gestione del collegamento con la Sicilia



Il progetto del ponte sullo Stretto di Messina in un'elaborazione al computer del 25 maggio del 2005. Foto Ansa

- è di 4,6 miliardi di euro. Immediata le reazioni dalla Sicilia: Toto Cuffaro, presidente Udc della Regione, ha ribadito la volontà «alla realizzazione del Ponte avendo la possibilità di farlo utilizzando le risorse nostre e quelle comunitarie e rivolgendoci agli investitori privati sui mercati internazionali». E ha lanciato frecce avvelenate contro i deputati siciliani «che si sono piegati a una logica di appartenenza meramente ideologica». Dall'Aula di Montecitorio, come se si aspettasse questo attacco, Antonio Licandro, Pdc, ha ricordato «a tanti colleghi della destra, anche di appartenenza cattolico-democratica, il buon senso di Rino Nicolosi, presidente della regione

Sicilia, che il 6 agosto 1986 disse: diventa ridicolo pensare di spendere 10 miliardi di vecchie lire soltanto per guadagnare mezz'ora, quando, invece, il problema risiede nella velocizzazione delle tratte ferroviarie». An annuncia che la battaglia non finisce qui e Fi assiste con rabbia, Maurizio Lupi è scuro in volto, alla demolizione

del sogno del Capo. «La Cdl la finisca con le solite prese di posizioni demagogiche. In questi anni non ha fatto nulla né per il Mezzogiorno né per la Sicilia. Ora non si ingelosisca», ha commentato il senatore ulivista Nino Papania. D'altra parte, ha ricordato, il senatore, il progetto è pronto e lì: si facciano avanti i pri-

vati. Soddisfazione da Legambiente, che saluta il voto della Camera come «la vittoria della ragione». Fulvia Bandoli, ds, è contenta del risultato, un po' meno delle dichiarazioni del ministro Antonio Di Pietro che solo due giorni fa lasciava intendere che il Ponte non era stato accantonato del tutto.

Il fatto

Sassi dal cavalcavia, tribunale scarcerà i due accusati

«Assoluta insussistenza del costruito accusatorio, nullità ed inutilizzabilità degli atti». Con queste motivazioni il Tribunale del Riesame ha annullato l'arresto dei due giovani ciociari Gregorio Mattia e Agostino Mastrangeli, in galera dalla scorsa settimana perché ritenuti responsabili di aver materialmente lanciato il sasso di 41 chili dal cavalcavia dell'A1 in territorio di Piedimonte San Germano che ha ucciso l'operaio torinese Natale Gioffrè e ferito altre persone. «È incredibile», ha commentato il procuratore di Cassino Gianfranco Izzo. Gioia e rabbia all'uscita dalla prigione: «Ventuno giorni di carcere da innocenti. Ci dispiace per Natale Gioffrè, ma noi con quella storia del sasso non c'entriamo», hanno detto i due i cui avvocati hanno potuto presentare alibi definiti «di ferro».

Sette milioni e mezzo di poveri. Al Nord colpiti i giovani, al Sud tutti

Nel meridione «coinvolto» il 70% delle famiglie. Il ministro Ferrero: «Una situazione drammatica per molti, la Finanziaria li aiuterà»

di Roberto Rossi / Roma

WORKING POOR In Italia i poveri sono 7 milioni e 577 mila. Il 13,1% dell'intera popolazione, l'11,1% delle famiglie residenti. Rispetto al 2004 non sono aumentati

né diminuiti. Semmai sono cambiati. Al nord soprattutto. Dove essere poveri, secondo un'indagine dell'Istat presentata ieri a Roma, significa sempre più essere giovani, con un lavoro dipendente e un titolo di studio medio alto. Tecnicamente sono chiamati *working poor*. Rappresentano una fetta della popolazione che lavora per un salario che li colloca al di sotto del livello di povertà (una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi pari a 936,58 euro al mese). Un fenomeno presente soprattutto al nord dove, in

Condizione e posizione professionale	I nuovi poveri							
	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2006
Dipendente	3,5	4,2	4,9	4,2	20,5	20,3	9,3	9,4
Autonomo	2,0	2,5	*	*	19,9	18,0	7,5	7,9
Ritirato dal lavoro	6,2	5,2	9,9	7,2	27,8	26,7	13,1	11,6
In cerca di occupazione	*	*	*	*	38,5	43,3	28,9	31,4

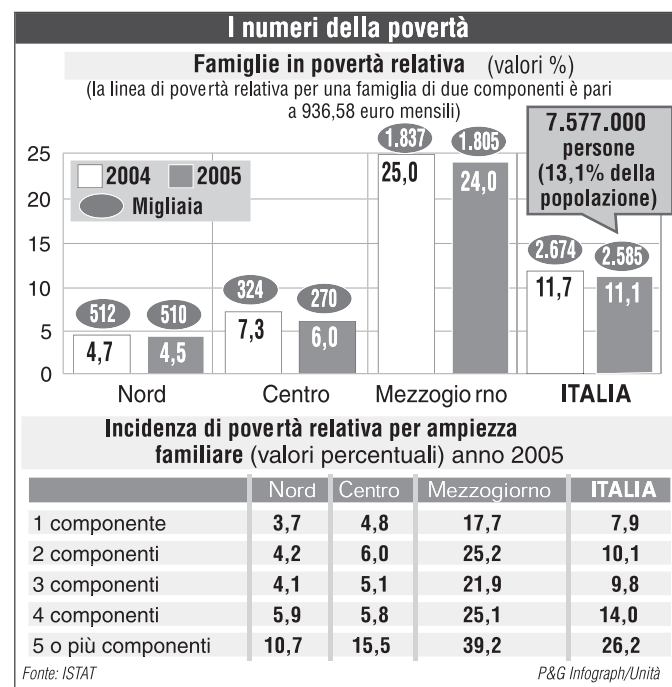
*dato non significativo per la scarsa numerosità campionaria

Fonte: Istat

un solo anno, le famiglie povere con a capo un giovane con meno di 35 anni sono passate dal 2,6% al 4,8% e quelle con a capo un lavoratore dipendente da 3,5% a 4,2%. Eppure, a livello nazionale, i fattori che concorrono a determinare la povertà sono di tutt'altra natura: un elevato numero di familiari, la presenza di figli - soprattutto se minori -, quella di anziani, così come un basso livello di istruzione e una ridotta partecipazione al mercato del lavoro. Nel sud dove risiedono il 70%

della famiglie povere italiane, la figura dell'indigente risponde a questa tipologia. In generale, le famiglie con cinque o più componenti presentano livelli di povertà più elevati: in Italia il 26,2% di queste famiglie vive in povertà, il 39,2% sono nel Mezzogiorno del Paese. Scendendo nel dettaglio regionale, la povertà relativa risulta meno diffusa in Emilia Romagna (2,5%), in Lombardia, in Veneto e nella provincia di Bolzano (tutti inferiori al 4,5%). Più elevate sono le incidenze os-

servate in tutte le altre regioni del centro-nord: dal 4,6% della Toscana al 7,3% dell'Umbria. La situazione più grave è quella delle famiglie campane (l'incidenza è del 27%) e siciliane (30,8%). Le difficoltà economiche si fanno ancor più evidenti quando ci sono figli minori. L'incidenza di povertà, che è pari al 13,6% se in famiglia ci sono due figli e al 24,5% se i figli sono tre o più, sale rispettivamente al 17,2% e al 27,8% quando i figli sono di età inferiore ai 18 anni. Al sud è



povero circa il 42,7% delle famiglie con tre o più figli minori. Livelli di povertà superiori alla

media si riscontrano, invece, tra i genitori soli (13,4%), in particolare nel nord, dove le fami-

glie monogenitore povere sono il 5,8% contro una media ripartizionale del 4,5%. Anche la popolazione anziana, meno povera rispetto al 2004, mostra un disagio diffuso: tra le famiglie con almeno un anziano l'incidenza di povertà (13,6%) è superiore di oltre due punti percentuali alla media nazionale e sale al 15,2% tra quelle con almeno due ultrasessantatenni. C'è anche un legame tra povertà e lavoro: oltre un quarto delle famiglie con almeno una persona in cerca di occupazione vive in povertà relativa e si sfiora addirittura il 40% se a cercare lavoro sono due o più persone. E mentre il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero parla di una «situazione drammatica» per larghe fasce della popolazione che «la Finanziaria aiuterà», c'è da ricordare come in Italia 1 famiglia su 10 (1 su 5 solo al Sud) viva al limite della soglia. Statisticamente non rilevante, socialmente disgiunte.

La Finanziaria dei ragazzi: premiati i creativi, i fuori sede, i precari

Il ministro delle Politiche giovanili Giovanna Melandri strappa 125 milioni per promuovere il diritto alla formazione. Brevetti «scontati»

di Massimo Franchi / Roma

Nell'unico Paese dell'Unione Europea che è costretto a considerare ragazzi anche le persone tra i 30 e 35 anni, il nuovo ministero delle Politiche giovanili assume un'importanza maggiore. Nella Finanziaria che sta arrivando in Parlamento il ministro Melandri è riuscito a strappare provvedimenti poco pubblicizzati ma alquanto importanti a favore degli Under 35.

125 MILIONI Il neonato Fondo per le politiche giovanili, sorto a luglio con i 10 milioni stanziati dal Dpef, viene rimpinguato di 115 milioni di euro all'anno fino al 2009. Con questi soldi, c'è

scritto in Finanziaria, si «promuoverà il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale e a favorire l'inserimento nella vita sociale». Il ministro Melandri è realista: «La finanziaria non è identificabile con il piano nazionale per le politiche giovanili, ma muove i primi passi nella giusta direzione, quella di garantire ai ragazzi l'accesso alla casa, l'accesso al credito, l'accesso alla cultura, insomma l'accesso al futuro». In concreto si finanzieranno interventi di programmazione economica con le regioni e gli enti locali (tramite accordi di programma qua-

dro) per favorire il superamento delle disuguaglianze digitali (portare la banda larga dove non c'è) e promuovere l'accesso alla cultura. **STUDENTI FUORI SEDE** Uno dei problemi più sentiti dagli studenti universitari è di certo quello del caro affitti: una ricerca del Secit sostiene che un contratto su due non è registrato. La Finanziaria cerca di invertire la rotta facendo in modo che studenti e loro famiglie abbiano interesse a fare contratti non in nero. Nella prossima dichiarazione dei redditi studenti o loro famiglie potranno detrarre il 19 per cento delle spese sostenute per l'affitto (per un importo

massimo di 2633 euro l'anno). **BREVETTI SCONTATI** Il ministro Melandri poi vuole fare dell'Italia «un paradiso fiscale per creativi». A tal proposito nella Finanziaria è prevista una misura estremamente innovativa: per i redditi derivanti dall'utilizzazione economica di opere dell'ingegno e di brevetti industriali, la riduzione a titolo di deduzione forfetaria delle spese passa dal 25 al 40 per cento. In più sempre in questo senso un'altra norma prevede che le piccole e medie imprese di produzioni musicali (le etichette indipendenti) abbiano «la possibilità di beneficiare di un credito d'imposta a titolo di spese di produzione per

le opere prime o seconde di artisti emergenti». **SCUOLE APERTE** Oltre ai provvedimenti più conosciuti e strappati assieme agli altri ministri competenti (il taglio del cuneo fiscale per le imprese con lavoratori stabili o che si impegnano a stabilizzarli; l'incremento dei contributi per i lavoratori parasubordinati; l'estensione dell'indennità di malattia e di maternità anche ai precari) il ministro Melandri ha voluto ricordare «l'impegno ad aprire nuovi spazi alla socialità» tenendo aperte le scuole anche oltre l'orario di lezione, norma che varrà anche per caserme e edifici demaniali in disuso.

Milano: sgomberato il centro sociale «Orso»

Su richiesta dell'ufficiale giudiziario, la polizia è intervenuta ieri al centro sociale Orso di via Emilio Gola per sgomberare lo stabile dopo che è stato intimato lo sfratto agli occupanti. Alcuni limitati tafferugli si sono verificati durante lo sgombero, ma nessuno è rimasto ferito, perché si è trattato solo di un «allontanamento forzato» dall'ingresso del centro sociale, per permetterne la presa di possesso da parte dell'ufficiale giudiziario supportato dalla polizia. Gli agenti della questura hanno spostato con la forza, ma senza episodi violenti, una quarantina di esponenti dei centri sociali che si erano radunati in presidio proprio per cercare di impedire l'ingresso dell'ufficiale giudiziario. Durante le operazioni, inoltre, le forze dell'ordine hanno isolato l'ingresso del centro sociale, in via Gola, trattenendo al di là di un cordone gli esponenti dei centri sociali. L'Orso è uno dei centri sociali storici del capoluogo lombardo. Al centro aderiva tra l'altro Davide Cesare, detto Dax, ucciso nel marzo del 2003 a coltellate da un estremista di destra, Federico Morbi, nel corso di una rissa, e vi fanno riferimento due giovani coinvolti negli scontri che ne seguirono davanti all'ospedale San Paolo in cui era stato portato Dax, ormai agonizzante. Le forze dell'ordine hanno impiegato davanti al centro sociale di via Gola oltre un centinaio di uomini e complessivamente, per cingere la zona, oltre 400.

Stupro di Piazza Navona finisce in carcere un calciatore francese

Ha venti anni, era in Italia per alcuni provini
Ancora una violenza su una donna rumena

di Massimo Solani / Roma

POCO MENO DI VENTQUATTRO ORE È stata un'indagine lampo quella che ieri ha portato in carcere l'uomo che nella sera di lunedì, in un noto locale romano a pochi passi da Piazza Navona, aveva violentato una studentessa americana in uno dei bagni.

Ieri mattina, infatti, gli uomini della squadra mobile diretta da Alberto Intini hanno fermato nei pressi della Stazione Termini e posto in stato di fermo Dembele Garra, un calciatore ventenne francese (ma originario del Mali) in Italia per sostenere alcuni provini calcistici. E proprio nella capitale il giocatore, che nella scorsa stagione aveva militato nella serie A transalpina con l'Auxerre, si era allenato con la Cisco Lodigiani (squadra in cui milita Paolo Di Canio) alla ricerca di un nuovo contratto visto che quello con la società francese era stato rescisso dopo che il giocatore venne pizzicato ubriaco al volante. E ieri, al momento del fermo ad opera degli agenti della IV sezione della Mobile, Garra stava per partire verso il nord Italia per sostenere altri provini con Perugia e Treviso. Appuntamenti saltati, però, visto

che da ieri mattina il giovane è nel carcere di Regina Coeli dove rischia di restare a lungo considerando che il pm Marcello Cascini ha chiesto al gip Galileo D'Agostinis di convalidare il fermo e di emettere un'ordinanza di custodia cautelare. A Garra gli uomini della Mobile sono arrivati grazie alle descrizioni dello stupratore fornite sia dalla ragazza aggredita lunedì sera, che dagli amici che erano con lei alla festa "black" ad inviti dove il giovane francese si era recato assieme ad un amico residente nella Capitale. E già martedì i poliziotti avevano fatto alcuni riconoscimenti e sentito alcune delle persone presenti nel locale, sottoponendo alla vittima dell'aggressione alcune foto di uomini di colore. E proprio in uno

Lo scorso anno era in serie A nell'Auxerre
La studentessa americana lo ha riconosciuto in foto

di quegli scatti, la giovane studentessa americana ha riconosciuto l'uomo che la sera prima aveva provato un approccio con lei prima di spingerla in un bagno e usarle violenza. Una versione che Garra ha però smentito, ammettendo soltanto di essere stato presente alla festa e di aver "attaccato bottone" con la ragazza dopo qualche bicchiere di troppo. Nessuna violenza, però, secondo il racconto del giovane francese. Una versione che adesso gli inquirenti metteranno a confronto con quella della ragazza che martedì mattina ha raccontato alla polizia di essere stata violentata da quel ragazzo gentile conosciuto nel locale, di essere tornata a casa in lacrime con gli amici (uno dei quali avrebbe anche avuto una piccola colluttazione con il calciatore francese) e di aver trovato il coraggio di raccontare lo stupro soltanto dopo essere rientrata nel residence dove alloggiava. Intanto, però, nella capitale si allunga la scia di violenze sessuali, arrivata a quattro episodi in tre giorni. Ieri infatti una donna rumena di una 38enne è rimasta vittima di uno stupro di gruppo ad opera di alcuni connazionali che l'hanno tenuta segregata per una intera notte in uno stabile abbandonato in via della Primavera. Due dei cinque presunti assalitori, di 20 e 34 anni, sono stati fermati dai Carabinieri della stazione di Casalbertone con l'accusa di violenza sessuale di gruppo mentre continuano le ricerche degli altri tre.



L'arresto del calciatore francese Dembele Garra. Foto di Claudio Peri/Ansa

Il nero stupra
il prete abusa

◆ Questi i lanci di agenzia - fedelmente ripetuti dalle televisioni nei vari tg: «Violenza sessuale, fermato lo stupratore». Si parla dell'odiosa vicenda romana, e senza pudori, né condizionali, si accusa il nero del Mali Dembele Garra. Quel fatto è una «violenza sessuale», il colpevole è uno «stupratore». Altro lancio, stesso filone, altre parole: «Prete-sfruttatore arrestato a Cesena, abusava di ospiti comunità e li faceva prostituire». La storia è - se possibile - ancor più cupa. L'81enne don Giuseppe Giacomoni (stando ai poliziotti) ha violentato ripetutamente un ragazzino di 16 anni e metteva a disposizione il suo appartamento per chi volesse approfittarsi dei giovani ospiti - italiani, stranieri, spesso poveri - della sua comunità. Quel fatto è sempre «una violenza sessuale», ma il colpevole è «uno sfruttatore»: Dembele stupra, monsignor abusa.

m.buc.

Il giocatore

Fu cacciato dall'Auxerre perché guidava ubriaco

«**Motivi disciplinari.** Dembele Garra era stato cacciato dall'Auxerre nel giugno scorso. Da qualche mese giocava (con scarsi risultati) nella squadra francese come attaccante. Poi «il contratto - precisa la società - è stato rescisso per ragioni disciplinari: ha avuto problemi per guida in stato di ubriachezza senza patente». Nato a Hauts-de-Seine, vicino Parigi, da famiglia originaria del Mali, Dembele Garra è giunto a Roma nei giorni scorsi per un provino con la squadra di C2 della Cisco Roma (uno lo aveva da poco fatto per la Lazio). Era diretto verso il nord Italia, dove aveva avuto contatti con altri club.

Roma

Quattro stupri in soli tre giorni

Sono quattro i casi di violenza sessuale che si sono verificati a Roma negli ultimi tre giorni e quelli della ragazza americana stuprata nel bagno del locale e della giovane rumena sono solo le ultime due tristi vicende. Domenica una ragazza nomenada era stata picchiata, stuprata e poi gettata in un cassonetto dal suo ex fidanzato. Nella stessa notte un'altra violenza, ai danni di una ventenne americana, alla periferia sud, è stata avvicinata da un uomo di cinquant'anni che l'ha costretta a salire in macchina per poi stuprarla e rapinarla.

CESENATICO

Il monsignore gestiva giro di prostituzione

di Manuela Modica / Roma

«O vi prostitute o vi sbatto fuori e addio regolarizzazione», questa, grosso modo, la minaccia con cui venivano vessati gli ospiti dell'Associazione Arcobaleno di Villa Marina di Cesenatico. Minori, stranieri, persone indigenti accolti apparentemente per scopi umanitari ma poi sfruttati per ben altre finalità: 100 o 200 euro a prestazione «consumata» in uno degli appartamenti dell'Associazione, al sesto piano di un edificio di Gatteo Mare, o all'interno della struttura comunitaria. Dietro l'abito di un sacerdote si celavano così articolate dinamiche di abusi sessuali. La vicenda, emersa a seguito dell'indagine della Squadra Mobile della Questura di Forlì, ha infatti portato all'arresto di tre persone, tra cui il fondatore dell'Associazione umanitaria, don Giuseppe Giacomoni, 81 anni, parroco supplente a Ruffio. Sotto arresto anche Giuseppe Farnedi, meglio noto come «Commendator Roberto», 62 anni, proprietario di uno dei più noti ristoranti di uno dei più noti ristoranti della riviera di Cesenatico, e Dan Joan Cilean, romeno di 25 anni, al quale pare fosse affidato il compito di reperire gli ospiti costretti sotto minaccia alla prostituzione. Secondo quanto accertato dalla Questura di Forlì l'Associazione di cui don Giacomoni era oltre che il fondatore anche il presidente e il gestore era il fulcro del giro di prostituzione. Il prete, proprietario di alcuni appartamenti nella zona li aveva trasformati in case-alloggio per ospitare sotto

l'egida dell'Associazione umanitaria persone in difficoltà, di nazionalità italiana o estera, donne bisognose di assistenza o detenuti agli arresti domiciliari. Una struttura accreditata al Tribunale per i minorenni di Bologna, creata per dare aiuto alle persone in stato di emarginazione sociale. Il parroco abusava sessualmente dei minori ospitati minacciati di non regolarizzare la loro permanenza in Italia e li spingeva a prostituirsi organizzando incontri con clienti che lui stesso reperiva. Secondo indiscrezioni raccolte dai poliziotti un ragazzino di 16 anni è stato sottoposto a ripetute violenze sessuali dal prete e ceduto al «commendatore» dall'ottobre del 2005 all'agosto 2006, quando poi il ragazzo è stato finalmente allontanato dalla falsa struttura umanitaria. Sembra inoltre che il prete si recasse spesso dai carabinieri e dalla polizia per denunciare il comportamento sospetto di alcuni degli ospiti da lui accolti, fatto che, alla luce dei risultati dell'indagine, sembrerebbe confermare che la riviera di Cesenatico, e Dan Joan Cilean, romeno di 25 anni, al quale pare fosse affidato il compito di reperire gli ospiti costretti sotto minaccia alla prostituzione. Secondo quanto accertato dalla Questura di Forlì l'Associazione di cui don Giacomoni era oltre che il fondatore anche il presidente e il gestore era il fulcro del giro di prostituzione. Il prete, proprietario di alcuni appartamenti nella zona li aveva trasformati in case-alloggio per ospitare sotto

Rapporto Onu: una donna su tre subisce violenza

«È un flagello mondiale». Ma in molti Paesi mancano leggi che puniscano gli uomini

/ Roma

Almeno una volta nella vita, una donna su tre nel mondo è vittima di violenza. Fisica, sessuale e psicologica. L'allarmante fotografia arriva dall'ultimo rapporto delle Nazioni Unite presentato all'Assemblea generale dell'Onu, secondo cui si tratta comunque di cifre sottostimate dal momento che spesso la violenza subita non viene denunciata, per paura o per vergogna. Stando alle 139 pagine del documento, la violenza nei confronti delle donne «non è un problema che riguarda solo alcuni Paesi, ma è diventato un flagello mondiale», di fronte al quale bisogna agire con azioni concrete. Lo studio sottolinea, infatti, che a rendere più drammatica la situazione è la mancanza in molti

Paesi di leggi appropriate per combattere le varie forme di violenza che la donna subisce. Il documento riporta che solo 89 Paesi - sui 192 che fanno parte dell'Onu - hanno una legislazione sulle violenze familiari. Pochi, se si considera che nel mondo tra il 40 e il 70 per cento delle donne assassinate lo sono dal marito o dall'amante. È quanto accade per esempio in Australia, Canada, Israele, Sudafrica e Stati Uniti. Inoltre l'omicidio delle donne ha sempre caratteristiche diverse da quello degli uomini ed è spesso accompagnato da violenza sessuale. In Colombia, in media sei giorni su sette una donna è uccisa dal partner e nel Nord del Messico si assiste alla peggiore strage: centinaia di donne sono state rapite, violentate e assassinate

a Ciudad Suarez. Il rapporto parla anche di mutilazioni genitali subite da 130 milioni di ragazze nel mondo, soprattutto in Africa, in alcuni paesi del Medio Oriente e nelle comunità di immigrati. Anche nei conflitti armati la violenza contro le donne ha spesso carattere sessuale. L'Onu stima che durante il genocidio del Ruanda del 1994, tra le 250 e le 500 mila donne siano state violentate e che tra le 20 e le 50 mila abbiano subito la stessa sorte durante il conflitto in Bosnia, negli anni Novanta. Secondo il rapporto, il modo migliore per combattere tale flagello è quello di fare conoscere pubblicamente il fenomeno, parlarne, prendere impegni politici davanti all'opinione pubblica, coinvolgere la società civile e le organizzazioni, in particolare quel-

le delle donne, nell'elaborazione di leggi dedicate. In una conferenza stampa l'assistente del segretario generale Kofi Annan, Rachel Mayanja, ha detto: «Finalmente il velo sulle violenze contro le donne è stato squarciato; la realtà è diventata di pubblico dominio e ciò ci obbliga ad agire». Il lancio dello studio è solamente il primo di una serie di eventi sul tema. Il 26 ottobre il Consiglio di Sicurezza terrà la sua discussione annuale sullo stato di attuazione della risoluzione 1325 su Donne, pace e sicurezza, mentre il 25 novembre si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, evento che sarà seguito da «16 giorni di attivismo», organizzati da Unifem e un gruppo di Ong.

c.z.

Scuola araba, «promuoviamo l'integrazione: dateci l'autorizzazione»

Parla la direttrice del contestato istituto, che oggi e domani resterà chiuso per lavori richiesti dai vigili del fuoco. «È una scuola "laica", l'arabo s'insegna due ore a settimana»

di Luigina Venturelli

INTEGRAZIONE «Non potrei mai lavorare a un progetto che si proponesse di creare un ghetto per studenti stranieri». Se a dirlo è Lidia Acerboni, la battagliera

direttrice della scuola araba milanese di via Ventura finita nel mirino della polemica in virtù della mancata autorizzazione, c'è da crederle. Non bastassero le parole è il suo stesso curriculum vitae a testimoniare: insegnante ora in pensione, per

decenni è stata promotrice di progetti pilota nel campo della didattica e della pedagogia, a lungo consulente della Provincia di Milano nel campo dell'educazione, responsabile di corsi d'aggiornamento per maestri e insegnanti, autrice di libri e saggi sul mondo in divenire della scuola nelle società odierne multietniche. Per questo non stupisce sentirle motivare il suo impegno per l'istituto arabo: «Lo faccio per pura passione civile». E si tratta di un lavoraccio, che quando va bene la costringe «a passare tutta la giornata al telefono con i giornalisti». Altrimenti si ritrova ad affrontare la macchina ar-

gunginita della burocrazia di Comune e Provveditorato, che la volontà politica del centrodestra non contribuisce certo ad oliare. «Tempo che invece potremmo investire sul progetto didattico, per mettere a punto l'attività della scuola e coniugare al meglio i due piani di studio, quello egiziano e quello italiano, in un quadro di bilinguismo». In un contesto politico-scolastico più moderno e aperto di quello milanese, Lidia Acerboni potrebbe liberarsi delle preoccupazioni burocratiche e tornare a rimbocarsi le maniche «perché la ricetta per l'integrazione non ce l'ha in tasca nessuno».

Per costruire una via d'uscita all'emarginazione è nata l'associazione «Insieme», fondata lo scorso novembre dalla direttrice milanese con un gruppo di colleghi e di genitori italiani ed egiziani. Con l'obiettivo di «aprire una scuola araba con tutte le garanzie necessarie a

Insegnante in pensione promotrice di progetti pilota nella didattica e nella pedagogia «Altro che ghetto...»

promuovere l'integrazione e ad allontanare ogni sospetto di separazione o segregazione». Vale a dire: la sinergia tra cittadini italiani ed egiziani nel portare avanti il progetto, la presenza di insegnanti italiani ed egiziani volta a perseguire il piano didattico bilingue, la cooperazione di varie associazioni milanesi impegnate nel sociale che stanno predisponendo un fitto calendario d'iniziativa: corsi d'italiano per immigrati adulti, corsi d'arabo per il territorio, incontri con gli alunni delle scuole italiane della zona. E soprattutto la laicità della scuola, dove la religione (musulmana o cristiana copta) ver-

rà insegnata due ore alla settimana come in qualsiasi altro istituto. «L'associazione è completamente indipendente dai centri di riferimento religioso islamico - sottolinea Lidia Acerboni - e la scuola è aperta a tutti, senza alcuna discriminazione di razza o religione. Il nostro operato si fonda sui valori della Costituzione italiana, che sancisce il principio di uguaglianza». Il mancato arrivo dell'autorizzazione del provveditorato (nonostante siano stati presentati tutti i documenti necessari e nonostante si sia provveduto a tutti gli adempimenti richiesti dal comune di Milano per avere la

dichiarazione di agibilità della sede) inizia a puzzare di calcolo politico. Oggi e domani l'istituto di via Ventura rimarrà chiuso per gli ultimi interventi sull'edificio richiesti dai vigili del fuoco, dopo di che sarà dura per l'amministrazione scolastica e cittadina fornire una spiegazione plausibile al rifiuto del nulla osta. Chiarisce il punto Franco Mirabelli, segretario cittadino dei Ds: «Una parte della politica discrimina le persone di cultura islamica a prescindere dai loro comportamenti. Così facendo, si alimentano campagne d'odio e si getta benzina sul fuoco della guerra di civiltà».

Commercianti e studenti in piazza contro Cofferati

Più di 3mila alla fiaccolata per dire «no» alla chiusura all'una dei locali. Presente anche il capogruppo Prc

di Adriana Comaschi e Andrea Bonzi / Bologna

OLTRE TREMILA PERSONE in piazza a Bologna non sarebbero una notizia se non fosse che per molti di loro era la prima volta. I commercianti che hanno promosso la fiaccolata contro il provvedimento del sindaco Cofferati che anticipa all'una la chiusura dei locali si

tirano dietro famiglie e molti giovani, diversi esponenti di An, Udc e Forza Italia che hanno cavalcato l'iniziativa. Ma anche il capogruppo di Rifondazione che - pur non aderendo ufficialmente - ha ascoltato il comizio senza nascondere critiche all'idea di una città «chiusa». La sua presenza rischia di far discutere la maggioranza, tanto più che lo stesso Cofferati, man mano che si allungavano le adesioni «senza bandiere di partito», l'aveva bollata più volte come «una manifestazione politica». Ieri, nella piazza dominata dalla statua del Nettuno, c'erano anche singoli o piccole associazioni che avevano fatto campagna per il sindaco. Alme-

no a giudicare dai cartelli: quello di un ragazzo-sandwich dice «Bevo fino a tardi per dimenticare chi ho votato». O ancora alcune famiglie di pakistani, già colpiti dalle restrizioni della vendita di alcolici da asporto in vigore fino alla fine di settembre. Tutto è partito dalla «strana coppia» composta dall'Ascom (la stessa da cui Guazzaloca partì alla conquista del Comune nel '99) e da Confesercenti, storicamente vicina alla sinistra. Hanno respinto, insieme ad altre associazioni di categoria, la proposta dell'amministrazione: chiusura di tutti i locali all'una (oggi è alle 3 del mattino), con deroga solo per chi sottoscrive con il Comune un impegno a garantire pulizia intorno al locale, smaltimento rifiuti, sicurezza. Diversa infatti la loro ottica: «Il Comune punisce solo chi sgara le norme già esistenti». Vista l'indisponibilità, Cofferati ha tirato dritto annunciando l'ordinanza per metà ottobre: «Se non c'è accordo, dob-

biamo assumerci la responsabilità di decidere noi». Immediata la risposta. «Scenderemo in piazza, per me sarà la prima volta» è stata la replica del presidente Ascom, Bruno Filetti, che al sindaco ha rivolto accuse pesantissime. Una decisione presa forse sull'onda della sorpresa, in una città dove i commercianti sono abituati a essere presi molto sul serio, ma dove non avevano mai manifestato con un corteo. Ieri, dunque, l'esordio che lo stesso Filetti non avrebbe mai sperato: «Noi vogliamo essere amministrati, non comandati. Ora si è che la città rischia di essere avvilita», tuona dal palco. «Abbiamo chiesto il dialogo - gli fa eco Sergio Ferrari (Confesercenti) -, perché se non c'è accordo tra residenti e commercianti, la città va in declino». La sensazione di trovarsi di fronte a una fetta di cittadini che non hanno mai amato il sindaco è netta. «Ma ci sono molti giovani - osserva Sconciaforni -. Non si può dire che sia una manifestazione di destra». E mentre si spengono le luci del palco, Filetti chiosa: «Non abbiamo neanche sporcato. È un esempio di come si può essere civili. Come tali vogliamo essere trattati».

Uno Bianca, Napolitano: mai la grazia a Savi

«Il presidente della Repubblica ci ha fatto sapere che in nessun caso avrebbe preso in considerazione la grazia per Roberto Savi». Dopo il «no» del ministro della Giustizia, Rosanna Zecchi, presidente dell'Associazione vittime della Uno Bianca, ha accolto con sollievo la lettera «del consigliere di Napolitano», in fondo ad «un anno con le spine nel fianco» per chi si ostina a non dimenticare una strage lunga 7 anni. Quella che i fratelli Savi, insieme ad altri poliziotti della Questura di Bologna e a uno di Cesena, perpetrarono tra l'87 e l'94: 24 morti tra Emilia Romagna e Marche. Ora si apre un'altra sfida: «Vogliamo che i benefici della legge 206 per le vittime del terrorismo siano estesi anche a chi ha subito la violenza della banda della Uno Bianca: cento feriti avrebbero bisogno di quel vitalizio». Un appello che Zecchi lancerà domani, giornata della Commemorazione delle vittime dei Savi e dei loro complici. Un giorno della memoria che si concluderà con uno spettacolo di Carlo Lucarelli: «Una riflessione per spiegare quello che noi vittime pensiamo del perdono», spiega Zecchi, rassicurata da Napolitano: «Ci ha fatto sapere che non poteva pensare alla grazia davanti a delitti tanto efferati». a.com.



Manifestazione dei commercianti di Bologna Foto di Luciano Nadalini

«Aiutiamo Maria» un comitato per salvare la piccola dalla ragion di Stato

FARE CHIAREZZA sulla vicenda di Viktoria-Maria. A chiederlo è un comitato trasversale di parlamentari di cui fanno parte Franca Rame e Egidio Petri di Idv, Furio Colombo dei Ds, Stefania Prestigiacomo di Forza Italia e l'ex deputato Mario Segni. Sostengono che dietro al rimpatrio della bambina ci sia un accordo tra Italia e Bielorussia in nome «della ragion di Stato» che ha calpestatto i diritti dei minori, leggi italiane e internazionali e chiedono di «poter vedere la bambina» ora rinchiusa in istituto («internat») e alle prese con una «riabilitazione mentale», come ha denunciato Furio Colombo su «L'Unità» di ieri. Troppe «discrepanze» nella ricostruzione dei fatti, sostiene il neonato comitato, denominato «Aiutiamo Maria». Poi denunce precise e documentate come le lettere mostrate da Egidio Petri. In una il presidente del Tribunale dei minori di Genova denuncia un «linguaggio intimidatorio» dell'ambasciata bielorussa. In più Sanza aveva ricevuto una lettera dal vicecapo di gabinetto del Ministero della Giustizia in cui si affermava che se Maria non fosse stata restituita questo avrebbe potuto compromettere le adozioni italiane dalla Bielorussia. La conclusione è comune a tutti: «La sentenza è sempre stata scritta» hanno denunciato. «Vogliamo sapere qual è stato il ruolo del governo italiano» ha detto l'ex ministro Prestigiacomo, che ha aggiunto che «questi affidamenti fruttano molti soldi alla Bielorussia». «È stato ignorato un reato - ha detto Colombo - Maria ha chiesto aiuto e le autorità italiane hanno avvertito i bielorussi». m.fr.

FURONO ASSOLTI La Cassazione: rifate il processo a Daki e gli altri

Tutto da rifare. La Corte di Cassazione ha mandato a monte il processo d'appello contro Mohamed Daki e due altri nord africani, Abdelaziz Bouyahia e Ali Toumi, accusati di terrorismo internazionale e tutti assolti, nel novembre di un anno fa, dal gup Clementina Forleo. Il processo dovrà essere nuovamente celebrato, perché per la prima sezione penale della suprema corte, secondo indiscrezioni, la sentenza presenterebbe dei «vizi di motivazione» relativi alla pronuncia assolutoria in accoglimento del ricorso presentato dal procuratore generale di Milano, Laura Bertolè Viale. La Procura lombarda aveva fatto ricorso sostenendo che la Corte d'Appello di Milano era giunta ad una conclusione contraddittoria e frutto di un errore interpretativo. La violazione di legge secondo la Procura milanese sarebbe evidente nel passo della sentenza che sancisce che un atto può essere definito «terroristico, in tempo di pace, anche quando determina solo un pericolo indiretto per la popolazione civile: ma è del tutto evidente che, in una situazione di conflitto armato, il pericolo indiretto per la popolazione civile ricorre con grande frequenza, in occasione di bombardamenti e di altre azioni di guerra, e quindi nella situazione di conflitto armato, possono essere definiti terroristici solo gli atti esclusivamente diretti contro la popolazione civile». Prima ancora il gup Clementina Forleo aveva definito i tre islamici «guerriglieri» e non «terroristi», condannandoli solo per reati minori. Il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, si è detto «soddisfatto dell'evidenza con cui la sentenza della Cassazione conferma quanto la Procura aveva dichiarato a suo tempo, e cioè che ci si trovava di fronte a sentenza sbagliata». g.ca.

DISEGNO DI LEGGE Antenne: tutti i poteri ai Comuni

ROMA Assegnare in maniera inequivocabile ai comuni la competenza per la tutela della salute dell'ambiente, per quanto riguarda le trasmissioni radiotelevisive e gli impianti di telefonia mobile, fonti di campi elettromagnetici che possono essere dannosi per la salute. Lo prevede un ddl illustrato ieri in Senato da Felice Casson e Ignazio Marino dell'Ulivo, insieme ad un folto gruppo di scienziati e ricercatori del Cnr, dell'Enea, dell'Ispeal e dell'Ist. «Ogni anno ha segnalato Casson - 150 mila persone muoiono di cancro, 100 mila delle quali per cause ambientali: c'è una legge del 2001 sulla protezione da esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, che però dà solo indicazioni generiche, per quel che riguarda enti territoriali e comuni, senza attribuirgli alcun reale potere di intervento. Il nostro ddl - ha spiegato - ha lo scopo di specificare i compiti e le procedure che dovranno coinvolgere non solo l'Arpa (Agenzia regionale protezione ambiente), ma anche le autorità sanitarie per svolgere indagini epidemiologiche a livello territoriale, per valutare se la popolazione ha subito danni: è meglio intervenire prima che curare dopo». Il dottor Livio Giuliani dell'Ispeal di Venezia ha ricordato che sono molte le fonti elettromagnetiche con cui veniamo a contatto ogni giorno, dall'asciugacapelli al forno microonde, alla lavatrice, alla coperta elettrica, ai pc portatili. «Bisogna investire di più in prevenzione - ha sostenuto Marino - ed impegnare alcune delle risorse assegnate dalla Finanziaria alla ricerca biotecnologica su settori come questo». «I finanziatori, però - ha aggiunto - non possono essere certi i gestori delle telecomunicazioni, per evidente conflitto di interessi: individuate le aree di intervento, si debbono prevedere finanziamenti pubblici e indipendenti». Nedo Canetti

Il Papa guarda indietro: torna la messa in latino

Da Ratzinger un ponte ai seguaci di Lefebvre. Lo storico Melloni: «Così si relativizza il Concilio»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TORNA LA TRADIZIONALE messa in latino. Voglia di antico, di sacro e forse anche l'intenzione di assicurare piena cittadinanza nella

Chiesa di Roma a forme di spiritualità preconciliare spingerebbero Papa Ratzinger a firmare un «motu proprio» che autorizzerebbe l'utilizzo del messale di san Pio V, quello caro ai Lefebvriani e ai fedeli tradizionalisti. Sarebbe il via libera generalizzato alla messa in latino senza dover chiedere, come avviene oggi, l'autorizzazione ai vescovi. Un ponte lanciato agli scismatici della Fraternità san Pio X, seguaci di mons. Marcelle Lefebvre, per favorire un loro «rientro» nella Chiesa di Roma. Non solo, però, una concessione al tavolo della trattativa. Anche la formalizzazione ufficiale di una posizione assunta da tempo dal professore e poi dal cardinale Joseph Ratzinger, critico per le restrizioni imposte da Paolo VI alla celebrazione della «messa tridentina». «Personalmente ritengo che si dovrebbe essere più generosi - aveva affer-

mato il cardinale Ratzinger - nel consentire l'antico rito a coloro che lo desiderano. Non si vede proprio che cosa debba esserci di pericoloso o inaccettabile». Su questo punto nel febbraio scorso Papa Benedetto XVI aveva voluto consultare l'intero collegio cardinalizio, ricavandone un appoggio alla «trattativa», ma anche una ferma difesa del Concilio Vaticano II. È incerto quando il Papa firmerà il «moto proprio» che «sostituirà» il precedente indulto promulgato nel 1984 da Giovanni Paolo II. Quello che è chiarissimo è l'obiettivo: ricostruire l'unità della Chiesa. Ma anche rivisitare alcune scelte legate al Concilio Vaticano II. Anche se ieri, durante l'udienza generale in piazza san Pietro, Benedetto XVI ha ribadito come per la Chiesa il Concilio Vaticano II resti un punto fermo. «La strada del dialogo già intrapresa dal Concilio vaticano II va perseguita e però il nostro dovere è anche quello di ripensare e di affermare con tutta la chiarezza e la forza necessarie la nostra identità cristiana» ha voluto puntualizzare. «La via dell'indulgenza e del dialogo - ha aggiunto - che il

Concilio Vaticano II ha felicemente intrapreso, va sicuramente proseguita con fermezza costanza». «Essa tuttavia - ha puntualizzato - non deve dimenticare il dovere di ripensare e di evidenziare sempre con altrettanta forza le linee maestre e irrinunciabili della nostra identità cristiana». Questo disco verde alla messa tridentina rappresenterebbe un pericolo secondo lo storico della Chiesa, Alberto Melloni: si rischia di «relativizzare il Concilio Vaticano II». Due ragioni: se ne deduce una presa di distanza di Benedetto XVI dal pontificato di Paolo VI. Si «ripristinerebbe» un «sentimentalismo liturgico». «Cosa resterà del Concilio? se si può toccare la riforma liturgica, allora si può toccare di tutto...» osserva Melloni che ricorda l'«intransigente» difesa della riforma liturgica da parte di Paolo VI e Giovanni Paolo II. «Si rovesciano le cose. Si arriva a ritenere che il valore del Concilio possa essere negoziato di volta in volta». Quale sarà l'effetto concreto nella vita della Chiesa lo si vedrà dopo la promulgazione del «moto proprio». Ma si domanda lo storico «come questo sia in grado di parlare ad una generazione che non ha bisogno di una liturgia come sentimentalismo

antiquario, ma bisogno di fare un'esperienza vera di Chiesa». Chi non pare preoccupato per la via libera della messa in latino è il teologo padre Carlo Molari. «Cosa cambia? L'abbiamo recitata tante volte e ci sono già chiese dove la celebrazione è in latino». L'importante - sottolinea - «è che ci sia il pieno coinvolgimento dei partecipanti al rito». Non lo preoccupa neanche che possa essere un ponte per il rientro dei Lefebvriani nella Chiesa di Roma. «Per loro il problema sarà quello di accettare pienamente il Concilio». Per ora dall'enclave tradizionalista di Ecône, in Svizzera, non si commenta. «Se c'è un cambiamento sulla questione del messale siamo molto contenti, ma fintanto che il documento non sarà pubblicato non rilasciamo nessuna dichiarazione» afferma il segretario generale della «Fraternità di san Pio X», l'abate Arnaud Selegny. Un riserbo comprensibile. Le trattative con Roma sono in corso. Oltre alla questione liturgica sul tappeto vi sono il riconoscimento dell'autorità del Papa e l'accettazione del Concilio Vaticano II. Loro chiedono la revoca delle scomuniche del 1987 e di rivedere l'esito del Concilio Vaticano II.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro / 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro / 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Si è spento dopo una lunga e sofferta malattia

SEBASTIANO SEDDAIU

I compagni e le compagne dello Spi Cgil, insieme alla segreteria nazionale, lo ricordano come un compagno e soprattutto un amico fedele. La sua passione per la politica e la sua ironia ci mancheranno molto. Ai familiari e in particolare ai suoi figli va il sentimento di profondo cordoglio di tutti gli amici del Sindacato pensionati della Cgil.

Oggi, alle ore 11, presso la Cappella del cimitero di Prima Porta i compagni e le compagne potranno dare l'ultimo saluto a Sebastiano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publinterpass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00

solo per adesioni
 Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258

Secondo le agenzie di spionaggio i nordcoreani non sarebbero in grado di fare un secondo test

La Casa Bianca respinge l'invito di Annan a una trattativa bilaterale con Kim Jong-il

Bush: non attaccherò la Corea del Nord

Il presidente promette che non agirà come in Iraq. Usa pronti a dare aiuto missilistico ai vicini
Pyongyang: «Le sanzioni sarebbero una dichiarazione di guerra». Linea dura di Tokyo

di Bruno Marolo / Washington

PAROLA DI BUSH: gli Usa non attaccheranno la Corea del Nord, ma aiuteranno i suoi vicini a sviluppare una difesa missilistica. Svanisce così la speranza di disarmo nella penisola nordcoreana.

«Svilupperemo - ha dichiarato Bush - la cooperazione milita-

re con i nostri alleati nella regione, compresi un incremento della difesa missilistica e maggiori sforzi per impedire l'importazione di missili e tecnologia nucleare nella Corea del Nord».

Il presidente americano ha convocato ieri una conferenza stampa per assicurare che non agirà in Corea come ha fatto in Iraq, e ribadire la richiesta di sanzioni al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Dal nemico del momento ha ottenuto soltanto altre parole di sfida. Il ministero degli Esteri nordcoreano ha diffuso un comunicato bellicoso: «Se gli Usa continueranno a darci fastidio e ad aumentare la pressione, considereremo il loro atteggiamento una dichiarazione di guerra e prenderemo una serie di contromisure fisiche adeguate». Cosa si intende per «contromisure fisiche»? Il dipartimento di stato americano ha cercato di capire se dietro le parole oscure si nascondesse la minaccia di altri esperimenti nucleari, ma secondo le agenzie di spionaggio la Corea del Nord non sarebbe in grado di fare questo. Ieri mattina il Giappone ha lanciato un allarme subito cessato: quella che sembrava un'esplosione nucleare era in realtà una scossa di terremoto senza gravi conseguenze. Ma Tokyo non ha aspettato i tempi dell'Onu sulle risposte da dare a Pyongyang e ha annunciato nuove e più dure sanzioni unilaterali. Navi nordcoreane non potranno più attraccare nei porti nipponici, e le importazioni seppure esigue (soprattutto vongole e funghi) saranno del tutto bloccate.

Intanto Bush ha respinto l'appello del segretario generale uscente dell'Onu Kofi Annan per una trattativa bilaterale tra Stati Uniti e Corea del Nord. «Ho abbandonato questo approccio perché non funziona», ha affermato. Una trattativa diretta dall'amministrazione Clinton con la Corea del Nord aveva portato a un accordo: abbandono del programma nucleare in cambio di aiuti americani per le centrali elettriche. Quando George Bush è diventato presidente ha sconfessato il segretario di stato Colin

Powell che intendeva proseguire il dialogo. «La Corea del Nord - si è giustificato ieri Bush - ha violato l'accordo e ci ha reso in faccia. Noi vogliamo una soluzione diplomatica e la stiamo cercando con l'aiuto degli altri paesi interessati». La Corea del Nord ha abbandonato la trattativa a sei con Usa, Russia, Cina, Giappone e Corea del sud. Nello scorso settembre i sei hanno preso una posizione comune: rispetto del trattato contro la proliferazione nucleare in cambio di aiuti e della garanzia che gli americani non attaccheranno. La segretaria di stato Condoleezza Rice ha dichiarato ieri alla Cnn: «Non abbiamo intenzione di invadere o attaccare la Corea del Nord. Abbiamo dato questa garanzia. Cosa vogliono di più?». Gli Stati Uniti hanno mostrato agli ambasciatori nel Consiglio di Sicurezza una bozza di risoluzione abbastanza misurata perché la Cina possa accettarla. Propongono sanzioni contro la Corea del Nord, ma non così gravi da provocare il collasso dell'economia. Vogliono vietare la vendita di tecnologia militare o nucleare. Gli altri prodotti non saranno colpiti, salvo i generi di lusso riservati agli alti funzionari del regime.

Il Consiglio di Sicurezza potrebbe approvare la risoluzione nel giro di qualche giorno, ma ci vorrà tempo per stendere la lista dei prodotti vietati. Anche in questo caso gli Stati Uniti cercano di non ripetere l'errore commesso in Iraq, dove le sanzioni provocavano sofferenze per la popolazione senza disturbare il regime. Dietro le quinte, intanto, si prepara una lista di possibili incentivi per la ripresa delle trattative a sei. «Mi riservo qualunque possibilità - ha dichiarato il presidente Bush - per difendere i nostri amici nella regione». I tempi cambiano. Nei confronti dell'Iraq queste parole suonavano come una minaccia di guerra imminente. Questa volta Bush vuole trattare, e ha bisogno dell'aiuto della Cina, l'unico antagonista che gli Stati Uniti abbiano ragione di temere.

Il ministro degli Esteri Massimo



Il posto di confine tra la Corea del Nord e del Sud nel villaggio di Panmunjom. Foto di Jeon Heon-Kyun/Ansa-Epa

TV USA
Kim è un fan di Casalinghe disperate

NEW YORK Kim Jong Il è un fan di Bree, Lynette, Gabrielle e Susan: il leader nord-coreano, notoriamente un fan di Hollywood, ha chiesto alla televisione americana Abc un set completo della serie «Casalinghe Disperate» quando il suo regime ha accordato alla rete statunitense un visto di ingresso nel Paese. Kim ha ammassato negli anni una videoteca di ventimila film, collezionati grazie a regali di personalità e dignitari stranieri in visita. Tra questi il presidente americano Jimmy Carter che si recò a Pyongyang nel 1994 portando con sé copie di «Via col Vento» e del «Padrino» due film-cult particolarmente apprezzati da dittatore.

L'INTERVISTA LAMBERTO DINI Il presidente della commissione Esteri del Senato: bisognerebbe impedire a navi nordcoreane di attraccare nei porti asiatici

«Contro il ricatto di Pyongyang, servono sanzioni»

di Umberto De Giovannangeli

La sfida di Pyongyang e la risposta della comunità internazionale. Ne discutiamo con Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato. «Di fronte alle provocazioni e ai ricatti della Corea del Nord che mettono a repentaglio la sicurezza mondiale - sottolinea il responsabile della politica estera italiana nei passati governi dell'Ulivo - la co-

«La comunità internazionale non può restare indifferente ma deve agire con fermezza e incisività»



«Le sanzioni sono una dichiarazione di guerra. È l'avvertimento lanciato da Pyongyang alla comunità internazionale».

«Il regime nordcoreano, in particolare dal settembre dell'anno scorso, quando c'era stato l'accordo nei negoziati a Sei, si è comportato in modo irresponsabile e con i nuovi esperimenti nucleari mette in atto una provocazione seria, gravissima, e opera un ricatto alla comunità internazionale. L'azione militare viene esclusa, e a ragione, da tutti i Paesi coinvolti, dalla Corea del Sud agli Stati Uniti. In particolare il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, ha più volte affermato che Pyongyang non deve utilizzare il timore di una invasione americana come pretesto per perseguire lo sviluppo di armi nucleari, e oggi (ieri, ndr.) è stato lo stesso presidente Bush a ribadire che gli Usa non hanno alcuna intenzione di invadere o attaccare la Corea del Nord. Detto questo, ritengo che la comunità internazionale non

«La comunità internazionale non può restare indifferente ma deve agire con fermezza e incisività»

«La comunità internazionale non può restare indifferente ma deve agire con fermezza e incisività»

possa rimanere indifferente davanti alla provocazione nucleare che in maniera unilaterale va contro lo spirito e la lettera dell'accordo che è stato stipulato nel settembre del 2005 e che non è mai stato realizzato perché Pyongyang ha inteso subito porre ulteriori e insostenibili condizioni per l'applicazione di quell'intesa. Nel contempo, il regime nordcoreano è andato avanti con il nucleare e, con i «bomb test» come quello dei giorni scorsi».

Il ministro degli Esteri Massimo

D'Alema ha sottolineato la necessità di una risposta ferma e incisiva da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma in cosa potrebbe sostanziarsi questa fermezza?

«Credo che l'introduzione di sanzioni nei confronti del regime di Pyongyang o l'inasprimento di alcune esistenti, sia nelle carte, in una risposta da parte del Consiglio di Sicurezza che se da un lato dovrà ribadire che non vi sarà alcun tentativo alla sicurezza della Corea del Nord, dall'altro dovrà manifestare con misure adeguate la volontà condivisa della comunità internazionale di non subire ulteriormente le provocazioni messe in atto da Pyongyang. Il ricatto nucleare del regime nordcoreano deve essere contrastato con sanzioni che, ad esempio, mirino ad impedire a navi della Corea del Nord di attraccare nei porti asiatici e dei Paesi che rispettano il dettato delle Nazioni Unite, così come trovo pertinente l'idea di sottoporre a controllo tutte le navi che intendono arrivare nei porti nordcoreani e questo per impedire che le navi contengano in particolare materiale nucleare oltre ad altri beni. Penso che sia questo l'ambito delle possibili sanzioni, o per meglio dire di quella risposta ferma e incisiva richiesta da D'Alema con cui concordo pienamente, invitando il regime di Pyongyang a sospendere i suoi esperimenti e dichiarando a riprendere il dialogo se la Corea

del Nord darà concreti segni di ravvedimento. Una cosa è certa: gli Stati Uniti non accetteranno mai di riattivare i canali negoziali diretti, come vorrebbe il regime nordcoreano, fino a quando Pyongyang non rinuncerà al nucleare».

Dalla Corea del Nord all'Iran. In una recente intervista a l'Unità, il Direttore generale dell'Aiea, Mohammed El Baradei, ha affermato che l'Iran non

«La questione iraniana è diversa da quella nordcoreana: Teheran non rappresenta una minaccia immediata»

rappresenta una minaccia imminente e che la via del negoziato non va abbandonata. C'è chi parla di due pesi e due misure nei confronti di Pyongyang rispetto a Teheran.

«Non si tratta di due pesi e di due misure. Pyongyang dispone già di un ordigno atomico, e anche di più di uno, e minaccia di utilizzare missili con testate nucleari contro i Paesi considerati nemici. La posizione di El Baradei è corretta perché l'Aiea dice che l'Iran non rap-

presenta una minaccia immediata in quanto ritiene, sulla base delle valutazioni da essa fatte, che l'Iran è ancora lontano 8-10 anni dal raggiungimento della capacità di creare un ordigno nucleare. D'altro canto, la valutazione dell'Agenzia per l'Energia Atomica di cui El Baradei è il direttore mi è stata confermata personalmente da esponenti pakistani che hanno seguito lo stesso processo di arricchimento dell'uranio e anche dalle autorità russe. Io credo che con l'Iran dobbiamo assolutamente continuare il dialogo e al di là delle dichiarazioni bellicose del presidente Ahmadinejad, ci sono ancora margini di negoziato con l'Iran per raggiungere un accordo che riconosca il diritto di Teheran al nucleare civile ma che al contempo comporti l'accettazione da parte delle autorità iraniane dei controlli più severi, sul territorio, dei suoi impianti per verificare che l'Iran non persegua ulteriormente la capacità di creare un ordigno di nucleare».

Dietro questa corsa al nucleare non c'è anche la crisi della strategia di contenimento perseguita dagli Usa?

«Evidentemente ci sono delle crepe nel Trattato di Non Proliferazione Nucleare e gli Stati Uniti non hanno operato per un suo rafforzamento. E questo si sta rivelando un grave errore strategico che non permette peraltro agli Usa di svolgere una azione efficace di contrasto alla proliferazione da parte di altri Paesi».

PACE E SPORT Nonostante le tensioni provocate dal test nucleare gli organizzatori lavorano ancora per promuovere la candidatura della penisola ai Giochi del 2014

Un'ipoteca sul sogno dell'Olimpiade invernale delle due Coree

di Novella Calligaris / Pechino

La strada della pace si fa più impervia. Il sogno, l'obiettivo di riunificazione è reso ora più difficile dai test nucleari dei fratelli separati del nord. La Corea occidentale, quella dove i modelli, le abitudini, i ritmi di vita sembrano più vicini agli Stati Uniti che alle tradizioni orientali, continua a sperare nel progetto olimpico e non abbandona la voglia di ospitare i giochi invernali del 2014 ai quali è candidata. Per vincere questa battaglia politico-sportiva ha messo in campo tutte le forze. Un credito da riscuotere dopo la bocciatura per il 2010 quando i Giochi sono stati assegnati a Vancouver per soli 3 voti e per la scorrettezza del-

l'allora membro Cio Dottor Kim che preferì alla ragion di stato la propria poltrona di vice presidente. Scelta che poi pagò con l'espulsione dal gotha dello sport mondiale e con il carcere in patria. Una maledizione sembra ostacolare la fattibilità dei giochi: dall'intrigo interno ai test nucleari. Ma gli operosi promotori non si fermano. Un progetto nuovo quello presentato per il 2014 che punta soprattutto sull'eredità da lasciare al Paese sia dal punto di vista impiantistico che storico: l'agognata riunificazione appunto tra nord e sud. Tutto è pronto: gli accordi sono stati discussi nel dettaglio, le difficoltà tec-

niche agevolate dal Cio soprattutto per le squadre con qualificazione automatica a Pechino 2008, in caso di partecipazione congiunta. A Seul si aspetta solo la risposta di Pyongyang. E il Comitato olimpico internazionale preme sull'accelerare per siglare un altro possibile successo dello sport sulla politica. La via della pace passa per lo sport, dicono a Losanna ricordando che con la Cina il disgelò avvenne con un incontro di tennis tavolo. La via dell'unità passa per Seul affermano in Corea del Sud: infatti furono proprio i Giochi del 1988 disputati nella penisola dell'estremo oriente a riportare il mondo a gareggiare ancora tutto insieme dopo le due edizioni boicottate di Mosca e Los Angeles. E proprio nel

1988 fu rilanciato lo spirito universale dell'olimpismo con una edizione memorabile dal punto di vista organizzativo. E per questo nuovo sogno si è scelto la provincia di Gangwong al confine con il nord. Il sito di gara per gli sport della neve Pyeong Chang è a soli 30 km dalla frontiera dell'altra Co-

L'esperimento del 1988 era stato positivo. Anche allora lo sport aveva ottenuto più risultati della politica

rea, teatro di Winter Sonata, una delle più popolari fiction dell'Oriente grazie alla quale arrivano centinaia di migliaia di turisti soprattutto dal dirimpetto Giappone. Da 1800 metri si scende in meno di 40 km di strada a livello del mare a Gangneung, affascinante città di 300.000 abitanti, molto popolare per le sue lunghe spiagge affacciate sul mare a Est, destinata ad ospitare gli sport del ghiaccio. Pace è la parola d'ordine per la promozione. La porta d'ingresso del parco olimpico di Seul 88 venne definita «porta della pace» e ancora oggi a diciotto anni di distanza il 29 settembre si commemora la cerimonia di apertura del grande evento che ha cambiato mentalità e fisionomia alla capitale. L'eredità di

quell'evento è diventato comandamento numero uno nel mondo sportivo, imperativo che Seul ha recepito in toto utilizzando tutti gli impianti di allora intensivamente per manifestazioni di tutti i tipi e conservando intatto il parco di 1,4 milioni di metri quadrati intorno alla quale si è sviluppata la città senza intaccare questo fondamentale polmone verde. Un budget importante a disposizione - 20 milioni di dollari per la candidatura, 1 bilione per l'organizzazione e 3,5 bilioni - per le infrastrutture fatte salve le vie di comunicazione tra la capitale e Gangneung con una nuova autostrada e il treno ad alta velocità. Un sogno però che potrebbe essere distrutto dal test nucleare.

Piccolo aereo contro grattacielo New York rivive l'incubo

Il velivolo si è schiantato al 20° piano di un edificio di Manhattan
Morto il pilota (un asso del baseball) e il suo istruttore. Sette feriti

di Virginia Lori

NON È TERRORISMO A un mese esatto dal quinto anniversario dell'11 settembre, New York rivive l'angoscia da World Trade Center. Un piccolo aereo si è schiantato sul fianco di un grattacielo residenziale di cinquanta piani con vista sull'East River e

per due ore la metropoli delle Torri Gemelle ha combattuto nell'incertezza, con la paura di un nuovo attacco terroristico. Due appartamenti sono stati invasi da una palla di fuoco quando un Cirrus SR20 ha colpito il 20° piano del palazzo causando la morte di due persone. «Nessun attentato», ha dichiarato il sindaco di New York, Michael Bloomberg, escludendo categoricamente qualsiasi collegamento col terrorismo. Il Cirrus apparteneva a Cory Lidle, lanciatore della squadra del cuore di New York, gli Yankees di baseball. Il passaporto dell'atleta è stato trovato in strada sotto il grattacielo colpito. Lidle, 34 anni, californiano, era un neofita dell'aria: volava da meno di un anno, e amava volare. Ma un quarto d'ora dopo il decollo da Teterboro, uno scalo per aerei da turismo nel New Jersey, Lidle ed il suo istruttore di pilotaggio hanno cominciato ad avere problemi. «Sembrava che fossero in difficoltà», ha raccontato alla Cnn Henry Neimark, un altro pilota che da lontano ha visto la tragica scena.

Le due persone a bordo sono morte nell'impatto. Sette i feriti. «Siamo fortunati nella tragedia. Poteva essere molto peggio», ha detto il sindaco Bloomberg. Con l'odore acre dell'incendio che calava sull'Upper East Side, a Manhattan si è respirata aria di paura. Centinaia di persone sono scese spontaneamente in strada dai palazzi vicini mentre macerie in fiamme piovevano dal punto dell'impatto sulla 72ª Strada dove decine di ambulanze e camion dei vigili del fuoco erano prontamente accorsi. Il presi-

IPRECEDENTI

Torna la maledizione dell'«undici»

Il fatto che lo schianto di un aereo contro un grattacielo di Manhattan sia avvenuto nella data dell'11 ha accresciuto i timori che si potesse trattare di un attentato terroristico. Dopo l'attacco alle Torri dell'11 settembre 2001, infatti, Al Qaeda ha scelto l'11 anche per sferrare il suo più grave attacco nel cuore dell'Europa, le stragi sui treni a Madrid dell'11 marzo 2004. E si era pensato a un attentato anche per l'Airbus A300 con 260 persone a bordo che poco dopo il decollo si schiantò su Queen's, a New York, appena due mesi dopo gli attacchi dell'11 settembre. Quella volta però la data era il 12, di novembre, e l'inchiesta concluse che si era trattato di un incidente. L'episodio di ieri ricorda anche quello del Pirellone. Il 18 aprile del 2002 un aereo da turismo si schiantava a Milano contro il Pirellone, uccidendo due donne che lavoravano nel palazzo oltre al pilota, Luigi Fasulo. Fu errore a suicidio?

dente George W. Bush, che sulla guerra al terrorismo sta combattendo una campagna elettorale tutta in salita, è stato subito informato dell'incidente. «Tutte le indicazioni sono che non sia stato un attentato», ha dichiarato a caldo un portavoce dell'Fbi ma, a conferma che nell'America del dopo 11 settembre i nervi sono sempre a fior di pelle il Norad, il comando militare americano che controlla i cieli sul Nord America, spediva pattuglie di caccia a sorvolare «come misura precauzionale» alcune città americane. A Wall Street la Borsa è calata all'annuncio dell'incidente e ha chiuso in perdita anche dopo

che si è capito che era stato un incidente, non terrorismo. «Per fortuna non ero a casa a scrivere», ha detto Carol Higgins Clark, figlia della giallista Mary Higgins Clark e giallista lei stessa, che abita nel grattacielo. Il palazzo colpito, il Belaire, è stato evacuato: sorge in una zona residenziale di Manhattan, a un crocevia dove si trova anche la casa d'aste Sotheby's, a pochi passi da molti ospedali e dall'FDR Drive, la superstrada che costeggia il fiume collega in senso nord-sud l'isola dei grattacieli. Il Belaire, costruito alla fine degli anni Ottanta, ha quasi 200 appartamenti, molti con un valore superiore al milione di dollari.



L'edificio colpito dall'aereo Foto Ap

FRANCIA

Due treni su un binario Nello scontro 5 morti

PARIGI Un urto terribile, quando il vagone di testa di un treno passeggeri lussemburghese esplose nell'impatto con la motrice di un convoglio merci francese. Alcuni vagoni deragliano. In quelli di testa dei due treni restano solo ammassi di rottami e vittime tra le lamiere. La prefettura della Mosella ha comunicato che i morti accertati dell'incidente sono cinque, e cinque sono anche i feriti. Tra le lamiere vi sono però ancora alcune persone. Una circostanza, questa, che potrebbe portare a un bilancio più grave. Secondo la polizia lussemburghese, nel convoglio viaggiavano una ventina di passeggeri. Tra i cinque morti

confermati ci sono i due macchinisti del treno passeggeri lussemburghese. Tra i feriti due sarebbero gravi. Una dozzina di persone in stato di shock sono state affidate alle cure di un gruppo di assistenza medico-psicologica. L'incidente è avvenuto a Zoufftgen, in Lorena, vicino al confine tra Francia e Lussemburgo in un tratto in cui la linea ferroviaria era a binario unico a causa di lavori in corso sulla massicciata. La collisione tra il treno regionale passeggeri lussemburghese e il treno merci è stata frontale. Il convoglio viaggiatori collegava Lussemburgo a Nancy mentre quello per trasporto merci

stava dirigendosi da Thionville (Mosella) verso Lussemburgo. L'incidente è avvenuto nei pressi di un cantiere. A causa dei lavori, un solo binario era in servizio e il traffico ferroviario si svolgeva in modo alternato. Per ragioni non ancora chiarite - ha riferito la direzione delle ferrovie francesi - i due treni si sono trovati a viaggiare in direzioni opposte sullo stesso binario. Il treno passeggeri proveniente era formato da tre vagoni a due piani. Quello merci - ha detto Guillaume Pepy, direttore generale delle ferrovie francesi - era composto di 22 vagoni e aveva imboccato il binario unico in direzione del Lussemburgo dopo aver avuto luce verde. La velocità dei due treni sembra fosse elevata. L'urto frontale è stato durissimo e il convoglio passeggeri è stato quasi completamente distrutto. Solo il terzo vagone è rimasto sui binari senza riportare danni gravi. L'incidente è avvenuto poco prima di mezzogiorno.

Londra il colosso Tesco sfrutta il lavoro dei bimbi

LONDRA È già accaduto a tanti giganti, come Nike, Gap e Disney: ora anche Tesco, il re britannico della grande distribuzione che punta a conquistare i mercati internazionali, è stato accusato di vestire panni sporchi, ovvero di commissionare il confezionamento della sua linea di abbigliamento a fabbriche-lager che utilizzano la manodopera minorile. La denuncia arriva da un'inchiesta condotta nell'arco di quattro mesi dal canale televisivo britannico «Channel 4» in quattro degli stabilimenti tessili utilizzati da Tesco a Dhaka, in Bangladesh, dove molti degli operai sono bambini che spesso non hanno compiuto il dodicesimo anno di età. Una rivelazione che promette di creare un certo imbarazzo per il colosso britannico, fondatore, nel 1998, della Ethical Trading Initiative: una coalizione formata da aziende, organizzazioni non governative e sindacati al fine di combattere lo sfruttamento dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo. Gli stabilimenti oggetto dell'inchiesta appartengono a due società locali, Harvest Rich e Evince Group, che producono ogni anno per Tesco vestiti per un valore totale di 90 milioni di euro. Grandi cifre che probabilmente spingono le compagnie tessili locali a fare di tutto per non perdere un cliente come Tesco. Questa catena di supermercati britannica fondata nell'East End di Londra nel 1924 è riuscita negli ultimi anni a sbaragliare tutti i concorrenti e ad assicurarsi il dominio della grande distribuzione nel Regno Unito. Oltre ai beni di consumo quotidiano e ai vestiti Tesco offre assicurazioni e carte di credito. È inoltre un internet provider e gestisce una rete di telefonia mobile. Vista la quasi egemonia raggiunta in patria, il marchio punta alla conquista dei mercati esteri.

Lancet accusa: dalla guerra in Iraq morti 655 mila civili

La rivista britannica pubblica uno studio americano. Bush nega: indagine non credibile. Scoppia la polemica

di Bruno Marolo / Washington

Un gruppo di medici americani e iracheni ha calcolato che i civili morti per la guerra in Iraq sarebbero 655 mila: un numero venti volte più grande di quello ammesso dal governo americano. Il presidente George W. Bush ha definito «non credibile» questa indicazione e alcuni esperti hanno espresso dubbi sul metodo e le conclusioni della ricerca, pubblicata sul sito online della rivista medica britannica Lancet. La cifra, per quanto dubbia, sta diventando un argomento della campagna elettorale

americana. Bush ha dichiarato: «Ho interpellato il generale Casey, comandante delle forze in Iraq, e il governo iracheno: anche secondo loro il rapporto non è credibile». Nell'ottobre 2004 Lancet aveva pubblicato un altro rapporto degli stessi autori che calcolava in poco meno di 100 mila il numero dei civili iracheni uccisi nel primo anno dopo l'invasione. La ricerca è stata condotta da medici iracheni coordinati dal professor Gilbert Burnham, dell'università John Hopkins di Baltimore.

I ricercatori hanno preso in considerazione 47 località irachene scelte a caso, dove vivono 13 mila persone, e in ogni casa hanno chiesto i dati su nascite, morte ed emigrazione dal gennaio 2002 in poi. Delle 629 morti dichiarate, 547, pari all'87 per cento, so-

Gli esperti hanno manifestato dubbi sul metodo usato per elaborare l'indagine

no successive all'invasione. Elaborando queste cifre i ricercatori hanno concluso che i civili morti per effetto della guerra sarebbero il 2,5 per cento della popolazione, cioè 655 mila persone. Lo studio è accompagnato da una nota di avvertimento: i dati raccolti sono parziali e non sempre indicativi, date «le condizioni di estremo pericolo» in alcune delle zone prese come base. «È possibile - ammettono i ricercatori - che le famiglie di combattenti uccisi abbiano nascosto la loro morte». Il rapporto del 2004 era stato pubblicato un mese prima del-

le elezioni che hanno confermato George Bush alla Casa Bianca per altri quattro anni. Allora i ricercatori avevano ammesso che il momento era stato scelto per avere un effetto sulle elezioni. Questa volta i loro metodi sono stati contestati da Anthony Cordesman,

L'organizzazione Iraqi Body Count è arrivata invece a contare 50 mila vittime

un esperto del Centro Studi Strategici e Internazionali. «Questa non è ricerca, questa è politica», ha commentato Cordesman. Un anno fa il presidente Bush, rispondendo a una domanda sul numero dei civili morti in Iraq, aveva azzardato il totale di 30 mila, calcolato dal Pentagono. Una organizzazione privata britannica, Iraqi Body Count, che fonda il conteggio sulle notizie della stampa, è arrivata a un totale di 50 mila. Il numero di 655 mila, se fosse attendibile, indicherebbe che un iracheno su 40 è morto per causa della guerra.

Prodi in Libano chiede la liberazione dei due soldati israeliani

Incontro con il premier Siniora. Al contingente italiano dice: «Orgogliosi di voi, avete un compito difficile e pieno di insidie. Siete la forza della pace»

di Ninni Andriolo inviato a Beirut

A TIBNIN, tra i soldati del contingente italiano Unifil, e, poche ore dopo, nel porto di Beirut, sulla Garibaldi, tra i marinai che il prossimo 15 ottobre lasceranno il Libano per rientrare in Italia. Nel mezzo un lungo incontro con Fouad Siniora, nel palazzo del Gran Serail, sede del governo di Beirut. «Ciò che ha fatto l'Italia per noi è qualcosa che ricorderemo sempre», ringrazia il premier libanese. «Il nostro impegno prioritario è quello di aiutare la ricostruzione e di consolidare le vostre istituzioni democratiche», risponde Romano Prodi. Grande intesa e grande amicizia. Ma i segni delle difficoltà sono evidenti. La missione di pace italiana nel sud del Libano è un impegno «di grande responsa-

bilità», ma è chiaro che gli ingredienti per la sua riuscita non possono basarsi soltanto sul «coraggio e la generosità» dei nostri militari. «Siamo orgogliosi di voi, siete la forza convinta e discreta della pace e della moderazione - sottolinea Prodi, parlando al contingente, al centro del cortile dell'accampamento di Tibnin - Il successo della nostra missione ruoterà attorno al binomio pace e solidarietà». Ma, ricorda il premier prima di pranzare con ufficiali e soldati, «il vostro compito è difficile e non è privo di insidie». Il Medio Oriente, infatti, «è una regione nota per molteplici conflitti». Contribuire a portare in Libano pace e stabilità, quindi. Questo il compito della missione italiana. Tensioni evidenti, però, lungo il cammino verso la pace. Il nodo dei due soldati israeliani rapiti dagli Hezbollah il 12 luglio scorso è ancora agghioglierato. Prodi ne chiede la liberazione, du-



Il primo ministro Romano Prodi con i soldati italiani in Libano Foto di Ali Hashisho/Reuters

rante il faccia a faccia con Siniora, e dopo, nel corso della conferenza stampa congiunta del Gran Serail. Ma la strada non è semplice da percorrere e lo stesso premier libanese non si spinge oltre nelle sue dichiarazioni. Si comprende bene che è

quello degli ostaggi uno dei punti più intricati della matassa israeliano-libanese. «La liberazione dei due militari israeliani sarebbe di giovamento alla stabilizzazione dell'area - dice Prodi, rivolgendosi ai giornalisti che hanno posto la

domanda guardando Siniora - Ho sollevato la questione perché in tutti gli incontri avuti con Israele il problema è stato posto con grande importanza ed emozione. Qualcosa deve essere fatto, ma io di più non posso fare». Che il tema sia de-

licato lo si comprende, ancora una volta, dalla dichiarazione di Siniora, che tiene conto degli umori che si avvertono in Libano e non solo delle posizioni Hezbollah. «La questione è stata sottoposta al nuovo segretario generale Onu, Ban Ki Mun - sottolinea il premier libanese - E dovrà essere affrontata nel più ampio contesto dello scambio di prigionieri per assicurare anche la liberazione di detenuti libanesi nelle carceri israeliane». Insomma, le strade della diplomazia sono difficili. Ma evitare che torni a deflagrare il conflitto in questa parte del Medio Oriente è, per Prodi, la priorità dell'oggi. Anche se il premier italiano è convinto che «nessuna pace può essere seria senza un accordo tra Israele e Palestina». Quanto alla posizione libanese, Siniora chiede che si lavori con l'Onu «per un cessate il fuoco permanente e per avvicinare a una soluzione complessiva che riguardi anche la questione delle fattorie di Shebaa».

Anteprima

Esce oggi, solo a Milano, «Corriere della Sera Anteprima», quotidiano gratuito realizzato dal Corriere della Sera, pensato per coprire la fascia pomeridiana con un riepilogo dei fatti del giorno e un'anticipazione dei principali temi del giorno successivo. Si tratta di un tabloid di quattro pagine che sarà distribuito dal lunedì al venerdì



IN CALO A SETTEMBRE I CONSUMI PETROLIFERI

I consumi petroliferi italiani segnano il passo: a settembre la domanda ha registrato una flessione dello 0,8% mentre nei primi 9 mesi dell'anno il dato mostra una contrazione dello 0,1% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Nel mese scorso sono calati dello 0,3% i consumi di carburanti trainati dalla benzina la cui domanda è scesa del 6,4% (+4% invece la variazione segnata dal gasolio autotrazione).

I PILOTI DI AER LINGUS NON VOGLIONO RYANAIR

I piloti di Aer Lingus hanno acquistato una quota del 2,12% della compagnia aerea, ad un prezzo più alto di quello offerto da Ryanair, che ha presentato un'opa ostile. L'Irish Airline Pilots Pensions ha comprato circa 9,8 milioni di azioni Aer Lingus a 3,04 euro ad azione, pari a circa 30 milioni di euro, arrivando così al 2,12%. L'acquisto è stata interpretato come un tentativo per ostacolare l'opa lanciata da Ryanair da 1,481 miliardi (2,80 euro ad azione).

L'Europa avverte: niente aiuti di Stato all'Alitalia

In Germania rilanciano l'ipotesi di un interesse di Lufthansa. Cimoli non vuole mollare

di Felicia Masocco / Roma

LE MANI AVANTI Nessuno ha chiesto nuovi aiuti di Stato «solo» per Alitalia, ma se qualcuno ci sta pensando deve già scontare il no di Bruxelles. Un avvertimento è arrivato ieri a metà giornata per dire che non è questa la strada per salvare la compagnia aerea.

«Abbiamo già dato due volte», argomenta il portavoce del commissario ai Trasporti, «il problema è industriale». Ormai lo sanno tutti. Del resto nelle casse della compagnia c'è ancora un po' di denaro visto che è stata ricapitalizzata di recente. Ovviamente senza interventi, di natura industriale appunto, è destinato a bruciare in fretta. Il giorno dopo l'allarme di Romano Prodi e il suo impegno in prima persona a cercare entro il 31 gennaio un alleato per l'avioleone, ognuno ha detto la propria. Ieri è stata una pioggia di ipotesi spesso in contraddizione tra loro. Più volte si è sentito il requiem, ma anche speranze di resurrezione. Quanto alla partnership, moltissimo appeal ha avuto «la porta d'Oriente»: Cina, India, Giappone, è da questa parte del globo che andrebbero cercati accordi visto che in Europa - si dice - ci sono solo colossi che Alitalia se la fagociterebbero. E invece la prima manifestazione di interesse si leverebbe proprio dal Vecchio Continente. Per il quotidiano tedesco Die Welt «Lufthansa ha sicuramente interesse». «Sono solo voci» fanno però sapere dalla compagnia tedesca. L'idea era stata avanzata a suo tempo dal senatore Ds Paolo Brutti in alternativa all'alleanza con Air France. Ma sembra passata un secolo. Per il senatore, che da sempre segue da vicino le alterne fortune dei nostri trasporti, «ora dobbiamo essere presenti laddove non siamo». Dunque un partner «di un'area dove c'è possi-

I risultati delle compagnie		
Risultato netto compagnie aeree europee, dati in milioni di euro		
1 semestre 2006	Compagnia	1 semestre 2005
+340	BRITISH AIRWAYS	+141,9
+244	AIR FRANCE	+112
+85	Lufthansa	+0,1
-221,5	Alitalia	-124,7

* per Air France risultati riferiti al trimestre aprile-giugno 2006
Fonte: Il Sole 24 Ore P&G Infograph/Unità

bilità di crescita e sviluppo per noi», fuori dall'Europa. Gli scenari si moltiplicano, a volte si procede per esclusione: onde evitare che l'alleanza di Alitalia con chi si voglia si traduca in una svendita, è necessario che la compagnia non si offra al mercato nelle attuali condizioni. Deve prima rafforzarsi sul fronte interno, di qui l'avanzare di un possibile accordo con AirOne, ad esempio. Al presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, è stato chiesto se esistono ostacoli in proposito. La risposta è stata possibilista: «Nulla è palesemente in contrasto con il mercato - ha detto - però ogni volta bisogna esaminare bene la soluzione proposta». La proposta dovrà venire da Palazzo Chigi. Nell'immediato però Prodi deve affrontare Giancarlo Cimoli. Lo farà martedì 17, questa la data che i due hanno fissato l'altra sera quando si sono sentiti al telefono. I bene informati giura-

Alcuni velivoli dell'Alitalia fermi su una pista dell'aeroporto di Fiumicino
Foto Reuters



TRENTALIA

«Ricapitalizzazione per uscire dalla crisi»

La relazione semestrale conferma il rosso record per le Ferrovie dello Stato nei primi sei mesi del 2006. Prima delle imposte il risultato negativo è salito a 1.051 milioni di euro contro i 38 milioni di perdite del semestre del 2005. Sull'andamento del gruppo, pesa il rosso della controllata Trentitalia che ha chiuso i primi sei mesi a meno 1.022 milioni di euro. Il margine operativo lordo mostra un dato negativo per 319 milioni, con un decremento di 485 milioni rispetto al margine positivo di 166 milioni raggiunto nel primo semestre di un anno fa. In discesa - di 103 milioni di euro - anche i ricavi: in aumento di 143 milioni quelli derivanti dal traffico, sono crollati - 245 milioni in meno - gli introiti dallo Stato e da altri enti.

Le Ferrovie avevano chiuso l'esercizio 2005 con un risultato consolidato netto negativo di 465 milioni di euro. A determinare quello che viene definito «uno scenario complesso e preoccupante» è stato, da un lato, il perdurante blocco delle tariffe della media e lunga percorrenza e dall'altra, i tagli della finanziaria 2006. Mentre per affrontare la crisi la strada indicata è quella di «attuare una forte ricapitalizzazione». Questo per garantire alla società la continuità aziendale in un contesto in cui, oltre a sostenere la prosecuzione degli investimenti in materiale rotabile, l'azienda dovrà affrontare la ristrutturazione del business merci. L'operazione dovrà essere affrontata con i vincoli posti dalla legislazione europea. Tenendo però presente che Bruxelles ha autorizzato la corresponsione alla Snaf di aiuti di stato, vincolandoli però a una serie di condizioni.

L'«effetto raider» solleva Telecom

Zalesky rastrella? Il titolo guadagna oltre il 4%. Smentita la vendita de La 7

Il finanziere franco-polacco Romain Zaleski è entrato nella partita Telecom con un piccolo investimento. È bastata questa voce, riportata da Sole 24 Ore ieri, per far volare Telecom in Borsa. I titoli della compagnia telefonica hanno messo a punto un progresso del 4,3% terminando le contrattazioni al prezzo di riferimento di 2,33 euro. Gli scambi sono stati impressionanti, come non si vedevano da settimane: sono state trattate oltre 303 milioni di azioni pari al 2,26% del capitale ordinario. A sostenere i titoli delle Telecom, come detto, le indiscrezioni riportate in base alle quali Zalesky avrebbe rivelato nei giorni scorsi ad alcuni investitori londinesi di aver aumentato la propria quota nel capitale di Telecom Italia.

La notizia dell'ingresso nel capitale della società telefonica da parte del finanziere era già circolata la scorsa primavera ed era stata testimoniata dal bilancio della carlo tassara (pubblicato a luglio), nel quale comparivano 10 milioni di azioni Telecom Italia. È possibile che Zalesky abbia deciso di incrementare il numero dei titoli in portafoglio, approfittando della situazione di incertezza sul futuro della società nonché dei livelli limitati ai quali quotano le azioni di Telecom. Sempre secondo il giornale, comunque, la compagnia di telefonia, che ieri ha di nuovo smentito le voci di cessione di La7 e Apcom, farebbe gola anche ad altri imprenditori come ad esempio i Ligresti. Ad ogni modo a spingere le quotazioni è stato anche un report positivo di Merrill

Lynch. Secondo la banca d'affari le azioni di Telecom Italia dovrebbero valere almeno 2,4 euro, nel peggiore degli scenari per la compagnia telefonica. Assumendo invece ipotesi più ottimistiche, i titoli dell'azienda presieduta da rossi potrebbero valere anche 2,75 euro. Telecom, hanno aggiunto gli analisti della banca d'affari Usa, potrebbe beneficiare dell'uscita dall'Europa del gruppo 3. In effetti, hanno ricordato gli esperti, la società cinese nel corso degli ultimi cinque anni ha investito oltre 20 miliardi di euro in sette paesi europei ottenendo risultati insoddisfacenti e inferiori alle proprie aspettative. Così, sostiene la banca d'affari, è probabile che h3g stia pensando di fare una ritirata dall'Europa.

Draghi: l'economia è in crescita, i rischi restano

A preoccupare il governatore sono soprattutto i forti squilibri nelle bilance dei pagamenti

La situazione internazionale, per l'economia, continua ad essere «favorevole», ma nessuno può pensare di potere vivere di rendita perché lo scenario non è «severo da rischi». Il monito è del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Secondo Draghi - che ha parlato agli studenti della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze, la stessa in cui ha insegnato dal 1981 al 1991 - i rischi sono rappresentati dai «forti squilibri nelle bilance dei pagamenti, elevati livelli nei prezzi del greggio, segnali di spinte inflattive nei principali paesi avanzati» e, non ultimo, dal «rischio di un'inversione delle benigne condizioni prevalenti sui mercati internazionali». A tut-

to ciò deve aggiungersi l'eventuale capacità di risposta degli investitori a fronteggiare «eventuali forti turbolenze di carattere persistente - ha detto - che non possono essere escluse a priori». Il prezzo del petrolio, tra l'altro, per il governatore potrebbe non variare ancora per diverso tempo, «non vi è ragione per supporre che la situazione possa cambiare nel breve e medio periodo». Per questo è bene che i governi nazionali continuino ad incoraggiare una politica che punti sulla «riduzione del consumo del petrolio e sull'utilizzo delle fonti alternative». A proposito di squilibri, Draghi si è soffermato anche sul disavanzo degli Stati Uniti, «lo sce-

nario più verosimile rimane quello di una correzione graduale di questi squilibri», sul ruolo giocato dalle Banche centrali per la riduzione dell'inflazione; sul futuro del Fondo Monetario Internazionale e sul «ruolo delle buone istituzioni». Se l'inflazione è calata, «tra il 2000 e il 2006 è scesa al 3,8%», il merito non è solo dei governatori o per lo meno «non forse non è così tanto quanto loro se ne attribuiscono». Il Fmi, invece, anche per Draghi, come già ribadito nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, sta attraversando «una crisi di identità» e, meglio sarebbe puntare a riformarlo e «renderlo più consono alle condizioni di un'economia globalizzata e complessa». Poi, a proposito della presenza europea al tavolo del Fondo, secondo Draghi, che ha tenuto a precisare di esprimere «un'opinione personale», certo sarebbe «più logico» che l'Europa parlasse con «una voce sola». Se ne parla da molto tempo, «vedremo negli anni avvenire».

«Il calo dell'inflazione non è merito delle banche centrali»
«Il Fmi attraversa una crisi di identità»

Sindacati soddisfatti: non ci sarà nessuno spezzatino dell'Anas

Giudizio positivo sul no alle ipotesi di spezzatino e sulla funzioni di vigilanza. Lo esprimono Cgil, Cisl e Uil dopo l'incontro con il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro in relazione alla legge finanziaria e al decreto legge collegato, con particolare riferimento all'Anas. La finanziaria - spiegano

- esclude con chiarezza il processo di privatizzazione, di spezzettamento e di scorporo societario dell'Anas avviato dal precedente governo; in particolare, anche attraverso la costituzione di un'apposita direzione di controllo presso l'Anas, con un'autonomia organizzativa e di gestione.

Ipab «Fondazione Marchi Rossi»

Carpi (Modena)
Tel. 059-641407 - Fax 059-642087 - Mail: info@operepie.it
Appalto servizi socio-assistenziali ad anziani ospiti in strutture residenziali e semiresidenziali

ESTRATTO

L'Ente, in esecuzione di delibera consiliare del 29/09/06 n. 3/13 ed a determina dirigenziale del 30/09/06 n. 4/8, indice appalto ad evidenza pubblica per la gestione dei servizi in oggetto, da aggiudicare a lotti e con procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D. Lgs. 163/2006 art. 55). Lotto 1 - Casa Protetta "Ten. L. Marchi" Durata contratto: anni tre dal 01/02/2007. Importo base di gara: Euro 2.627.000,00 (iva esclusa) (elevabile ad Euro 5.254.000,00 - iva esclusa - in caso di esercizio della facoltà di rinnovo per ulteriori anni tre). Lotto 2 - Centro Diurno e Comunità Alloggio di "Borgoortino". Durata contratto: anni tre dal 01/05/2007. Importo base di gara: Euro 852.000,00 (iva esclusa) (elevabile ad Euro 1.704.000,00 - iva esclusa - in caso di esercizio della facoltà di rinnovo per ulteriori anni tre). Termine ricezione offerte: ore 12,30 giorno 27/11/2006. Il bando è stato inviato in data 05/10/2006 alla G.U.C.E. ed è visionabile nel sito www.operepie.it La riproduzione dei documenti di gara è richiedibile alla copisteria "HELIOS CENTRO RIPRODUZIONI" di via A. de Gasperi, 46 - Reggio Emilia (fax 0522-333417 - e-mail: helios@helios.it). Carpi, 05/10/06.

Il responsabile del procedimento
(Cavazzoni dott.ssa Alessandra)

Autostazione di Bologna S.p.A.

Estretto Bando di gara
L'Autostazione di Bologna S.p.A., con sede in Piazza XX Settembre, 6, 40121 Bologna intende esprimere una Procedura aperta ai sensi del D.L.vo n. 163/2006 per il Servizio di pulizia nel complesso dell'Autostazione di Bologna e custodia dei servizi igienici a disposizione del pubblico. Importo a base di gara: Euro 300.000,00 + IVA. Criterio di aggiudicazione: Prezzo più basso. Le offerte, unitamente alla documentazione richiesta, dovranno pervenire a pena di esclusione entro le ore 12,00 del 21 novembre 2006. Le modalità da osservare per la presentazione delle offerte sono illustrate nel bando di gara e nel capitolato (disponibili presso la scrivente Società tel. 051/4214162 - fax 051/4214198 e comunque visibili sul sito Internet: http://www.autostazionebo.it). Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione sulla GUCE in data 03/10/2006. Il Responsabile del procedimento
Gabriele Benazzi

Intesa e Sanpaolo verso il matrimonio col sì dell'Agricole

**Ai francesi Cariparma, Friuladria e 139 sportelli
Ancora problemi con gli spagnoli del Santander**

di Laura Matteucci / Milano

NOZZE Il matrimonio dell'anno destinato a rivoluzionare il sistema bancario internazionale al passaggio dei consigli d'amministrazione. Oggi il via alla megafusione tra Intesa e Sanpaolo Imi, già avallata anche da Crédit Agricole (azionista di Intesa con

quasi il 18%). L'istituto guidato da Corrado Passera e la banca francese, intanto, hanno raggiunto l'accordo per tutelare gli interessi strategici dell'Agricole in Italia, in relazione al progetto di fusione: cessione ai francesi della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, di Friuladria e di altri 193 sportelli per circa 6 miliardi. L'operazione sarà finanziata per 3 miliardi con un aumento di capitale fino a 4 miliardi che sarà lanciato nel primo semestre del 2007. Crédit Agricole - dice sempre l'accordo - lascerà

il Patto di sindacato di Intesa. Ma non tutto fila liscio. Banco Santander (azionista di Sanpaolo con l'8,4%) ribadisce l'insoddisfazione per il concambio - fissato in una azione Sanpaolo ogni 3,115 Intesa - e preannuncia un voto contrario alla fusione (il consiglio di Torino non dovrebbe comunque risentire in modo significativo).

La giornata era cominciata in mattinata a Milano, con la riunione delle fondazioni del «patto di consultazione» (Compagnia di Sanpaolo, Fondazione Cariparma e Fondazione Carisbo) che hanno fatto il punto della situazione.

L'attenzione delle fondazioni è rivolta in particolare alla governance della nuova banca, per evitare uno sbilanciamento gestionale verso Intesa e un rischio di pena-

lizzazione per il polo Sanpaolo Imi, oltre al destino di Eurizon, il polo assicurativo di cui è stata rinviata la quotazione in Borsa. Sul nome del nuovo colosso la discussione dovrebbe concludersi con il cda di oggi.

L'Antitrust, intanto, è in attesa della documentazione aggiuntiva, che prevedibilmente arriverà dopo i due consigli.

Se non tutto è definito, dunque, l'accordo tra Crédit Agricole e Intesa è invece ormai cosa fatta. Le casse regionali del Crédit entreranno nella nuova piattaforma retail con il 10%, mentre Fondazione Cariparma ha comunicato che entrerà con una quota tra il 10 e il 20%. L'investimento complessivo per Crédit sarà quindi nell'ordine di 4,8 miliardi.

In base all'accordo i due istituti inoltre studieranno la fattibilità della costituzione di una joint-venture paneuropea nel settore del risparmio gestito.

Gli attuali accordi nel credito al consumo rimarranno in vigore per tre anni, al termine dei quali le parti riconsidereranno la struttura proprietaria di Agos e Crédit Agricole potrà acquisire il 49% detenuto da Intesa.



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

I numeri dei due colossi

Dati a fine 2005 in milioni di euro

Banca Intesa	SANPAOLO
3.025	1.983
16.705	13.483
60.778	43.666
3.970	3.308
22,3%	17,2%
55,0%	57,0%
287.800	262.232

P&G Infograph/Unità

I Bot tornano a far gola ai piccoli risparmiatori

I rendimenti continuano a salire - ora sono al 3,626% - e i Bot tornano a far gola ai piccoli risparmiatori. Secondo gli operatori sono stati i bot people, infatti, i veri protagonisti dell'asta che ha assegnato ieri 5,5 miliardi di titoli annuali con un tasso lordo ai massimi dalla metà del 2002. Proprio il costante rialzo dei rendimenti, che ormai prosegue in maniera quasi ininterrotta dalla metà del 2005, è alla base del rinnovato interesse che il retail sta dimostrando verso questi titoli a breve termine. Secondo alcune banche, almeno l'80% delle richieste sarebbe arrivato dai piccoli risparmiatori. Anche perché - si fa notare - il momento del mercato e le prospettive di aumento dei tassi favoriscono l'acquisto di strumenti a breve termine come i bot. A spingere ancora di più la domanda c'è poi il fatto che in questa ultima parte dell'anno le aste si sono rarefatte per le ridotte esigenze di cassa del Tesoro e questo favorisce una concentrazione delle richieste. Oltre, naturalmente, al balzo in avanti compiuto dai rendimenti rispetto ad un anno fa.

Rebus Esselunga Caprotti resiste

**Smentita la vendita a Tesco
Avanza l'ipotesi della Borsa**

/ Milano

Puntuale come ogni ottobre da ormai anni a questa parte, arriva la rincorsa di voci che vorrebbero imminente la cessione della catena di supermercati Esselunga. Ottobre non a caso, perché qui cade il compleanno del patron di Esselunga, Bernardo Caprotti: quest'anno fanno 81 primavere, il che accorcerebbe fisiologicamente i tempi per il passaggio di mano, da cui Caprotti ha già escluso il figlio Giuseppe, togliendogli le deleghe nel 2003 ed esaurando anche buona parte del management di allora.

Stavolta si è parlato a più riprese del colosso britannico Tesco come dell'acquirente più probabile - il quarto gruppo al mondo nella grande distribuzione dopo l'americana Wal-Mart, la francese Carrefour e la tedesca Metro. In passato ci sarebbero infatti stati contatti anche con gli spagnoli di Mercadona e di El Corte Inglés. Ma, puntuale anch'essa, arriva la secca smentita di Caprotti senior: «Non abbiamo alcun contatto con Tesco - scrive in una nota - Tesco ed Esselunga sono due aziende incompatibili». Morale: quanto comparso sui giornali nei giorni scorsi «è la libera interpretazione giornalistica di tutto il riassetto finanziario compiuto recentemente sul gruppo Supermarkets Italiani, Esselunga, La Villata, Orofin», dice ancora.

Non esclusa, invece, la quotazione in Borsa, come scrive Milano Finanza che cita Caprotti: «La

quotazione è una buona strada. Oggi come oggi può essere una soluzione idonea, da valutare attentamente».

In una lettera inviata ai dipendenti il manager ha poi messo a tacere le indiscrezioni sulla possibile vendita, riconfermando pure l'intenzione di «rimanere saldamente al timone della società».

Ad essere quotata in Borsa potrebbe essere invece La Villata, società che raggruppa gli immobili del gruppo valutati 340 milioni.

Di fatto, resta la domanda: quando e a chi Caprotti cederà il gruppo, nato a Milano 49 anni fa, 4,4 miliardi nel 2005 di giro d'affari, una quota dell'8,5% nella distribuzione dei prodotti di largo consumo, 130 punti vendita concentrati nel nord Italia e l'intenzione di sbarcare al più presto a Roma? Un'unica risposta sembra certa: non alle Coop rosse, un'unione che Caprotti riterrrebbe ideologicamente troppo osè, lui che presiede un gruppo le cui cause per comportamenti antisindacali nemmeno si contano.

la.ma.

In una lettera ai dipendenti l'anziano patron garantisce che la catena non sarà ceduta

Lavoro precario, polemica Fiom-Cgil

Al centro la partecipazione delle tute blu alla manifestazione del 4 novembre

di Luigina Venturelli

ATTRITI Se la lotta alla precarietà è indiscutibilmente obiettivo primario di tutto il sindacato, i tempi e i modi

con cui deve essere condotta possono essere occasione di polemica interna. Come quella sorta tra la Fiom e la Cgil Piemonte in merito alla manifestazione nazionale «Stop precarietà ora» che si svolgerà il 4 novembre a Roma.

Il sindacato dei metalmeccanici - insieme alla Cgil Funzione Pubblica e Scuola, ai sindacati di base, all'Arci e a molte altre associazioni della società civile - è infatti tra i principali organizzatori del corteo per l'abrogazione della legge 30 sul mercato del lavoro, nonché delle leggi Bossi-Fini e Moratti, il cui combinato disposto aumenta esponenzialmente la precarietà e la de-

bolezza dei lavoratori che vi accedono. Un'iniziativa in calendario fin da luglio, ma che ora casca in pieno dibattito sulla finanziaria (e potrebbe lasciar intendere un giudizio parzialmente negativo sulla manovra).

«Vogliamo che si riscriva l'intera legislazione sul lavoro - ha spiegato Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, nel corso dell'assemblea che ieri ha riunito a Torino mille delegati per lanciare la campagna contro la precarietà - mettendo al centro il lavoro a tempo indeterminato e definendo quali siano

Rinaldini ai delegati piemontesi: vogliamo che si riscriva l'intera legislazione sul lavoro

le situazioni eccezionali. Adesso la maggioranza delle nuove assunzioni che vengono effettuate nel nostro paese non sono a tempo indeterminato. Va modificata anche la legislazione sul lavoro a progetto, che nella maggioranza dei casi è semplicemente la copertura di un lavoro subordinato».

Dichiarazioni che non sono piaciute al segretario della Cgil Piemonte, Vincenzo Scudiere: «Spero che il segretario della Fiom, dall'alto della sua torre d'avorio, si sia accorto che la Cgil da tempo è attiva nella lotta al precario, con l'iniziativa contro il lavoro nero e con quello contro lo schiavismo del prossimo 21 ottobre. Sarebbe meglio occuparsi delle condizioni dei lavoratori della propria categoria, che non è delle migliori». Toni pungenti a cui Rinaldini ribatte seccamente: «Considero questa affermazione indecente per un segretario generale della

Cgil. Tralasciando l'attacco personale, mi limito a sottolineare che la precarietà è un problema che riguarda da vicino anche i metalmeccanici. Da che è cambiato il governo molti sono diventati più realisti del re».

Prova a smorzare la polemica il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud: «Mi aspetto che il segretario della Cgil Piemonte sia il segretario di tutta la Cgil. Rilevo un certo nervosismo di cui fatico a comprendere la ragione politica, ma credo e spero si tratti di un episodio locale. La manifestazione del 4 novembre - sottolinea - va colta come stimolo all'azione di un governo che sappiamo non essere avversario dei lavoratori, ma che va comunque incalzato. Non solo dalla Bce o dai colleghi di Bruxelles, ma anche dalle donne e dagli uomini che in questi anni hanno subito le ingiustizie causate dalla precarietà».

BREVI

Marconi Sciopero e corteo per le vie di Genova

I lavoratori di Marconi hanno scioperato due ore ieri mattina, dalle 8 alle 10, dando vita ad un corteo per le vie di Genova. Il timore dei sindacati è che a breve Marconi, che a Genova impiega 900 persone, sia completamente spezzettata dopo l'acquisizione da parte di Ericsson. Alla base dello stato di agitazione c'è la seconda cessione di un ramo dell'azienda in un mese, che vede il passaggio di una cinquantina di lavoratori, di cui 26 della sede genovese ed i restanti di quella di Caserta, da Marconi ad una società esterna con sede a Milano, specializzata nel fornire servizi alle imprese. È questa la seconda cessione, dopo che il primo ottobre il ramo commerciale, quasi 200 persone tra Genova e Caserta, è stato trasferito da Marconi a Ericsson.

Saipem Contratto di 840 milioni per il noleggio di Scarabeo

Saipem si è aggiudicata dalla società Eni Norge un contratto della durata di cinque anni e del valore di circa 840 milioni di euro per il noleggio del nuovo mezzo semisommersibile di perforazione in acque profonde «Scarabeo 8». Il contratto, si legge in una nota, riguarda attività di perforazione da eseguirsi

nel Mare del Nord, nel periodo compreso tra il terzo trimestre 2009 e il terzo trimestre 2014, con opzione per il cliente di estendere la durata di ulteriori due anni. L'investimento complessivo per la costruzione dello scafo, l'acquisto e l'installazione dei sistemi di perforazione sarà di circa 490 milioni di euro. «Scarabeo 8» sarà capace di operare fino a 3 mila metri di profondità d'acqua grazie a un sistema di posizionamento dinamico e di perforazione fino a 10 mila metri; avrà inoltre una capacità di carichi variabili di 6 mila tonnellate.

Tirrenia Il 26 ottobre si fermano i marittimi pubblici

Fil Fiom, Fit Uil e Ultrasporti denunciano la cancellazione della Finanziaria del provvedimento di estensione dal 2008 al 2012 della Convenzione tra Tirrenia e lo Stato. Per questo motivo proclamano per il 26 ottobre uno sciopero di 24 ore «di tutto l'Armamento pubblico, personale amministrativo e navigante che interesserà i collegamenti con le isole maggiori e minori». Scopo dello sciopero è «sensibilizzare il Governo» perché il provvedimento venga reintrodotta nella Finanziaria. I sindacati hanno chiesto un incontro ai presidenti di Camera e Senato al fine di illustrare la gravità della situazione che si è venuta a creare. «Senza il prolungamento della Convenzione - affermano i sindacati - si rischia infatti un processo di privatizzazione immediato e incontrollato attraverso la cessione di pezzi di attività, navi e linee».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la seconda uscita:

L'albero degli zoccoli
un film scritto e diretto da Ermanno Olmi

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita 18 ottobre:
Lettera aperta
ad un giornale della sera

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (tunedi-venerdi dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



Cambi in euro

1,2543	dollari	+0,000
149,9600	yen	-0,001
0,6757	sterline	+0,001
1,5932	fra. sviz.	+0,002
7,4555	cor. danese	-0,000
28,2050	cor. ceca	+0,010
15,6466	cor. estone	+0,000
8,4180	cor. norvegese	+0,057
9,2560	cor. svedese	-0,018
1,6830	dol. australiano	-0,002
1,4239	dol. canadese	+0,008
1,8987	dol. neozel.	-0,001
267,3600	for. ungherese	-3,370
0,5767	lira cipriota	+0,000
239,6000	taloro sloveno	+0,000
3,9088	zloty pol.	+0,000

Bot

Bot a 3 mesi	99,72	2,79
Bot a 12 mesi	96,74	3,19

Borsa

Telecom sugli scudi

Indici in rialzo alla Borsa di Milano, sostenuta dalla buona giornata dei titoli Telecom e di alcuni bancari come SanPaolo e Intesa. Positivi anche i principali energetici. In forte ribasso invece Alitalia e Tiscali. Il risultato finale ha visto il Mibtel crescere dello 0,37% a quota 30.119 punti, l'S&P/Mib è salito dello 0,42% e con i 39.489 punti di ieri ha ritoccato il proprio record storico dalla sua introduzione nel giugno del 2003. In controtendenza l'All Stars e il

Midex, in flessione dello 0,66 e dello 0,15%. Il future dicembre finale ha segnato quota 39.440 punti. Tra i bancari in luce Sanpaolo Imi (+1,51%) e Intesa (+1,52%). Contrastati gli assicurativi (Generali +0,2%, Ras -0,27%) e gli editoriali (Rcs -0,3%, Mondadori +0,26%). Fiat è scesa dello 0,78% a quota 12,695 euro per azione. Giornata sugli scudi per i titoli Telecom: Telecom Italia +4,33% a quota 2,335 euro per azione, Pirelli +1,72%, Telecom Italia Media +0,62%, Camfin +1,14%.

Tiscali

In utile dal 2008

Utile netto e generazione di cassa dal 2008 e ricavi in crescita del 205 a 1,4 miliardi nel 2010. Questi gli obiettivi principali del piano industriale di Tiscali per il periodo 2007-2010. Tiscali prevede poi un incremento dell'Ebitda margin dal 14% al 26% nell'arco del piano 2007-2010 e oltre 3 milioni di clienti Adsl. Il piano prevede anche la concentrazione del core business in Italia e nel Regno Unito, dove il Gruppo conta attualmente su una base complessiva di oltre 3 milioni di

clienti, di cui il 50% collegati in Adsl. Il piano sarà interamente finanziato mediante dismissione di asset con ulteriore riduzione dell'indebitamento di oltre 150 milioni di euro nei prossimi 12 mesi. Tale riduzione permetterà a Tiscali di passare a fine 2007 da una esposizione attuale di 2,4 volte l'Ebitda ad un valore di 1,2. L'ammontare complessivo degli investimenti necessari al completamento dell'infrastruttura di rete unbundling e allo sviluppo dei nuovi servizi Ip è pari a 740 milioni di euro.

Del Monte Finance

Via libera al riparto

Via libera del Tribunale di Roma al piano di riparto da 134 milioni di euro destinati ai circa 6mila obbligazionisti della Del Monte Finance Luxembourg (ex gruppo Cirio). Leri il giudice delegato della sezione fallimentare ha firmato il progetto presentato dai commissari straordinari. Il piano prevede un rimborso per i bondholder al 37,57% dell'investimento. «Nel giro di poche settimane i soldi arriveranno ai

risparmiatori», spiegano i tre commissari. Un primo piano di riparto, da 70 milioni di euro, era stato portato a termine nel gennaio scorso. In quella tranche di rimborsi erano rientrati i creditori di Cirio Del Monte Italia e di tre delle sette emissioni obbligazionarie (una di Cirio Finance Luxembourg e due della Monte Finance Luxembourg). Ai creditori chirografari (cioè coloro che non godono di alcun privilegio, tra cui si contano gli obbligazionisti) era tornato in tasca solo il 6,2%.

In sintesi

I titoli Unipol sostituiranno Ras nell'indice S&P/Mib dal prossimo 13 ottobre. Lo si legge in una nota di Standard & Poor's in cui si spiega che la decisione fa seguito alla fusione di Ras nella controllante Allianz.

La giapponese Hitachi ha annunciato che spenderà 23 miliardi di yen (192 milioni di dollari) per prendere il controllo del produttore di sistemi di navigazione satellitare Clarion per far aumentare le vendite dei suoi dispositivi per auto.

Safilo, leader mondiale nell'occhialeria di alta gamma e lusso, rafforza la propria presenza nel continente asiatico con l'apertura in Corea di una nuova filiale. Safilo Korea Ltd, con sede a Seoul e controllata al 100% dal Gruppo Safilo, sarà operativa dal 1° gennaio 2007. Safilo porterà in Corea gli esclusivi modelli dei marchi Emporio Armani, Giorgio Armani, Boss Hugo Boss, Dior, Gucci, Marc Jacobs, Max Mara, Alexander McQueen e YSL.

Visa si prepara al collocamento in Borsa di tre sue unità: Visa Usa, Visa Canada e Visa International, al traino del successo riscontrato dallo sbarco in Borsa a maggio scorso della rivale Mastercard che da allora ha visto salire il titolo dell'84%. Il progetto di Ipo è stato comunicato dalla stessa big delle carte di credito che esclude comunque dal collocamento la divisione europea. Visa non ha specificato quanto prevede di raccogliere dal collocamento; Mastercard da parte sua ha ricavato a maggio scorso 2,39 miliardi di dollari.

Pirelli Broadband Solutions, società del Gruppo Pirelli attiva nell'accesso alla banda larga e nella fononica di seconda generazione, e Arcor (Gruppo Vodafone), secondo operatore di rete fissa del mercato tedesco, hanno raggiunto un accordo relativo alla fornitura dei nuovi telefoni «dual-mode» Pirelli.

Auchan, gigante francese della grande distribuzione, diventa operatore di telefonia mobile per trovare una nuova fonte di crescita. Per il suo ingresso nella telefonia mobile, Auchan si è alleato con Sfr, il numero due dei cellulari d'oltreu che metterà a disposizione del gruppo di distribuzione la sua rete.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/10/04	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	24883	12,85	12,86	-0,37	53,37	175	8,38	13,13	0,4700	2738,81
Accesps-Aps	15596	8,04	8,08	1,97	3,70	212	6,36	8,14	0,2200	440,87
Accotel	30639	15,82	15,72	-0,73	16,50	7	12,92	19,02	0,4000	65,98
Acq. Potab.	31987	16,52	16,52	-	2,77	0	15,84	17,81	0,1000	83,44
Accem	4895	2,53	2,52	0,28	14,23	58	2,10	2,72	0,0700	94,79
Accelios	17324	8,95	8,91	-0,78	5,15	49	8,19	11,62	-	695,53
Accelios	9935	5,13	5,11	-1,45	-5,80	116	4,59	6,25	0,1800	515,53
Aedes	4217	2,18	2,16	-0,23	34,69	8488	1,62	2,18	0,0560	3920,50
Aem To	4635	2,39	2,38	0,08	17,01	1985	1,90	2,39	0,0335	1220,62
Aem To w08	1338	0,69	0,68	0,78	28,70	564	0,48	0,69	-	-
Aem To w08	32572	16,82	17,00	0,54	22,01	6	12,74	18,27	0,1400	151,98
Aerovp. Firenze	834	0,43	0,43	-0,12	-2,75	461	0,41	0,50	0,0050	172,37
Alerion	1570	0,81	0,81	-2,30	-16,43	24419	0,76	1,28	0,0413	1124,47
Alitalia	18335	9,47	9,49	0,09	-9,88	2781	8,56	10,72	0,0580	8014,08
Allianz	3951	1,99	1,98	-0,40	20,47	944	1,59	1,99	0,0280	731,81
Amg	11430	5,90	5,90	0,98	3,89	1367	5,59	8,20	0,3000	1168,41
Anima	5298	2,74	2,75	-0,40	-11,23	287	2,40	3,52	0,1250	287,28
Ansaldo Sts	15728	8,12	8,09	-1,80	-	251	7,18	9,18	-	812,30
Art*	12576	6,50	6,46	-0,66	-38,81	1	6,01	11,33	0,4000	23,25
Asm	7720	3,99	3,99	-1,19	-55,89	259	2,53	4,12	0,0250	3087,16
Asiastel	10802	5,58	5,54	-0,86	15,87	102	4,47	6,36	0,0850	549,11
Auto To-MI	33834	16,98	17,08	0,34	7,10	95	15,24	18,43	0,3000	1494,50
Autogrill	25082	12,95	12,98	-0,16	11,99	1020	11,44	13,36	0,2400	3295,50
Autostrade	43682	22,56	22,60	0,80	9,94	249	20,11	24,30	0,3100	12397,81
Aziमत It.	17790	9,19	9,17	-0,15	39,02	597	6,61	10,57	0,1000	1329,98

B										
B. Bilbao Viz.	36423	18,81	18,80	-0,43	23,49	1	14,88	19,33	0,1320	-
B.C.B. Firenze	4794	2,48	2,49	1,34	13,73	4616	2,07	2,80	0,0520	3411,87
B. Carige	7879	3,97	3,98	0,63	39,09	1043	2,85	4,05	0,0750	4753,92
B. Carige risp	8008	4,14	4,15	0,58	2,33	3	3,80	4,52	0,0950	725,24
B. Desio	13851	7,05	6,94	-1,88	-12,98	106	5,97	7,82	0,8500	824,85
B. Desio r nc	12913	6,67	6,68	-0,16	10,89	9	5,78	6,97	0,1000	88,04
B. Fideuram	9720	5,02	5,02	-0,04	8,47	3222	4,04	5,20	0,1700	4921,06
B. Finmat	2010	1,04	1,03	-0,58	-9,82	1621	0,95	1,27	0,0130	376,67
B. Ifis	20056	10,36	10,37	-0,33	3,88	38	9,43	13,55	0,2400	299,27
B. Intermobiliare	16238	8,39	8,43	0,95	11,28	27	7,51	9,66	0,2500	1296,63
B. Intermobiliare	10791	5,57	5,62	1,52	23,43	95983	4,27	5,57	0,2200	33524,88
B. Intesa r nc	10090	5,21	5,25	1,75	23,45	11840	4,01	5,21	0,2310	4859,21
B. Italease	80084	41,36	41,51	-0,29	90,00	162	21,70	51,79	0,2000	3153,40
B. Lombarda	32655	16,86	16,69	-2,15	-4,10	1669	11,95	17,23	0,4000	5932,31
B. Profila	4572	2,36	2,36	-0,34	9,97	107	2,07	2,91	0,1470	295,72
B. Santand. r nc	25381	13,11	13,11	-1,29	17,39	20	10,52	13,11	0,1376	-
B. Sarda r nc	35904	18,54	18,57	-0,06	7,30	7	17,07	19,61	0,5000	1022,38
B.P. Etruria e L.	31484	16,26	16,20	-1,14	15,34	262	13,15	17,73	0,2200	876,99
B.P. Milano	27261	14,08	14,06	-0,29	17,55	200	11,76	15,00	0,3000	703,85
B.P. Italiana	20141	10,40	10,36	-1,20	-4,17	10320	6,94	10,40	0,2750	7097,91
B.P. Milano	22364	11,55	11,47	-0,98	-23,91	4606	8,90	11,61	0,1500	4793,65
B.P. Spoleto	23154	11,96	11,91	-0,47	9,97	14	9,71	13,11	0,4000	261,63
B.P. Verona No	44321	22,89	22,81	-0,65	32,39	2761	17,29	23,49	0,7000	8591,27
B.P.J. Banca	43295	22,36	22,41	-0,44	19,94	1206	18,64	22,38	0,7500	7702,26
Basichief	1806	0,93	0,93	-0,88	80,34	410	0,52	1,47	0,0930	56,90
Bastogi	409	0,21	0,21	-2,57	-21,68	855	0,19	0,29	-	142,62
BB Biotech	101480	52,41	52,51	-0,47	2,06	11	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9652	4,99	5,01	1,21	14,81	8	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1005	0,52	0,52	1,05	-13,96	429	0,50	0,67	0,0258	103,82
Benetton	27751	14,33	14,46	-0,16	49,32	573	9,60	14,41	0,3400	2602,10
Beni Stabili	1724	0,89	0,89	-0,41	9,79	11126	0,73	0,96	0,0240	5916,26
Blesse	23969	12,38	12,37	-0,43	82,66	56	7,68	13,80	0,1800	339,10
Bnl r nc	7548	3,90	3,91	2,76	57,57	52	2,48	4,00	0,1248	90,43
Boero	32307	16,68	16,55	-1,18	4,28	0	15,25	18,50	0,4000	72,42
Bolzoni	6713	3,47	3,46	-0,69	-	232	3,02	3,54	-	88,52
Bon. Ferraresi	73307	37,86	37,91	-1,79	15,18	12	32,85	38,58	0,1300	212,96
Brembo	16669	8,61	8,62	0,48	34,22	88	6,14	8,61	0,2100	574,95
Briosechi	729	0,38	0,38	-1,88	-9,73	397	0,34	0,49	0,0038	190,06
Briosechi w	92	0,05	0,05	-3,48	-27,90	690	0,04	0,09	-	-
Bulgari	20397	10,53	10,45	-0,58	10,79	2970	8,32	10,53	0,2500	3141,94
Buonfigliano Spa	7271	3,75	3,70	-3,24	-15,29	1294	3,26	5,45	-	325,93
Buzzi Unicem	38783	20,03	20,06	-1,18	51,20	1157	13,25	21,91	0,3200	3145,04
Buzzi Unicem r nc	25408	13,12	13,23	0,78	42,43	328	9,21	14,69	0,3440	532,98

C										
C. Artigianio	6821	3,52	3,52	-0,40	5,16	73	3,24	3,62	0,1240	501,66
C. Bergam.	59579	30,77	30,79	1,18	20,38	9	25,56	30,77	0,9500	1899,34
C. Valtellinese	24021	12,41	12,39	0,73	8,66	295	10,27	12,94	0,4000	1128,59
Cad It.	15783	8,15	8,14	-0,50	-19,25	2	7,80	10,37	0,1800	73,20
Cairo Comm.	71293	36,82	36,93	-0,19	-24,96	5	34,37	53,23	0,3000	288,46
Calligra. r nc	16071	8,30	8,30	-	18,52	0	7,00	9,26	0,1200	7,55
Calligraione	16052	8,29	8,24	-0,43	14,42	15	7,12	9,44	0,1000	897,72
Calligraione Ed.	12522	6,47	6,45	-0,89	-8,10	169	6,45	7,72	0,3000	808,38
Cam-Fin.	2765	1,43	1,42	1,14	-21,54	760	1,40	2,10	0,0300	525,06
Campari	14143	7,30	7,30	-0,07	15,44	672	6,23	8,12	0,1000	2121,08
Capitalia	12983	6,71	6,71	-0,52	36,67	9859	4,91	7,31	0,2000	17399,73
Carraro	7414	3,83	3,83	-0,08	11,60	30	3,43	4,05	0,1250	160,82
Cattolica Ass.	92263	47,65	47,54	-0,73	9,09	271	39,25	48,49	1,5000	2258,19
Cib Web Tech	5435	2,81	2,81	0,39	20,21	548	2,05	3,11	-	285,07
Cdc	10014	5,17	5,16	-0,48	-44,46	29	4,97	8,83	0,5600	63,43
Cell Therapeutics	2558	1,32	1,31	-1,43	-30,62	1411	0,95	1,93</		

La Trasferta

In trasferta a spese della squadra. Nella capitale, la M.Roma Volley vuole coinvolgere nuovi sostenitori così, per la trasferta di sabato a Verona, metterà a disposizione: pullman, pranzo e cena al sacco. I partecipanti devono solo pagarsi il biglietto del match (10 euro)



Tennis 16,30 Eurosport



Volley 20,25 SkySport2

IN TV

■ **13,00 Eurosport**
Tennis, Wta di Mosca
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, B.Bulls-W.Province
■ **14,00 SkySport1**
Sport Time
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Treviso-Montich.
■ **16,30 Eurosport**
Tennis, Atp di Tennis
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Montegr.-Roma

■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **20,15 Eurosport**
Calcio, Qualif. Europ. 2008
■ **20,25 SkySport2**
Volley, Cuneo-Atene
■ **21,15 Eurosport**
Boxe, mondiale WBA
■ **23,00 Eurosport**
Camp. del Mondo di Rally
■ **0,50 SkySport2**
Motori, Formula Nascar
■ **2,00 SkySport2**
Mlb, Metz-St Louis

Cuore, carattere e gol. L'Italia c'è davvero

A Tbilisi battuta la Georgia. Reti di De Rossi, Camoranesi e Perrotta. Fischi per Materazzi

di Max Di Sante

IL DIVARIO c'è ed è determinante. Vinciamo 3-1 a Tbilisi ed era nell'ordine delle cose ma soffriamo e rischiamo troppo nel primo tempo. Poi per fortuna la differenza di peso specifico si fa sentire e contro la Georgia gli azzurri chiudono da campioni del mon-

do. Non illudiamoci però perché l'avversario è quello che è, falciato peraltro dalle assenze e con un solo giocatore di classe il «nostro» Kaka Kaladze. Dalle prime battute si capisce già quale sarà l'andamento della partita. I georgiani sono aggressivi al centro, ma non combinano granché in attacco (una sola punta) e troppo lenti sono poi in difesa; sulla tre quarti potremmo essere padroni se ci fosse un po' di pressione e di precisione nei lanci: si contano cinque fuorigioco in meno di dodici minuti (almeno un paio dubbi), troppi per chi è venuto qui a Tbilisi per fare il mattatore. Comunque, l'impressione è che gli azzurri accelerando il gioco possano penetrare con grande facilità. Il più in palla è De Rossi, da lui partono gran parte delle idee «pesanti» e su di lui si infrangono i tentativi georgiani. Il gol che s'inventa al 17', sparando uno tiro dei suoi dalla tre quarti, è il giusto premio per il migliore in campo (l'incertezza del portiere fa il resto).

Sull'uno a zero la partita è virtualmente chiusa. nessuno qui si aspetta la vittoria dei bianchi di Toppmøller, e l'accoglienza trionfale concessa ai giocatori campioni del mondo dice molto. Ma l'Italia stasera commette un errore che non è da lei: molla la presa, commette un'ingenuità proprio nel suo reparto migliore, la difesa: Cannavaro chiude male la puntata di Shashiasvili, Nesta esce con ritardo: il tiro non è forte

Georgia 1
Italia 3

GEORGIA: Lomaia, Khizanishvili, Kaladze, Kizaneishvili, Shashiasvili, Mentesashvili, Kvirkvelia, Tskitishvili (30' st Kandelaki), Menteshashvili, Martsvladze (40' st Gigiadze), Ashvetia.

ITALIA: Buffon, Oddo, Nesta, Cannavaro (28' st Materazzi), Zambrotta, Pirlo (16' st Mauri), De Rossi, Camoranesi (42' st la quinta) Perrotta, Di Natale, Toni.

ARBITRO: Riley (Inghilterra)

RETI: 16' pt De Rossi, 26' pt Shashiasvili, 16' st Camoranesi, 26' st Perrotta.

AMMONITI: Shashiasvili, Tskitishvili, Zambrotta.

ESPULSI: Kankava.

ma preciso, Buffon è battuto: 1-1. Recuperare la vittoria che avevamo in tasca è possibile ma... Di Natale si perde nei dribbling, Pirlo non sembra lui, Toni è sfortunato nella conclusione (34') poi si mangia il più facile dei gol (35'). Così succede che l'attacco a testa bassa e mente confusa, lasci lo spazio ad un clamoroso palo di Khizanishvili con Buffon battuto (ed immobile). Brividi azzurri nel finale di tempo, chi l'avrebbe detto.

Nella ripresa la musica sembra la stessa ma passando il tempo, il divario pesa sempre di più. I georgiani si fanno allora sentire sul piano dei muscoli, il secondo cartellino giallo alleggerisce la nazionale di casa di un giocatore (Kankava). Un minuto dopo c'è il gol di Camoranesi, pulito, lineare, fin troppo semplice nell'esecuzione: Pirlo-Di Natale-cross per Mauro German-testa-rete. Poi con i cambi entra anche Materazzi (fischiate dal pubblico, con cori «Zizou-Zizou»). Il gol di Perrotta conclude i giochi. Stavolta davvero.



Daniele De Rossi festeggiato dai compagni dopo aver realizzato il gol del vantaggio azzurro. Foto Ap

Le pagelle

De Rossi gigante: è il faro di tutta la squadra Per Di Natale e Zambrotta un'ottima ripresa

Buffon 6: gli arrivano due palle (reali): una va in rete, l'altra finisce sul palo. Per il resto è pressoché inoperoso.

Oddo 6: subisce l'inerzia del suo socio di fascia (Camoranesi). Meno brillante rispetto alla gara con l'Ucraina, è comunque pulito in copertura.

Nesta 5: indeciso e lento. Nell'azione del primo gol avversario non si stacca dalla linea di difesa e permette a Shashiasvili di battere a rete.

Cannavaro 5.5: ha (in gran

parte) basato la sua carriera su velocità e stacco di testa. Ieri, però, è stato battuto più volte sullo scatto. Dal 28' st **Materazzi sv:** entra e subisce i fischi dei «tifosi» di Zidane.

Zambrotta 6.5: nei primi 45' si limita a contenere. Poi, nella ripresa, scatta l'intesa con Di Natale e dai loro «duetti» nascono le azioni del 2' e 3' gol.

Pirlo 5: impegnato in una posizione del campo che normalmente non occupa (il centro sinistra) denuncia ancora di più la

sua pessima condizione di forma. Inoltre sbaglia quasi tutti i calci da fermo. Dal 16' st **Mauri sv.**

De Rossi 7.5: faro di centrocampo. Donadoni, rispetto alla gara con l'Ucraina, gli restituisce la «sua» posizione davanti alla difesa. Da lui passano tutte le azioni e quando decide di sganciarsi sorprende il portiere avversario con una botta da 30 metri.

Camoranesi 6: uno dei peggiori del primo tempo, si riscatta nella ripresa con il colpo di testa che regala all'Italia la seconda rete. Poi torna nell'abulia precedente. Dal 42' st **la quinta**

Tutti i risultati Scozia ko in Ucraina

Gruppo B
Ucraina-Scozia 2-0
Georgia-Italia 1-3
Francia-Isole Faroe 5-0
Classifica: Francia e Scozia 9; Italia 7; Ucraina 6; Lituania 4; Georgia 3; Isole Faroe 0.

Gruppo A
Kazakistan-Finlandia 0-2
Serbia-Armenia 3-0
Polonia-Portogallo 2-1
Belgio-Azerbaijan 3-0

Gruppo C
Malta-Ungheria 2-1
Turchia-Moldova 5-0
Bosnia E.-Grecia 0-4

Gruppo D
Irlanda-R. Ceca 1-1
Slovacchia-Germania 1-4
Galles-Cipro 3-1

Gruppo E
Andorra-Macedonia 0-3
Russia-Estonia 2-0
Croazia-Inghilterra 2-0

Gruppo F
Islanda-Svezia 1-2
Liechtenstein-Danimarca 0-4
Irlanda del Nord-Lettonia 1-0

Gruppo G
Bielorussia-Slovenia 4-2
Lussemburgo-Bulgaria 0-1
Olanda-Albania 2-1

CALCIOPOLI Prima giornata all'Olimpico. Cobolli Gigli (Juve): «Riduzione sostanziosa». Gentile (Lazio): «Azzeramento del -11»

Arbitrati, pazze richieste: il Milan vuole anche lo scudetto

di Massimo Franchi / Roma

Tutti contenti, tutti fiduciosi. La prima giornata degli arbitrati fila via liscia come l'olio nella noia generale. I giornalisti rintanati in una saletta in febbrile attesa che qualche presidente, qualche avvocato si degni di parlare loro ai confini della «mixed zone», il limite invalicabile della «caserma» Stadio Olimpico. Ad animare la giornata arriva proprio alla fine la sparata dell'avvocato Cantamessa del Milan. «Chi vi dice che non abbia chiesto l'assegnazione dello scudetto dello scorso campionato?». Sicuro di aver fatto breccia nel cuore del collegio arbitrale, l'attuale

consigliere della Legacalcio in quota rossonera ha rinverdito le richieste-diktat di Berlusconi all'inizio dello scandalo Moggiopoli. Ormai l'aria è cambiata, Calciopoli, Meani e le sue telefonate agli assistenti sono un ricordo e l'avvocato rossonero può bellamente tornare a chiedere lo scudetto tolto alla Juve e dato all'Inter. «La colpa del Milan non c'è - ha continuato -. Sottolineo la totale incomprendibilità della condanna di Galliani, con la conseguente responsabilità del Milan. Per questo ho chiesto l'azzeramento». Anzi, il Milan ha già dovuto pagare pure troppo.

«Abbiamo dovuto disputare i preliminari e ciò ha significato che i nostri calciatori non hanno fatto le vacanze. Questo per loro è stato fortissimamente afflittivo». Era toccato alla Juve aprire le danze in mattinata con due ore di «sereno confronto» davanti ai cinque componenti del Collegio arbitrale di cui fa parte anche il figlio del presidente Napolitano (Giulio). La pattuglia di 8 difensori di cui faceva parte anche l'avvocato Zaccone (quello passato alla storia per il «patteggiamento» davanti a Rupert) ha spiegato perché, come ha spiegato il presidente-avvocato Cobolli Gigli, si aspetta «una

riduzione sostanziosa dei punti di penalizzazione. Azzeramento? «Rimane la speranza», ha risposto poco convinto. Poi la Lazio. Niente Lotito, il palcoscenico è tutto per l'avvocato Gianmichele Gentile, ormai pluridecorato di calciopoli. «Puntiamo all'azzeramento della sanzione del campionato in corso - ha detto - ovvero all'annullamento del -11. Infatti i -30 sul campionato scorso sono già una punizione sufficiente, che ha avuto gravi conseguenze economiche per noi. Abbiamo presentato un conto, ovviamente documentandolo, di 25 milioni di euro, cifra che avremmo incassato andando in Europa e per ottenere

la quale bastava qualificarsi per gli ottavi di finale». Secondo il legale «la posizione della nostra società è particolare, e avrà una considerazione diversa da quelle delle altre squadre, tant'è che abbiamo dato il consenso per una sentenza abbreviata nelle motivazioni». In pratica vuol dire che la Lazio spera di conoscere il proprio destino intorno al 25 ottobre. «Ci hanno detto che, più o meno, la sentenza dovrebbe essere prima della fine del mese», ha spiegato Gentile. Però non sono da escludere ulteriori sviluppi di questa vicenda. Oggi tocca alla Fiorentina, che parte da -19 e punta a dimezzare il fardello.

BREVI

Calcio, Under 21 Federcalcio tedesca apre inchiesta per razzismo

Dopo la partita Germania-Inghilterra di martedì due calciatori di colore della nazionale inglese, hanno denunciato di essere stati più volte chiamati «scimmia» dai coetanei tedeschi.

Basket Montegrano debutta in serie A battendo Roma

Posticipo della prima giornata Premiata Montegrano-Lotomatica Roma 77-69: marchigiani al debutto in serie A Tim.

Calcio Parma, Bondi nuovo Presidente

Il CdA della Parma ha preso atto delle dimissioni del dottor Guido Angiolini e, come successore, ha nominato Enrico Bondi.

Ciclismo Giro di Lombardia, ci sarà anche Bettini

L'azzurro sarà presente al 100esimo Giro di Lombardia.

La **C**aritàDON DI LIEGRO HA FATTO TANTO PER I DEBOLI
LO RICORDA LA FESTA DEL CINEMA

Un film-tv di Don Luigi Di Liegro, il fondatore della Caritas, alla Festa del cinema di Roma. A firma di Alessandro Di Robilant, con Giulio Scarpati, una produzione Mediaset-Rti, alla Festa del cinema di Roma: sarà presentato in anteprima sabato alle 15 all'Auditorium. Un film a nove anni dalla scomparsa del sacerdote. «La Festa del cinema è un evento popolare, rivolto ai cittadini, agli spettatori, alla comunità. Anche per questo l'omaggio a Luigi Di Liegro: perché ha significato tanto per Roma, per le persone più deboli, per chi ha più bisogno di sostegno e di speranza», ha detto il sindaco Veltroni.

PERCHÉ HANNO TUTELATO I POLITICI E ME NO?
FIORELLO SI ARRABBIA SUI «DROGATI» IN TV

«I politici sono stati tutelati. Ma come mai, con la droga, io, Lapo e tanti sportivi siamo stati sbattuti in prima pagina?». Se lo è chiesto Fiorello a Viva Radio2 intervenendo a proposito della censura del Garante della privacy sul servizio delle «Iene» che avrebbe dovuto mostrare, sia pure criptati, i deputati sottoposti, a loro insaputa, al «tampone» per testare se avessero fatto uso di sostanze stupefacenti nelle ultime 36 ore. Gli replica Riccardo Villari della Margherita, parlando di un abbaglio preso da Fiorello che si chiede come si possano paragonare dei drammi umani a una campagna meramente scandalistica.

PASSIONI Springsteen ha chiuso a Roma il suo tour italiano con la travolgente folk band delle «Pete Seeger Sessions» e c'è un gruppo organizzato di fan che lo segue ovunque, anche in Europa: Marco, 31 anni, ci racconta come e dove si incontrano

di Silvia Boschero / Roma

Bruce si siede al limite del palco, accavalla le gambe e col sorriso sulle labbra dirige la sua orchestra: il pubblico del palazzetto di Roma che canta in coro, a cappella, il ritornello di *Pay me my money down*. Siamo all'ultimo travolgente dei sette concerti in Italia con la Seeger Session Band. La sotto, nella platea che non smette quasi mai di battere le mani a tempo e cantare, in tanti hanno visto tutti i sette concerti e presto saranno anche a Valencia, Londra, Dublino, Belfast. Sono i fan veri del Boss, un tutt'uno con lui, con la sua musica, col suo immaginario. Gente che ha dormito due notti davanti al



Bruce Springsteen nel tour italiano in concerto con la Seeger Session Band

Apro gli occhi e ti penso, Springsteen

palazzetto, che ha organizzato in maniera diligente liste coi i nomi di quelli che avrebbero fatto parte del «pit», la zona transennata immediatamente sotto il palco dove entrano poco più di 150 fortunati, o caparbi. Ogni due ore, anche nella notte, sono stati fatti gli appelli: chi rispondeva si sarebbe assicurato quello spazio regale. I più organizzati di loro fanno parte dei «Travelin' fans», un'accogliuta di appassionati che fa gruppo sul sito travellinfans.forumfree.net dandosi appuntamento in mezza Europa, ma anche in America, Australia, ovunque il Boss si spoc-

I «Travelin' fans» sono un gruppo organizzato: notti in fila per andare sotto il palco, ferie per non perdere una data amicizie che nascono

sti. Hanno trenta, quaranta anni, vengono da tutta Italia e Springsteen per loro è motivo di incontro: a Modena, quando hanno fatto la coda di fronte alla rivendita dei biglietti dalle sei del giorno precedente, per ingannare il tempo hanno organizzato una grigliata all'aperto, sulla via Emilia. Il loro «agitatore» è Marco, rappresentante, trentun anni, di Modena, circa 450 euro spesi solo per i sette concerti in Italia. Ma ne vale la pena: a Valencia incontrerà i nuovi amici springsteeniani di Barcellona, approfitteranno per farsi una piccola vacanza. Per loro tutto è nato al concerto di Zurigo del 1999, quando gli venne in mente di disegnare una bandiera italiana con su scritto «travellin' fans» (da una canzone dei Creedence Clearwater Revival). Un musicista della E Street Band vide la bandiera, gli piacque, la indicò al Boss che li salutò. Da allora quella bandiera è rimasta il punto fermo, tanto che il Boss, a un concerto nel 2003 in New Jersey, li ha salutati di nuovo.

Capitano cose leggendarie, se sei un suo vero fan. Capita ad esempio (racconta Marco), di incontrare nel 1999 casualmente per strada a Milano il batterista della E Street Band, di scambiarsi due chiacchiere, di chiedere il perché Springste-

en non faccia mai dal vivo alcune canzoni, e sentire proprio quei brani il giorno dopo a sorpresa in scaletta (erano *Sherry darling* e *Cadillac Ranch*). Non importa se il patrimonio dell'America perduta che Springsteen canta oggi è lontano culturalmente dalla via Emilia, perché loro si sentono parte di uno spirito, perché il Boss ha qualcosa in comune con loro e l'abnegazione è reciproca. Perché più che un insieme di brani della tradizione e del passato prossimo di un'icona del rock, in concerto scorre un magma di storia che diventa materiale umano in movimento, uno sterminato campo che ogni volta si rinnova. Da bravo figlio della sua terra, il Boss ha messo su gli abiti da lavoro, preso la zappa e scosso il terreno sotto i suoi piedi. È un terremoto, ma è anche filologia, rispetto per le radici. Quando, in apertura, attacca *John Henry* e riscrive la storia dell'eroe afroamericano della working class narrato in mille e più storie orali e romanzi, il pubblico è con lui all'unisono. Perché Springsteen con questa operazione culturale è riuscito a farci metabolizzare cento e più anni di storia, rigenerarla, usarla per riscrivere se-

stesso e la sua, di storia. E così, tra dixieland, folk, country, gospel, blues, le canzoni di pubblico dominio che ha immortalato nel disco *We shall overcome* diventano pezzi attuali (in molti casi vestono l'epica del rock), mentre le sue, di canzoni (*Atlantic City*, *Long time coming*, *Ramrod*, *American land*), vengono restituite alla madre terra, e diventano arcaiche, tradizionali esse stesse. In questo, il Boss, dimostra di aver imparato a menadito la lezione di Bob Dylan: *The river* è stravolta in una lenta, sofferente versione, *My city of ruins* invoca alla rinascita del

Marco racconta: «Tutto partì con una bandiera nel '99 a Zurigo, ora Bruce ci riconosce Il set migliore di questo tour? Perugia»

canzoni tratte da due concerti tenuti in Piemonte nel 1977. La storia di questi nastri, prima smarriti, poi ritrovati per un caso fortunato e restaurati, è davvero peculiare. Grazie a Dario Toccaceli che ne curò la registrazione e accompagnò Pete Seeger in quelle date possiamo ora ascol-

«We shall overcome» e altri brani memorabili di un cantore che unisce cuore e politica Toccante l'omaggio al cileno Victor Jara

dopo 11 settembre («La mia città delle rovine... forza, rialziamoci!») ma potrebbe essere New York come New Orleans, come una cittadina travolta dalla guerra civile americana o una provincia italiana abbandonata a se stessa. La comunione che riesce a creare è totale, festante, ma anche commovente, come quando chiede il silenzio a più riprese sulla toccante versione di *When the saints go marching in*. I fan del «pit» sanno bene che su quel pezzo il Boss vorrebbe silenzio, e se ne stanno quieti ad ascoltare. E sanno anche che quello di Roma è stato un buon pubblico, ma non di veri esperti. Il migliore, dicono, è stato sicuramente quello di Caserta, che conosceva a menadito ogni piega della scaletta. Già, e il set migliore? «Perugia, certo però all'Arena di Verona ha suonato *Fire* - racconta ancora Marco - che forse non aveva mai fatto in Europa» (50 minuti del concerto veronese andranno in onda domani sera su Radio1 Rai, alle 21). Perché il bello del Boss, si sa, è che cambia scaletta a ogni data rendendo unico ogni show. Per questo per un fan è impossibile, ogni volta, non esserci.

DELITTI Niente libertà a Chapman L'assassino di Lennon non esce di prigione

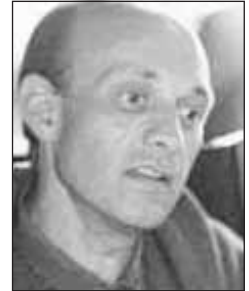
■ Mark David Chapman, 51 anni, condannato all'ergastolo perché l'8 dicembre dell'80 uccise a New York John Lennon, aveva di nuovo chiesto la libertà condizionata. Che, per la quarta volta, gli è stata negata: «a causa della natura bizzarra del suo crimine violento e premeditato». Chapman, 51 anni, nel carcere di Attica (New York) da oltre 25 anni, iniziò a chiedere la libertà condizionata dopo i primi 20 anni di reclusione. Martedì il detenuto è comparso in un'udienza di 16 minuti davanti alla commissione che ha detto no perché «la scarcerazione non sarebbe nell'interesse della comunità» nonostante «soddisfaccente correzione istituzionale». L'uomo potrà di nuovo fare richiesta della libertà condizionata a partire dall'ottobre 2008.

CD Ripescate in modo rocambolesco e pubblicate dal Manifesto le registrazioni di due concerti italiani del '77 del grande folksinger
Se vi piace il Boss, Seeger vi piacerà anche di più (forse). Provatele

di Giancarlo Susanna

Non è un caso che il *Greatest Hits* di Pete Seeger, ristampato dalla Columbia/Legacy nel 2001 - mai titolo fu più azzeccato vista la popolarità di brani come *Wimoweh*, *Tum! Tum! Tum!*, *We Shall Overcome*, *Where Have All The Flowers Gone* o *Guantanamera* - comprenda soltanto incisioni dal vivo. È proprio nel dialogo con il pubblico che l'arte di questo narratore di storie, nato nel 1919, trova la sua massima espressione. E non è un caso che l'etichetta discografica del Manifesto abbia scelto il periodo precedente al nuovo tour di Bruce Springsteen, protagonista non solo di un album di appassionate cover ma anche di un revival centrato sulla figura del grande folksinger, per far uscire Pete Seeger in Italia, che racchiude

arli anche noi. Curato nella veste grafica e nel supporto storico critico (ci sono i testi, le traduzioni e le note di Toccaceli e di Alessandro Portelli), questo cd ci sembra indispensabile per chi voglia cogliere fino in fondo il senso dell'operazione di Bruce e dell'instancabile lavoro di Seeger. «Se adesso Springsteen decide di rendergli omaggio - scrive Portelli - fa solo il suo dovere di americano perbene verso un artista militante che ha cantato tutte le ingiustizie e ha sempre insegnato la speranza in un'America più bella e un altro mondo possibi-



le». Da intellettuale e da profondo conoscitore del patrimonio della musica tradizionale, Seeger ha saputo parlare al cuore delle persone senza trascurare una lucida analisi politica. È stato il tramite fra la generazione di Woody Guthrie e quella di Bob Dylan. Il momento più toccante di Pete Seeger in Italia è quello in cui, dopo aver cantato *Victor Jara* (musica di Arlo Guthrie su un testo di Adrian Mitchell), recita *Estadio Chile*, l'ultima poesia del cantautore cileno assassinato dai militari di Pinochet durante il golpe del 1973: «Oh canzone, come mi esci male adesso che devo cantare il terrore, quello che vedo non l'ho mai visto, quello che sento e ho sentito devo uscire, per far fiorire il momento». Nella voce di Seeger e nei versi di Jara, la tragedia si apre alla speranza per un futuro migliore.

Scelti per voi



Space Cowboys

Quando la ricerca spaziale passa dall'aviazione alla Nasa (negli anni Cinquanta) un gruppo di piloti collaudatori, il Team Daedalus, viene sciolto. Dopo quarant'anni vengono richiamati perché gli unici a conoscere il sistema di comunicazioni di un antiquato satellite russo. Frank Corvin (Clint Eastwood), il progettista del gruppo, richiede tutta la sua vecchia squadra...

23.15 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Clint Eastwood Usa 2000

Taccuino indiano

In questo quarto episodio del reportage si racconta Mumbai, la capitale del cinema indiano, soprannominata Bollywood, un'industria che sforna ogni anno circa un migliaio di pellicole e che dà lavoro a 2 milioni e mezzo di persone. Da qualche anno, questa fiorente industria dell'intrattenimento sta imponendosi anche sui mercati internazionali. Ma il cinema indiano non è solo Bollywood...

23.50 RAI TRE. DOCUMENTARIO. di F. Conversano, N. Grignaffini

La Freccia Nera

Comincia oggi una nuova serie tv ispirata al romanzo di Robert Louis Stevenson. Questa volta le avventure sono ambientate nell'Italia del XV secolo. Protagonisti sono il giovane Marco (Riccardo Scamarcio) e la bella e coraggiosa Giovanna (Martina Stella), rimasta senza genitori... Sullo sfondo di un periodo storico che vede opposti papato e impero, i due giovani impareranno a conoscersi...

21.00 CANALE 5. MINISERIE. Regia: Fabrizio Costa

Die Hard - Duri a morire

Un misterioso omicida, patito degli indovinelli e dell'esplosivo, costringe il detective John McClane (Bruce Willis) a correre da una parte all'altra di New York per disinnescare bombe piazzate ai quattro angoli della città. Coinvolto con il poliziotto afroamericano Zeus Carver (Samuel L. Jackson)... Terzo capitolo della serie sulle avventure del detective McClane.

21.00 RAI TRE. AZIONE. Regia: John McTiernan Usa 1995

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf. 06.30 TG 1. PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News 06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 I.S.S.; 09.30 TG 1 FLASH 10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Con Caterina Balivo Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1. 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo 14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Con Caterina Balivo 15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il purosangue". Con Gedeon Burkhard 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO 17.00 TG 1. 18.50 L'EREDITÀ. Con Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.15 TGR SOPRA TUTTO. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Matrimoni misti". 10.00 TG 2 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi TG 2 NONSOLOSOLDI 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox 13.00 TG 2 GIORNO. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.50 IL POMERIGGIO DI WILD WEST. Reality Show. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante. Con Marco Mazzocchi 17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm 18.05 TG 2 FLASH I.S.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 18.50 WILD WEST. Reality Show 19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 CULT BOOK. "JFK" 08.15 LA STORIA SIAMO NOI. "Il futuro siamo noi" 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gatti. Con Rita Forte, Furio Busignani 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 GEO & GEO. "La valle incantata, frutti di bosco" 12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Un nemico invisibile" 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREBISONDA. All'interno: SE IO FOSSI UN ANIMALE; SCOOTER. Telefilm 16.15 GT RAGAZZI. News 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.55 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 07.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 07.20 QUINCY. Telefilm 08.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angelo inesplosa". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson 08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 RENEGADE. Telefilm 15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.35 MIO FIGLIO HA SETTANT'ANNI. Miniserie. Con Massimo Dapporto, Philippe Noiret 1ª parte 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO / METEO 5 TG 5 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. 08.50 UN REGALO SPECIALE. Film Tv (Canada/USA, 2000). Con Sara Ricci, Fabio Mazzari 13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.15 BUON POMERIGGIO. Attualità. All'interno: 17.00 TG5 MINUTI. 17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 18.50 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Con Luca Laurenti

ITALIA 1

09.05 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Relazioni pericolose" 1ª parte. Con Stephen Collins, Catherine Hicks 10.10 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 10.15 UN DIVANO A NEW YORK. Film (Francia/USA, 1996). Con Juliette Binoche, William Hurt. Regia di Chantal Ackerman 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Il ritorno di Alicia". Con Monica Cruz, Edu del Prado 15.55 ZOEY 101. Telefilm. "Studenti sul set". Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn 18.00 RAVEN. Situation Comedy. "Vision Impossible". Con Raven Symone, Orlando Brown 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Spinelli e tranelli". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin 19.35 LA PUPA E IL SECCHIONE. Reality Show

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 DUE SOUTH DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Occultamento di prove". Con Paul Gross 10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il fuggitivo". Con Andy Griffith 12.30 TG LA7. 13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Operation Smile". Con Roma Downey 14.00 I COSACCHI. Film (Italia, 1959). Con Edmund Purdom. Regia di Giorgio Rivalta 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "La squadriglia Howlers". Con David James Elliott 19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il collaborazionista". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 NON FACCIAMOCI PRENDERE DAL PANICO. Varietà. Conduce Gianni Morandi. Con Paul Sorvino, Esther Ortega. Regia di Duccio Forzano 23.20 TG 1. 23.25 PORTA A PORTA. Attualità 01.00 TG 1 - NOTTE 01.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO 01.45 SOTTOVOCE. Rubrica 02.15 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30 20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità 21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Grazia Michelacci 23.20 TG 2 23.30 LA GRANDE NOTTE. Varietà. Con Gene Gnocchi, Afef Jnifen 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.20 WILD WEST. Reality Show 01.55 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder (replica) 02.05 COMPAGNI DI SCUOLA. Miniserie. "Scuola okkupata"

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE 21.00 DIE HARD - DURI A MORIRE. Film azione (USA, 1995). Con Bruce Willis. Regia di John McTiernan 23.15 TG 3 23.20 TG REGIONE 23.30 TG 3 PRIMO PIANO 23.50 TACCUINO INDIANO. Doc. 00.45 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS 01.05 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica 01.30 LA MUSICA DI RAITRE

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm 21.00 ...PIÙ FORTE RAGAZZI!. Film comico (Italia, 1972). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Giuseppe Colizzi 23.00 L'ANTIPATICO. Attualità 23.15 SPACE COWBOYS. Film avventura (USA, 2000). Con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood. All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.15 IL MOMENTO DELLA VERITÀ. Film. Con Miguel Mateo Miguélin, José Gomez Sevillano

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA 21.00 LA FRECCIA NERA. Miniserie. Con Martina Stella, Riccardo Scamarcio. Regia di Fabrizio Costa 23.30 IL SENSO DELLA VITA. Show 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica) 02.30 REALITY CIRCUS. Reality Show (replica)

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco 21.05 CSI: MIAMI. Telefilm. "Dissolvenza" - "Scheletri". Con David Caruso, Emily Procter 22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "Lustione". Con Dominic Purcell, Wentworth Miller 23.50 MY NAME IS EARL. Situation Comedy 00.50 STUDIO SPORT. News 01.20 STUDIO APERTO LA GIORNATA 01.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio (replica)

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni 21.30 BABY BOOM. Film (USA, 1987). Con Diane Keaton. Regia di Charles Shyer 23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show 01.05 TG LA7. 01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica 02.55 OTTO E MEZZO. (replica) 03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 DIRTY DANCING 2. Film (USA, 2004). Con Mika Boorem. Regia di Guy Ferland 16.05 HITCH - LUI SÌ CHE CAPISCE LE DONNE. Film (USA, 2005). Con Will Smith. Regia di Andy Tennant 18.35 SHOPGIRL. Film commedia (USA, 2005). Con Steve Martin. Regia di Anand Tucker 20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica 21.00 IO, LEI E I SUOI BAMBINI. Film commedia (USA, 2005). Con Ice Cube. Regia di Brian Levant 22.40 HOLLYWOOD FLASH 22.55 ELEKTRA. Film azione (USA, 2005). Con Jennifer Garner. Regia di Rob Bowman 00.40 HITCH - LUI SÌ CHE CAPISCE LE DONNE. Film commedia (USA, 2005)

SKY CINEMA 3

14.30 LEMONY SNICKET UNA SERIE DI SFORNATI EVENTI. Film. Con Jim Carrey. Regia di Brad Silberling 16.35 THE DAY AFTER TOMORROW - L'ALBA DEL GIORNO DOPO. Film (USA, 2004). Con Dennis Quaid. Regia di Roland Emmerich 18.55 WELCOME TO COLLINWOOD. Film. Con William H. Macy. Regia di Anthony Russo. Joe Russo 21.00 COACH CARTER. Film. Con Samuel L. Jackson. Regia di Thomas Carter 23.20 LA FEBBRE. Film (Italia, 2005). Con Fabio Volo. Regia di Alessandro D'Alatri 01.20 SKY CINE CLUB. Rubrica 01.50 SQUADRA 49 - LADDER 49. Film azione (USA, 2004)

SKY CINEMA AUTORE

14.05 BORD DE MER - IN RIVA AL MARE. Film. Con Jonathan Zaccai. Regia di J. Lopes-Curval 15.55 IN THE BEDROOM. Film (USA, 2001). Con Tom Wilkinson. Regia di Todd Field 18.05 CONVERSAZIONE CON HITCHCOCK. Documentario 19.00 METROPOLIS. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di Rintaro 21.00 PARLANDO E SPARLANDO. Film commedia (USA, 1996). Con Anne Heche. Regia di Nicole Holofcener 22.35 SKY CINE NEWS. Rubrica 23.05 NON BUSSARE ALLA MIA PORTA. Film (Germania, 2005). Con Sam Shepard. Regia di Wim Wenders 01.40 SALVADOR ALLENDE. Film documentario

CARTOON NETWORK

15.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni 16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni 16.30 LE SUPERCHICCHE 17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 17.30 B-DAMAN. Cartoni 17.55 TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni 18.20 ROBOTBOY. Cartoni 18.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 19.15 CAMP LAZLO. Cartoni 19.40 JUNIPER LEE. Cartoni 20.05 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 20.30 ATOMIC BETTY. Cartoni 21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni 21.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 22.00 I GEMELLI CRAMP 22.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MITI DA SFATARE. Doc. 15.00 L'UOMO SQUALO. Doc. 16.00 QUINTA MARCIA. Doc. 16.30 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Doc. 17.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario 18.00 AMERICAN CASINO. Doc. 19.00 TOP GEAR. Doc. 20.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Documentario 21.00 FBI FILES. Documentario. "Il rapinatore" 22.00 INDAGINI PARANORMALI. Documentario. "Margie Calcianno" - "Rachel Dornas" 23.00 DETECTIVE FORENSI. Documentario. "Segreti sommersi" 24.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario. "Il mondo come palcoscenico"

ALL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale 13.00 MODELAND. Show 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.00 THE CLUB. Musicale 18.30 INBOX. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX. Musicale 19.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale (replica) 20.00 ROTAZIONE MUSICALE 21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Freddie Mercury" 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.31 GR 1 SPORT 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.02 PARLAMENTO NEWS 10.09 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 18.37 GR BIT 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.09 ZONA CESARINI 21.40 CON PAROLE MIE 22.00 GR 1 - AFFARI 23.05 GR PARLAMENTO. Rubrica 23.09 GR CAMPUS 23.17 GR 1 RADIO EUROPA 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 UN ALTRO GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2

OGGI

Sereno ☀️ Vento: Debole ➡️ Variabile ☁️ Moderato ➡️ Nuvoloso ☁️ Forte ➡️ Pioggia ☔ Mare: Calmo Nebbia ☁️ Temporali ⚡ Mossa Nebbia ☁️ Neve ❄️ Agitato ➡️

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio sulle regioni occidentali. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso al mattino con tendenza a parziali velature sulla Sardegna. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso in mattinata su Sicilia e Calabria. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SITUAZIONE

Nord: molto nuvoloso sul settore alpino e prealpino con sporadiche precipitazioni. Poco nuvoloso sulle altre regioni. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sull'isola, poco nuvoloso sulle altre regioni con temporanei annuvolamenti. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile a tratti intensa sull'area Jonica. Sereno o poco nuvoloso sul resto del sud.

SITUAZIONE

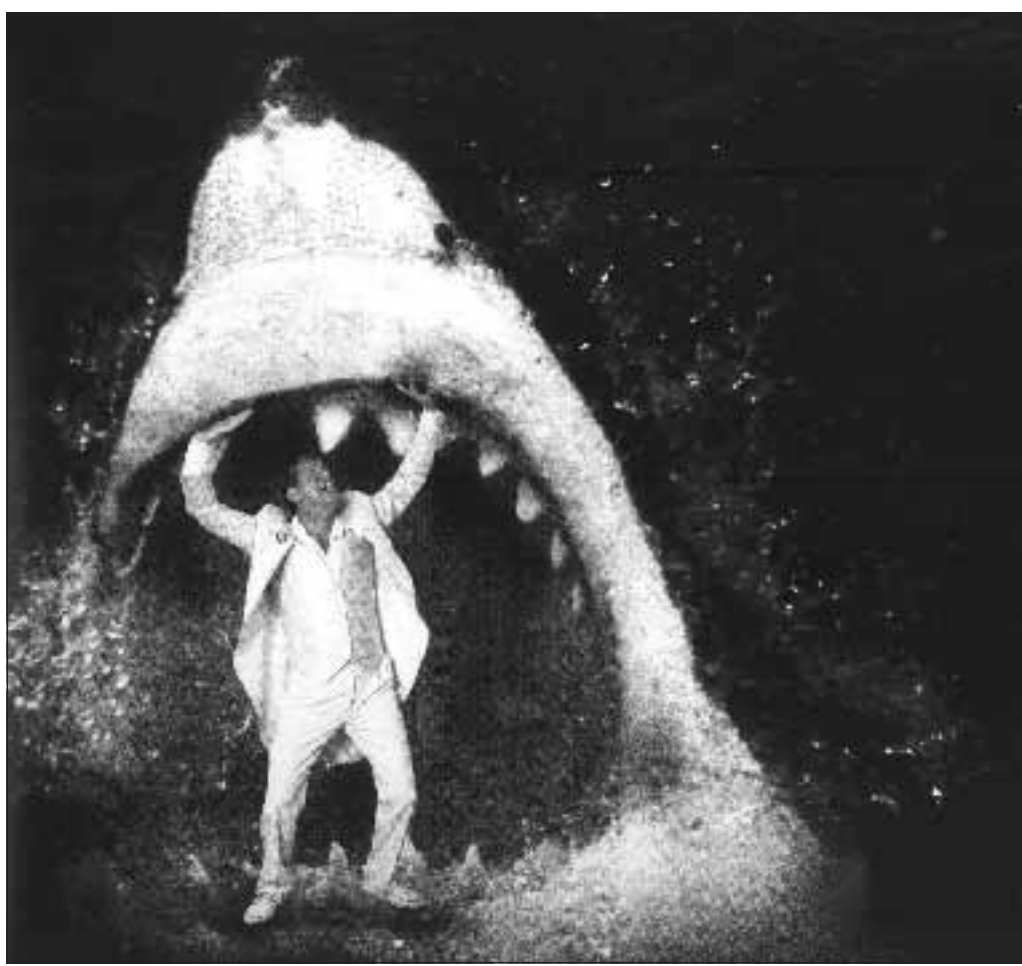
Situazione: residue e locali condizioni di instabilità ancora interessano le estreme regioni sud-orientali, mentre sul resto d'Italia la pressione si mantiene sui valori alti e livellati.

Andate a teatro? È pieno di squali

TEATRO A Roma pescicani e altre creature marine, a Torino il cartoon Lupo Alberto: dialogano tutti con gli attori, lo spettacolo multimediale non è più solo sperimentazione

■ di Rossella Battisti

Un lupo si aggira sul palco dell'Alfieri di Torino, squali sbucano fuori dietro le quinte del romano Sistina aprendo la bocca dentata in faccia agli spettatori: ma cos'è questo strano zoo? Questa fauna imprevista che calca (o nuota) sulle tavole di paludati stabili di prosa? È il nuovo corso, la multimediale wave - «l'onda», per restare in tema - che attraversa il teatro e lo trasforma. Creando nuove lingue di scena, che permettono appunto ad attori di ciccia di dialogare e interagire con lupi a fumetti. O di ambientare uno spettacolo sul fondo di un abisso marino... Un tempo succedeva solo al cinema, dove la rossa formosa (e virtuale) Jessica Rabbit ancheggiava e bisbigliava *Why don't you do right* all'orecchio di Bob Hoskins. Adesso ecco che Lupo Alberto (sì, quello fidanzato con la gallina Marta, sì, quello di Silver) recita accanto al Quartetto G formato da Antonello Angiolillo, Sabrina



Al Recchi in una scena del suo «Squali» al Sistina

Marciano, Fabrizio Paganini e Laura Ruocco. È la prima volta che un cartone si anima a teatro e forse non è un caso che quella «G» del Quartetto sta per Garinei, il grande vecchio della commedia musicale che ha tenuto a battesimo i quattro ma ha anche incoraggiato e sostenuto quegli *Squali* che oggi Alberto Luca Recchi porta in scena al Sistina. Recchi detto Al non appartiene propriamente al mondo del teatro e in qualche modo neanche a

quello terreno, visto che preferisce andarsene in quello marino, tuffandosi in profondità a sorprendere delfini e balene. In cerca del suo animale preferito: il pescicane. Fu proprio un enorme squalo bianco a convertirlo a una passione totale per il mare e per la fotografia subacquea. Recchi racconta che mentre un giorno cercava di tirar fuori un'aragosta da uno scoglio, il silenzioso predatore gli arrivò alle spalle. Al si girò e vide allargarsi la temibile bocca e

lo scintillio dei denti. Addio. Nella concitazione si era anche scorti-

Al Sistina «Al» Recchi porta squali virtuali: uno vero non lo divorò e lui ora li ama tutti

cato il braccio sullo scoglio mandando in circolo acquatico saporose goccioline di sangue blu (l'acqua ci rende, visivamente, tutti nobili). E invece niente, lo squalo vide (poco, sono mezzi ciechi), annusò, radarizzò col muso e poi con una gran codata si perse nell'azzurro. Al smise di pescare e da allora si mise a fotografare. Pesci e ancora pesci, spesso pescicani. Mollando un lavoro da amministratore e mettendo il suo «ufficio» in fondo al mare. Foto su foto, una prima mostra sugli squali e quasi una seconda: «la stavo organizzando per il Palaexpo a Roma - racconta -, poi il solaio crollò all'improvviso e con lui il mio lavoro di sei mesi. Non mi rassegnavo a buttare via il progetto, mi sono messo a scrivere tutte le cose che volevo raccontare sul mare e ne è venuta fuori una sorta di commedia». A quel punto sono arrivati in gioco, o meglio a nuoto, professionisti del settore, Paola Conte per la scrittura del testo, Massimo Nunzi per le musiche, Claudio Boccacini per la regia. Ne è venuto fuori un ibrido teatrale popolato di squali e di immagini dall'abisso, brezze marine che aleggiavano nell'aria, sirene che cantano e pescioline che danzano in stile cartoon disneyano. Illusioni sensoriali e tecnologie multimediali che mutano gli attori in squali e i fotografi in attori.

Certo, siamo lontani dalle suggestioni abbaglianti dell'*Elletra* ologica di De Rosa e Westkemper (per inciso, torna a Milano dal 20 al teatro Studio: non mancatela) o dalle arditezze visive di Fabio Iaquone per Barberio Corsetti, per non parlare dell'ingegno geniale macchinoso dei Raffaello Sanzio, ma il punto è questo: il teatro tecnologico ha superato la sperimentazione. Ora è roba per tutti, anzi è roba da bambini.

SCALA Bene Dudamel, fischi al regista Don Giovanni se va in lambretta scatena i «buu»

■ di Rubens Tedeschi / Milano

Don Giovanni è arrivato alla Scala tra applausi e fischi. Il trionfo è per il venticinquenne direttore venezuelano Gustavo Dudamel e per gli interpreti, osannati anche a scena aperta. I bu-u-u esplodono, al termine, contro l'allestimento «moderno» di Peter Mussbach. A ragione o a torto? Lo spettacolo è rapido, funzionale e sconcertante. Tre parallelepipedi di color nero si spostano sulla scena: si rigirano lenti, si allineano sullo sfondo, si allontanano e si rinserrano attorno ai cantanti e al coro abbigliati come ai giorni nostri. Petto nudo e lunga vestaglia aperta per il seduttore; candidi i contadini, funerei i nobili, grigio il commendatore, e una lucente Lambretta per Donna Elvira. La scena «astratta» diventa però «concreta» grazie alla vivacità degli attori che si abbracciano, si respingono, si rincorrono con ostentata sensualità. Fra gli assatanati, il seduttore è sedotto dalle femmine: prima Donna Anna che «se lo scoppa» sotto gli occhi del padre. Al dominatore capita di venir dominato. Il complice, Leporello, svola, legge il catalogo sul muro, trascina al coperto la salma dell'ucciso; Masetto è un bullo vanamente recalcitrante, mentre Ottavio si sventola con fatua eleganza. La ronda è ininterrotta (dall'ombrello passato di mano in mano, ai contadini che appaiono e scompaiono danzando tra

ipannelli, mescolati agli orchestrali nella festa). E Mozart? Mozart fa le spese del gioco assecondato dallo scatto del direttore e delle voci: Carlo Alvarez (autorevole protagonista), Carmela Remigio (squillante Donna Anna), Ildebrando D'Arcangelo (Leporello), Francesco Meli (Ottavio), Veronica Cangemi (Zerlina), Alex Esposito (Masetto). Tutti vivaci, insolenti o aggraziati, come conviene al loro personaggio. In sala, chi ci sta si diverte, altrimenti fischia. Come è puntualmente avvenuto.

La lezione di Turandot

Al Regio di Torino è andata su una *Turandot* diretta da Lu Jia con regia di Ronconi senza scene né costumi. Una contraddizione, per la lirica solitamente intesa, ma così il teatro vuole denunciare i tagli al Fondo unico dello spettacolo delle precedenti Finanziarie. Il ministro Rutelli intanto ha stanziato a titolo straordinario 18 milioni di euro, da dare in seguito, ma è curioso che la «prima» senza fronzoli né costose scenografie abbia incontrato un robusto consenso di pubblico. «Deve restare un unicum, il teatro lirico è spettacolo, grandiosità fiabesca, intelligenza creativa», mette le mani avanti il pur soddisfatto sovrintendente Vergnano. Sì, però forse c'è una lezione anche per la lirica: le belle idee danno frutti buoni e freschi, i soldi non sempre. ste. mi.

TEATRO Al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, regia di Arturo Cirillo

Nel ghetto trans di Jennifer

■ di Renato Nicolini / Napoli

Il Nuovo Teatro Nuovo, che quest'anno festeggia i suoi venticinque anni di teatro di frontiera nel segno dell'avanguardia, a Napoli nel cuore dei Quartieri Spagnoli, ha inaugurato il 10 ottobre la propria stagione con *Le cinque rose di Jennifer*, messe in scena da Arturo Cirillo. Cirillo, dopo il successo di *Metteteve a ffa l'ammore cu mme* e di *L'ereditiera*, e le conferme de *La Piramide* e *Le intellettuali*, è un autore teatrale noto non solo al pubblico napoletano; che ha avuto modo di farsi apprezzare per la fresca vena comica profondamente teatrale, consapevole dell'influsso del montaggio cinematografico sullo spettacolo (e sul pensiero), ma esente da manierismi e approssimazioni televisive. Anche in queste *Cinque rose* spesso si ride, ma siamo soprattutto spinti a riflettere. Cirillo ci propone un'interpretazione del testo di Annibale Ruccello, la migliore espressione del teatro napoletano dopo Eduardo, ripulendolo accuratamente da ogni concessione al folklore, vagamente omofobo, da varietà televisivo, con cui i travestiti sono spesso rappresentati. «Non esiste il travestito - scrive Cirillo nelle note di regia, - esistono i travestiti, diversi come le vite di ogni persona».

Al centro dello spettacolo è la tragica solitudine, di chi nell'emarginazione del ghetto è costretto a costringere nell'uniforme la propria individualità, fino a non essere più capace di pensare l'altro. L'apparente quotidianità dello scorrere dell'ultima giornata di vita di Jennifer si rivela, allo sguardo acuto del regista, qualcosa di

immaginario, dove tutto in realtà avviene nella mente del protagonista. È una sua costruzione - lo svelano molti indizi sparsi nel testo che Cirillo puntualmente sottolinea - il quartiere «per travestiti», di recente e non conclusa costruzione, dove Jennifer abita; le telefonate che arrivano sempre al numero sbagliato, e sempre indirizzate a persone che hanno in comune il fatto di essere state viste l'ultima volta più di tre mesi prima, come Franco, l'uomo di Milano inutilmente atteso; la fotografia di Franco, che si rivela essere un vuoto in una cornice; l'assassino che uccide le proprie vittime, con un'irreale crescita vertiginosa del loro numero ed una dinamica impossibile (le stanze sono chiuse dall'interno, l'arma appartiene alla vittima, sul cadavere si trovano sempre cinque rose rosse, come le rose che Jennifer cambia nel vaso all'inizio dello spettacolo). Lo spettacolo ci racconta dunque il viaggio di Jennifer verso il suicidio, attraverso una serie di prefigurazioni: che la morte che lo conclude sia reale, o anch'essa una scena immaginata dal protagonista, poco importa. Il fatto che il ruolo di Anna, l'altro travestito che appare in scena, sia affidato ad una donna, Monica Piseddu, abituale partner di Cirillo nei suoi spettacoli,

Il testo di Ruccello presentato come immagine della crisi della città

taconi, è coerente all'intenzione di liberare da ogni ghetto l'incertezza sulla propria identità sessuale, introducendo simbolicamente anche il punto di vista femminile nella riflessione sul transgender. Qualcosa che acquista maggiore significato se si riflette sul fatto che Anna, nell'interpretazione di Cirillo, non è che un'immagine creata da Jennifer (della quale indossa in maniera rivelatrice l'abito della scena precedente), rivelando mancanza e desiderio di completezza. Come in un gioco di scatole cinesi, lo spettacolo finisce per rivelare l'essenza profonda del testo di Ruccello, cioè un'impetosa riflessione sulla solitudine metropolitana, sulla violenza e sull'autodistruzione che genera. Proprio il legame con la tradizione teatrale napoletana che Cirillo mantiene come punto fermo nel proprio percorso teatrale, da Scarpetta a Ruccello, ci fa percepire il drammatico cambiamento del modo con cui la città di Napoli può essere rappresentata, dall'inizio alla fine del Novecento. Il ghetto immaginario dei travestiti finisce per proporsi allo spettatore come una forma di rappresentazione della crisi attuale della città, del destino di violenza e disperata solitudine contro cui combatte ciò che ancora sopravvive della dipertata vitalità della pasoliniana città di Genmariniello, quella che rifiutava l'omologazione. Lo spettacolo è in scena al «Nuovo» fino al 22 ottobre; dal 22 al 27 ottobre al Kismet di Bari; il 3 novembre a Civitanova Marche; dal 7 al 19 novembre ai Filodrammatici di Milano; l'11 dicembre a Buti; il 12 dicembre ad Imola.

14-15 ottobre

**LASCIATI TENTARE DALLE MELE DELLA VITA
NON COGLIERLE È UN PECCATO**

Sabato 14 e domenica 15 ottobre sono i giorni di "Una Mela per la Vita". Ogni anno, con questa iniziativa, AISM e FISM con il supporto di UNAPROA, raccolgono fondi vitali per la lotta alla Sclerosi Multipla: servono a sostenere la ricerca scientifica e i servizi di assistenza alle persone colpite da questa grave malattia.

Più di 4 milioni di mele emiliano-romagnole, famose per la loro dolcezza, invaderanno pacificamente 3000 piazze di tutta Italia. Una festa di colori e sapori cui non potrai resistere e un'occasione per lottare contro la Sclerosi Multipla.

**CHI AMA LA VITA CHIAMA L'AISM.
VIENI IN PIAZZA E SCOPRI IL GUSTO DELLA SOLIDARIETÀ**

Per conoscere la piazza più vicina chiama il Numero 840.502050 (al costo di un solo scatto da tutta Italia) oppure visita il sito www.aism.it e www.unaproa.com

Scelti per voi Film

Clerks II

Dopo 12 anni tornano i commessi più irriverenti della storia del cinema: Dante (Brian O'Halloran) e Randal (Jeff Anderson). Nel '94 lavoravano al Quick Stop e passavano le giornate a parlare di sesso, cinema e cultura pop. Oggi sono impiegati al fastfood Moobys, il cui slogan è "Me lo mangio!". Tra di loro continuano i dibattiti su questioni "rilevanti", come chi è il migliore tra Peter Jackson e Gorge Lucas, ma qualcosa sta cambiando...

di Kevin Smith

commedia

The Black Dahlia

Inspirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassino di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma

Lady in the Water

Cleveland Heep (Paul Giamatti) è il custode del complesso residenziale «Cove». Una notte l'uomo scopre che una misteriosa giovane donna si nasconde nell'edificio. È la ninfa Story (Bryce Dallas Howard), un personaggio di una favola per bambini. La creatura innocente e indifesa è inseguita da orribili creature che non vogliono farla tornare nel suo mondo. Da una storia che il regista ha inventato per i suoi figli per farli addormentare.

di M. Night Shyamalan

thriller

Little Miss Sunshine

Viaggio nell'America dei concorsi di bellezza per bambine a bordo di un vecchio pulmino che parte soltanto in discesa. Olive ha vinto le selezioni per miss California, tutta la famiglia decide di accompagnarla: il padre, fallito speaker motivazionale, la mamma, il nonno cocainomane, lo zio, che ha appena tentato il suicidio, e il fratello, che ha fatto voto di silenzio e per comunicare scrive bigliettini... Miglior film al Sydney Film Festival.

di J. Deyton e V. Faris

drammatico

Nuovomondo

Storia di emigranti. Salvatore Mancuso scambia due asini e una capra con scarpe e vestiti usati. Ha deciso di lasciare la Sicilia, insieme alla sua famiglia, e di attraversare il "Grande Luciano" (l'Oceano) per raggiungere il Nuovo Mondo, la terra dove, ha sentito dire, crescono ortaggi giganti e scorrono fiumi di latte... Il film, premiato con il Leone d'argento rivelazione al festival di Venezia concorrerà all'Oscar come miglior film straniero.

di Emanuele Crialesi

drammatico

The Queen

Il film, alternando finzione e immagini di repertorio, racconta la settimana trascorsa tra la morte della Principessa Diana e il suo funerale: un momento di grandissimo dolore privato e cordoglio pubblico per un intero Paese. La regina (Helen Mirren, Coppa Volpi a Venezia) sembra incapace di comprendere la reazione del popolo britannico di fronte alla tragedia, mentre il Premier Tony Blair sente il bisogno di essere vicino al suo popolo.

di Stephen Frears

drammatico

Belle Toujours

I due personaggi di "Bella di giorno" di Buñuel (Leone d'Oro a Venezia nel '67), tornano sul grande schermo, fuori concorso, sempre alla Mostra del Cinema di Venezia. L'uomo (Michel Piccoli) cerca un appuntamento con la donna (Bulle Ogier) perché è a conoscenza di un segreto che riguarda il suo passato... La Deneuve ha rifiutato di calarsi, a distanza di 39 anni, nei panni della rispettabile moglie borghese, prostituta nel pomeriggio.

di Manoel De Oliveira

drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (€ 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
CINERASSEGNA 13:00-16:00-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
 Sala B 375 **Scoop** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
 Sala 1 150 **The Queen - La regina** 15:30-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 350 **La commedia del potere** 15:30-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Scoop 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 2 122 **Ant Bully - Una vita da formica** 15:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 18:45-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:45-19:45-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Cars - Motori Ruggenti** 15:15-17:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
The Queen - La regina 20:15-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Ti odio, ti lascio, ti...** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Miami Vice** 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Black Dahlia** 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Ti odio, ti lascio, ti...** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Profumo - Storia di un assassino** 15:55-18:45-21:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Lady in the water** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
 Sala 1 **Cars - Motori Ruggenti** 21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Princesas 21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 **Thank you for smoking** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Water 16:30-18:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 120 **Lady in the water** 16:30-18:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825
Terra promessa - Hotel Promised Land 21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
As you like it 21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo (€ 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:00-18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)
 Sala Pitta 280 **Black Dahlia** 15:00-17:30-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Little Miss Sunshine 15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
La stella che non c'è 15:30-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
 Sala B Rinaldi 499 **Miami Vice** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 1 143 **Snakes on a Plane** 18:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Clerks 2 16:15-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 2 216 **Lady in the water** 18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 3 143 **Black Dahlia** 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 4 143 **Little Miss Sunshine** 17:40-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Baciami piccina 20:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 17:30-20:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Black Dahlia 17:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Cars - Motori Ruggenti 20:22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Scoop** 16:15-18:20-20:30-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Cambia la tua vita con un click** 16:45-20:15-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Black Dahlia** 17:30-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Cars - Motori Ruggenti 17:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Ti odio, ti lascio, ti...** 16:10-18:20-20:35-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Profumo - Storia di un assassino** 16:20-19:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
 Sala 1 300 **Miami Vice** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
 Sala 2 525 **Profumo - Storia di un assassino** 15:30-18:15-21:00 (€ 5,16; Rid. 3,62)
 Sala 3 600 **Baciami piccina** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

● **BOGLIASCO**
Paradiso largo Skrbjatin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

● **CAMPO LIGURE**
Campese via Convento, 4
Riposo

● **CAMPOMORONE**
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

● **CASELLA**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo

● **CHIAVARI**
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
L'amico americano 17:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Riposo

● **ISOLA DEL CANTONE**
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (€ 6; Rid. 5)

● **MASONE**
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

● **RAPALLO**
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 200 **Cambia la tua vita con un click** 22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 150 **Scoop** 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 21:15 (€ 3,50; Rid. 2,80)

● **SESTRI LEVANTE**
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Un po' per caso, un po' per desiderio 21:15 (€ 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363671
Scoop 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Riposo

● **SANREMO**
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Miami Vice 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Scoop 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:15-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Cambia la tua vita con un click** 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Ant Bully - Una vita da formica** 16:00-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Lady in the water 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Profumo - Storia di un assassino 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controlice Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Scoop 21:00 (€ 6,70; Rid. 4,60)

● **GARIBALDI** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

● **IL NUOVO** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Nuovomondo (The golden door) 19:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)
La sposa in nero 17:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **MEGACINE** Tel. 199404405
Miami Vice 15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Scoop 15:15-17:15-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Lady in the water 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Cambia la tua vita con un click** 15:40-17:45-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Black Dahlia** 15:00-17:15-20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 17:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Clerks 2** 15:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:00-18:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Ti odio, ti lascio, ti...** 15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Ant Bully - Una vita da formica** 15:00-16:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Profumo - Storia di un assassino 22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia

● **LERICI**
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Miami Vice 15:30-17:45-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Ti odio, ti lascio, ti... 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 448 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:15-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 3 181 **Lady in the water** 22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Cambia la tua vita con un click** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Black Dahlia** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Scoop** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona

● **ALASSIO**
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Il cane giallo della Mongolia 21:15 (€ 3,00)

● **ALBENGA**
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Mater Natura 21:00 (€ 3,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Scoop 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **BORGIO VEREZZI**
Gassman Tel. 019669961
Ti odio, ti lascio, ti... 21:00 (€ 3,00)

● **CAIRO MONTENOTTE**
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CISANO SUL NEVA**
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 17:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Black Dahlia** 17:30-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 3 143 **Ti odio, ti lascio, ti...** 17:30-20:20-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **Cambia la tua vita con un click** 17:35-20:20-22

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Clerks 2	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Nuovomondo (The golden door)	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo	
Solferino 1	Il mercante di pietre	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	As you like it	17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafé	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	Il diavolo veste Prada	21:00 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	Cambia la tua vita con un click	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	Il mercante di pietre	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Arecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	Scoop	15:45-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Baciarmi piccina	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	A est di Bucarest	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Riposo	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	Cambia la tua vita con un click	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Ti odio, ti lascio, ti...	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	Miami Vice	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana	Scoop	15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ortrasse	Il mercante di pietre	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:45-19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	Black Dahlia	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	The Queen - La regina	15:30-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	Non è peccato - La Quinceañera	20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Ogni cosa è illuminata	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Riposo	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Groucho	Thank you for smoking	15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Time	16:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Princesas	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 2	Scoop	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Profumo - Storia di un assassino	16:30-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Il mercante di pietre	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	Miami Vice	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	Scoop	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	Ti odio, ti lascio, ti...	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	Lady in the water	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:15-18:30-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Nuovomondo (The golden door)	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Water	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Ludwig	16:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Pat Garrett and Billy the Kid (V.O. (Sottotitoli))	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
-------------------------	---------------------------------	--

Sala 1	262	Miami Vice	14:05-16:50-19:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Scoop	15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Cars - Motori Ruggenti	15:15-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Lady in the water	20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:50-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Cambia la tua vita con un click	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Ti odio, ti lascio, ti...	15:30-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Black Dahlia	14:15-16:55-19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Profumo - Storia di un assassino	16:10-19:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Little Miss Sunshine	16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Thank you for smoking	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Sala Valerino 1	Profumo - Storia di un assassino	19:45-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valerino 2	Dreamer	20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Baciarmi piccina	15:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Profumo - Storia di un assassino	18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Ant Bully - Una vita da formica	15:10-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Cars - Motori Ruggenti	14:45-17:15-19:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Scoop	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Miami Vice	16:00-19:00-22:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Ti odio, ti lascio, ti...	15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Black Dahlia	14:45-17:20-20:05-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Lady in the water	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Cambia la tua vita con un click	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Riposo		
Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Black Dahlia	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430	Ti odio, ti lascio, ti...	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Miami Vice	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Profumo - Storia di un assassino	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		Nuovomondo (The golden door)	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7		La stella che non c'è	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	The Queen - La regina	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La commedia del potere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Belle Toujours - Bella sempre	16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Baciarmi piccina	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino		
● AVIGLIANA		

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Riposo	

● BARDONECCHIA		
-----------------------	--	--

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633	
	Riposo	

● BEINASCO		
-------------------	--	--

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Riposo	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Miami Vice	16:20-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411	Cambia la tua vita con un click	15:25-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	18:05-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Scoop	15:50-18:00-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Ant Bully - Una vita da formica	15:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Lady in the water	17:40-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5	144	Cars - Motori Ruggenti	16:20-19:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Profumo - Storia di un assassino	21:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Ti odio, ti lascio, ti...	15:10-17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:20-18:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Black Dahlia	17:10-19:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE		
---------------------------	--	--

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSOLENO		
-------------------	--	--

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA		
---------------------	--	--

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Ti odio, ti lascio, ti...	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● CHIERI		
-----------------	--	--

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	C.R.A.Z.Y.	21:15

● CHIVASSO		
-------------------	--	--

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CIRIÉ		
----------------	--	--

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo	

● COLLEGO		
------------------	--	--

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Riposo	

Sala 2	149	Riposo	
--------	-----	---------------	--

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● CUORGNÉ		
------------------	--	--

Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● GIAVENO		
------------------	--	--

S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA		
----------------	--	--

ORIZZONTI

«LA SAPIENZA» di Roma ricorda gli studi e le idee dell'economista scomparso nel dicembre del 2005. Prima ancora che un tecnico è stato un intellettuale che poneva al centro della sua professione il valore dell'etica

di Marcella Corsi

Sylos Labini, l'economia è un impegno civile

Il convegno

Da Spaventa a Bernardini a Roma il 16 ottobre

In ricordo dell'economista scomparso il 7 dicembre 2005, lunedì prossimo, l'Università La Sapienza di Roma organizzerà

il convegno *Paolo Sylos Labini economista e cittadino*. Organizzato dalla facoltà di Scienze Statistiche e dal Dipartimento di Scienze Economiche, insieme con l'Associazione Paolo Sylos Labini, e coordinato da Alessandro Roncaglia, coinvolgerà per tutta

la giornata (dalle ore 10,00) numerosi studiosi, colleghi e amici, tra i quali Renato Guarini, Luigi Spaventa, Carlo Bernardini, Giuseppe Laterza. Pubblichiamo in questa pagina un brano dell'intervento di Marcella Corsi, docente di Economia Politica.

Economia ed etica. Permettami di partire dai classici (ce l'ha insegnato Paolo Sylos Labini). John Stuart Mill scriveva: «non è un buon economista chi sia niente altro che questo». In tal senso, Sylos Labini è veramente un «buon economista». Ha sempre perseguito i suoi obiettivi senza troppo preoccuparsi di varcare i limiti dell'economia, anzi accettando «contaminazioni» di vario tipo, con la storia, la filosofia, la sociologia, la matematica, la statistica, la demografia, la fisica... In questo si riteneva amico di Adam Smith, autore «che tutti conoscono e pochi hanno veramente studiato», ha scritto: «Smith prima di essere un economista, era un filosofo e il suo impegno civile è permeato da una morale laica che egli espresse nella sua monografia *Teoria dei sentimenti morali*, che consiglio a tutti di leggere. La morale smithiana ruota intorno all'idea del bisogno di autostima che tutti hanno. Smith rimase filosofo, anche quando decise di diventare economista. Come succedono le cose importanti della vita, divenne economista quasi per caso: gli affidarono un corso.

Ma la sua idea fissa è che debbano restare in piedi gli argini giuridici e morali, che in parte coincidono, e in parte - quelli morali - vanno anche oltre quelli stabiliti dalle leggi. Smith segna una svolta rispetto alla tradizione precedente, che era essenzialmente costituita da mercantili e da consiglieri del principe. La preoccupazione di questi consiglieri era la potenza dei regni (...) invece Smith prende il benessere delle persone come punto di riferimento essenziale e oggetto principale di studio. (...) Ma la crescita del reddito individuale è un obiettivo da guardare non come fine a se stesso, ma in quanto strumento per lo sviluppo civile».

L'impronta etica del ricercatore è importante anche perché - come osserva Sylos nel suo manuale universitario - mentre «il microbiologo studia i microbi, ma egli non è un microbo, l'economista studia la vita economica delle società, ed egli stesso è un membro di una di queste società». Egli è quindi influenzato dalle proprie valutazioni personali, che entrano, se non altro, nella scelta stessa dei problemi studiati e che possono influire, distorcendoli, sui risultati dell'analisi. Ecco perché è importante che l'economista senta la responsabilità di studiare la società per favorire il progresso (economico, sociale e civile) della collettività, non il proprio interesse personale.

Economia e politica. Appare naturale, di conseguenza, il coinvolgimento di Sylos nella politi-

Aveva il coraggio delle sue opinioni e i suoi interventi politici sono stati frequenti e importanti

ca, come estensione del suo modo di intendere il mestiere dell'economista. Di fatto, pur se più intensi negli ultimi anni, i suoi interventi «politici» sono stati frequenti e importanti anche nei decenni precedenti. In particolare, nel suo ultimo libro, *Ahi serva Italia*, si rivolge - da economista dotato di spirito civico - a tutti quegli italiani che rifiutano di capire che un'economia di mercato ha un bisogno assoluto del rispetto delle regole, e ha bisogno, in particolare, di regole che difendano la collettività dalla crescita di posizioni di potere (come sosteneva già Adam Smith rispetto alla Compagnia delle Indie), oltre che di una moralità diffusa che spinga a condannare la violazione delle regole anziché a considerarla una furbizia degna di ammirazione.

Nel parlare di questi aspetti, Sylos mi fece leggere un bellissimo passo di Gaetano Salvemini: «Quei vecchi maestri (Salvemini si riferisce ai suoi studi presso l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze) appartenevano quasi tutti a quella corrente di pensiero, che oggi è disprezzata come positivista, illuminista, intellettualista. La loro e la nostra cultura



Paolo Sylos Labini al congresso della Cgil del febbraio 2002. Foto di Riccardo De Luca

era anzichè angusta, arida, terra terra, inetta a levarsi verso i cieli dell'intuizionismo e dell'idealismo. Ai tempi di quella cultura terra terra, noi ci classificavamo nettamente in credenti o non credenti, clericali o anticlericali, conservatori o rivoluzionari, monarchici o repubblicani, individualisti o socialisti. Il bianco era bianco e il nero era nero. Il bene era bene, e il male era male. O di qua o di là. Quando noi poveri passerotti empirici fummo divorati dalle aquile idealiste, il bianco diventò mezzo nero e il nero mezzo bianco, il bene mezzo male e il male mezzo bene, il briccone non poteva non essere mezzo galantuomo e il galantuomo era condannato a essere mezzo briccone. Oggi in Italia i clericali sono mezzo comunisti ed i comunisti mezzo clericali. Le stesse lampade che illuminano le celebrazioni comuniste servono alle madonne pellegrine. È la torre di Babele. Per conto mio, sono rimasto sempre ancorato, o se preferite dire così, insabbiato, dove i maestri di allora mi condussero: il masso erratico abbandonato nel piano dal ghiacciaio ritiratosi sulle alte montagne».

L'economista come scienziato sociale. Parlando di rigore con Sylos si finiva, inevitabilmente, a parlare del rapporto tra economia e matematica. A tale riguardo Sylos amava ricordare una frase di Bruno De Finetti: «Mi sono reso conto che spesso, non sempre, l'applicazione della matematica all'economia consiste nel rendere difficile il facile per mezzo dell'inutile». L'occasione per verificare, in tal senso, la sua idea del mestiere dell'economista è stata la redazione e la discussione della lettera al direttore de *La Repubblica* del 30 Settembre 1988. Anzitutto, va detto che per quanto firmata da sette economisti, fra cui Sylos, Giacomo Becattini e Siro Lombardini, la lettera è opera, essenzialmente, di Giorgio Fuà. Come ricorda Becattini, tre erano i «sassi» lanciati dalla lettera: la pretesa che l'economista non si dovesse sottrarre al dovere di rispondere alle domande che «la gente» si pone; la diffidenza verso certe squisitezze formalistiche dell'analisi *avanzata*; l'invito ai colleghi a radunarsi dietro la bandiera di concretezza e responsabilità sociale sventolata

dalla lettera, modificando, di conseguenza, sia l'insegnamento economico sia i criteri di valutazione degli economisti».

Primo punto. La lettera dice: «i maestri che illustrarono in passato questo ramo di studi si dedicarono ai grandi problemi della società in cui vivevano e dettero ai loro insegnamenti un contenuto ed una forma tali da offrire lumi per la coscienza civile e l'azione politica». L'affer-

E affermava che la disciplina di cui si occupava ha contenuti e responsabilità sociali

mazione non vuole snobbare i «piccoli» problemi dell'impresa e della famiglia - cioè il cuore della manualistica microeconomica - ma ricordare che lo studio di quelli, come di altri problemi, deve sempre ricondursi ai «grandi problemi» della società, non come mera somma dei problemi degli individui. Ma chi decide quali sono i «grandi problemi»? L'economista non dispone di strumenti che gli consentano di individuare, con altrettanta fiducia, i nodi irrisolti dell'intrico sociale. Ad esempio, che la «Questione meridionale» sia il nodo irrisolto della società italiana, da cui dipendono, a cascata, tanti altri problemi, economici e non, lo può concludere solo un economista «politico» come Sylos: «Io sono meridionale e quindi, come tale, ho la licenza di criticare a fondo i meridionali senza suscitare sospetti di razzismo. Il problema del Mezzogiorno è diventato sempre più un problema di sviluppo civile, perché quello economico è stato cospicuo in passato, oggi è assai meno grave. Purtroppo qui c'è stato un divorzio e lo sviluppo economico è andato più avanti di quello civile. Non si può tenere conto solo degli indici economici,

come il reddito pro capite, ma si devono considerare anche gli indici sociali. (...) Poi ancora c'è il problema della mafia, che non è un fatto puramente criminale, ma è anche politico e ostacola fortemente lo sviluppo civile. (...) Infine ancora oggi è diventato sempre più rilevante il problema degli immigrati. Nel Mezzogiorno sono dunque soprattutto questi connotati sociali e civili, e molto meno di un tempo connotati economici, che inducono ancora a parlare di una «Questione meridionale»».

Il punto più critico di quella lettera era il terzo, dove si rivolgeva un appello alla generazione di mezzo, ai «giovani maestri» a «esercitare ogni cura per trasmettere loro (ai più giovani, cioè) una visione dell'economia politica, come disciplina che ha contenuti e responsabilità sociali». Ciò che s'intendeva ribadire era solo che il docente di economia politica dovesse svolgere il suo compito in modo da far percepire agli studenti le implicazioni sociali di tesi che, in astratto, si possono equivalere. Questo significa sforzarsi di collocare i teoremi dell'economia, via via illustrati, non in un mondo immaginario, costruito appositamente, ma sullo sfondo delle peculiarità storiche, qualsivoglia esse siano, della società in cui viviamo. Se non lo si fa, infatti, si induce lo studente a dedurre che l'ordinato mondo ipotizzato dai modelli sia quello reale. O peggio, il solo possibile.

Vorrei provare ad enunciare in forma di decalogo il significato per Sylos dell'essere economista: 1) Etica ed economia non possono essere mai scisse. 2) Ogni modello economico è storicamente determinato. 3) L'economia non può essere disgiunta dalle altre discipline (sociologia, diritto, politica, ecc.) che la integrano nell'analisi dei problemi della società. 4) Economia e demografia si completano nell'analisi dello sviluppo economico. 5) L'analisi economica deve essere rigorosa. 6) La matematica va usata «quando serve». 7) L'economista deve occuparsi di problemi rilevanti. 8) L'economista deve avere il coraggio delle sue opinioni e fare informazione. 9) I docenti di economia politica devono essere coscienti delle implicazioni sociali delle loro tesi. 10) Lo scopo dell'econo-

EX LIBRIS

Il primo requisito di un capo di stato è la lentezza cerebrale, cosa non sempre facile da raggiungere

Dean Acheson

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Bentornato Jan Karta

Non è una novità che i nostri autori siano più apprezzati in Francia che in Italia. Succede, oggi, a molti giovani, più o meno esordienti, che Oltralpe affollano i cataloghi dei maggiori editori del settore. È successo, ieri e l'altro ieri, a celebri maestri come Pratt e Giardino; ed è successo anche alla coppia Roberto Dal Prà e Rodolfo Torti. Vent'anni fa, l'editore Dargaud cominciò a pubblicare in albi a colori le avventure di Jan Karta (peraltro già comparse a puntate sulla rivista italiana *Orient Express* e successivamente tornate in Italia su un'altra storica rivista, *Comic Art*), un investigatore che agisce negli anni Trenta, tra Germania, Francia e Italia. Storie di *detection* classica, ambientate però - e questa fu la novità - sullo sfondo dei regimi totalitari che si affermarono in quei decenni e che condussero il mondo alla catastrofe. Praticamente introvabili, le inchieste di Jan Karta tornano ora in una rinnovata edizione in due volumi, edite dalla neonata 001 Edizioni. Il primo, *Weimar* (pagine 160, euro 15,00), appena uscito, raccoglie le prime tre storie (*Weimar, Der Sturm, 1934*), mentre il secondo volume, annunciato, riunirà *Le jours de la Cagoule e Ritorno a Berlino*, più *Siemenstrasse 66*, una storia breve realizzata per l'Anafi. Riadattate al bianco e nero e con alcune tavole corrette e ridisegnate, non hanno perso lo smalto di allora queste storie scritte con sapienza da Roberto Dal Prà, uno dei nostri più bravi sceneggiatori, nonché animatore e direttore di *Torpedo* (ancora una rivista che ha fatto scuola); e disegnate ottimamente da Rodolfo Torti, matita sovrappiù ed elegante e una delle firme più note del bonelliano *Martin Mystère*. Jan Karta indaga su oscuri delitti che lo portano a smascherare il potere e a scontrarsi a muso duro - Karta diventa una sorta di esule fuggiasco - con nazismo e fascismo (il trionfo entusiastico del regime, descritto in *1934*, anno in cui l'Italia vinse i mondiali di



ricorda qualcosa). Torti e Dal Prà, con il loro Jan Karta, hanno realizzato delle ottime *graphic novel*, prima che questo «genere» diventasse una parola di moda. Bravi davvero! rpallavicini@unita.it

mista è promuovere lo sviluppo civile. Vorrei terminare il mio intervento ricordando ciò che Sylos pensava della ricerca del profitto, uno dei capisaldi della disciplina economica: «La ricerca del profitto è un fatto positivo se non arreca danno e anzi è strumentale allo sviluppo civile. Smith stesso dice, con una battuta profonda e bella: «Che altro deve desiderare un uomo che non ha debiti, che ha quello che basta per vivere decorosamente e che ha buona salute? Nient'altro. Qualunque volontà di ottenere di più non è che il frutto di frivoli desideri». Neanch'io, personalmente, ho mai avuto la passione di fare soldi, nemmeno quando non ne avevo. Perché dedicarsi a fare soldi vuol dire impegnarsi a tempo pieno o quasi, e invece io ho sempre pensato che sia più interessante studiare, riflettere e produrre saggi. Perché, come diceva Keynes, l'economista deve gettare *pamphlets* al vento, sperando che vengano poi raccolti e incidano sulla realtà. Studiare i bilanci delle imprese e gli andamenti di borsa non mi ha mai appassionato. Ho piuttosto sempre cercato di combinare analisi teorica e impegno sociale».

L'ANTICIPAZIONE

Un saggio filosofico sui progetti del paesaggista Bernard Lassus diventa una riflessione sui rapporti tra uomo, natura e ambiente costruito

di Massimo Venturi Ferriolo

C

hi ha dimenticato Biancaneve? Tutti noi ricordiamo la favola della principessa invidiata dalla matrigna per la sua bellezza e condotta nella foresta da un guardiacaccia con il compito di ucciderla; lì dove il delitto poteva essere celato dalla fitta vegetazione. L'uomo aveva però un buon cuore che lo spinge a liberare la fanciulla nel bosco. La storia è nota: fa parte delle letture della nostra infanzia, alimentata dalle fiabe dei fratelli Grimm, maturate in uno spazio immaginario incommensurabile. Ricordiamo anche il pozzo incantato della favola nella versione animata di Walt Disney, realizzata nel 1937 e ispirata all'omonima favola dei Grimm: se ci si affaccia, esprimendo un desiderio e si ode l'eco, questo diventerà realtà. Appare, infatti, il principe su di un bel cavallo. Salverà Biancaneve nella foresta, dove è accolta e poi vegliata, quando «muore» avvelenata dalla matrigna, dai sette nani buoni. La porterà con sé ed entrambi vivranno felici e contenti. La bellezza è, sì, incommensurabile.

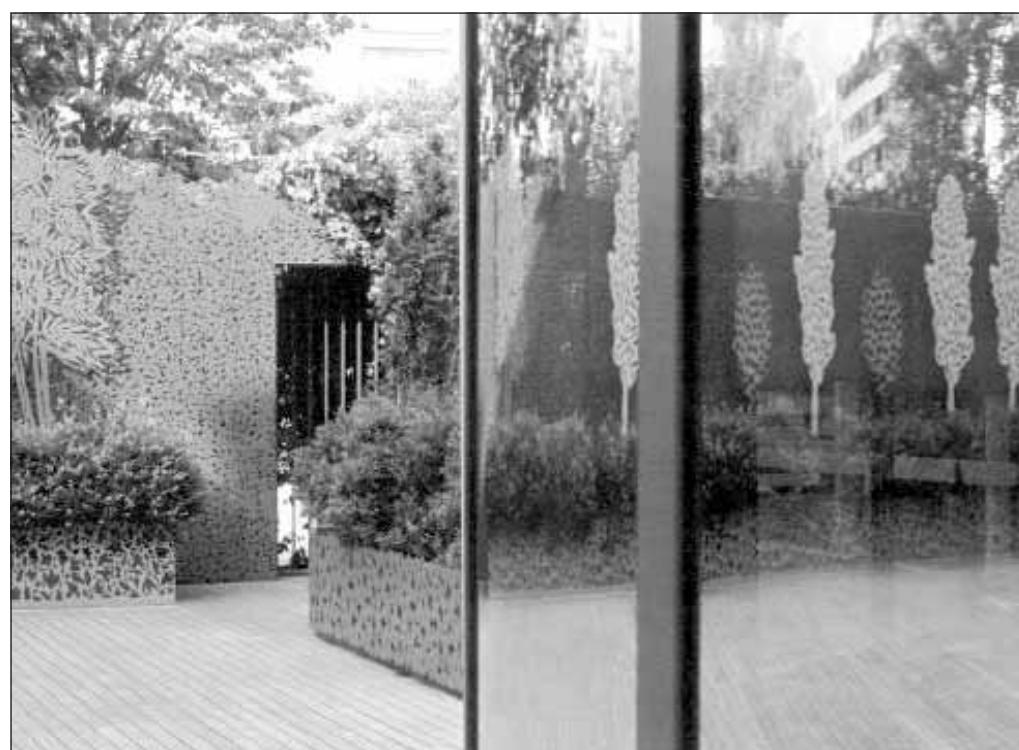
La foresta e il pozzo supportano la favola: la rendono vera. Charles Pecqueur, minatore e sindaco di un villaggio di abitanti paesaggisti, ha collocato questa verità profonda nel suo giardino. Una statua di Biancaneve, colorata in calcestruzzo, seduta sopra la vera di un pozzo, con la mano destra nell'atto di accarezzare una cerbiatta e lo sguardo orientato oltre il giardino, verso la scarpata di una ferrovia ricoperta dalla discarica della miniera, denuncia la scomparsa della foresta. Questo paesaggio raccolto in uno spazio ridotto, tra la casa e il cancello, mostra la grande trasformazione del nostro mondo e la scomparsa delle dimensioni, che a loro tempo Jakob e Wilhelm Grimm avevano ascoltato dalla viva voce popolare e trascritto in forma di fiabe. Siamo in epoca romantica, quando molti giovani tedeschi si rendono conto di vivere in un mondo ormai del tutto circoscritto, finito, misurabile, e liberano la loro immaginazione per scandagliare le profondità del mito, della storia, della psiche e tornare al passato, quando l'uomo era natura e viveva in uno spazio incommensurabile: tutto da scoprire.

La foresta è, dunque, la metafora della storia e della psiche, di ciò che si è perduto o è rimasto da svelare. Il mondo è sempre più noto e scoperto, si è tentato

La trasformazione del mondo in giardini

di razionalizzarlo con l'Illuminismo e il giardino all'inglese. È per questo che i Romantici non accettano un orizzonte finito, ma cercano l'immensità scomparsa della natura; procedono guardando indietro e nel profondo.

La foresta è lo specchio di questo incommensurabile. Le fiabe sono vere. Lo ha detto Italo Calvino: esprimono una perdita e affermano una ricerca. Il bosco di Biancaneve, della Bella addormentata, di Pollicino, di Hansel e Gretel confermano la scomparsa e, parimenti, la scoperta del profondo, sostitutiva dell'oltre orizzonte ormai concluso, presente in più giardini con il monumento al capitano Cook, esploratore di continenti. Ora, la profondità della storia, l'abisso del mito e l'insondabilità dell'inconscio, del bene e del male in perenne conflitto, sono le nuove dimensioni dell'immaginario: della foresta e del pozzo. Bernard Lassus, orientato dallo



Riflesso e memoria: un'immagine di un giardino di Bernard Lassus

Il recupero della dimensione locale e di un'estetica diffusa oltre l'idea assoluta e romantica

sguardo di Biancaneve, ha scoperto questo spazio straordinario e ha elaborato il concetto del demisurabile, collocando su più scale la progressione di Charles Pecqueur e degli abitanti paesag-

gisti, che a ben ragione considerano l'espressione più notevole dell'arte dei giardini dopo il 1914. Progressione abbiamo detto, perché proprio con passaggi graduati da uno stadio a quello successivo si esprime la sua pratica, che supera il Romantico restituendoci il piacere della scoperta: quella delle radici, oltre l'orizzonte. Ritorna il giardino nella sua estetica raccolta, vale a dire nell'aspetto che suscita sensazioni, accogliendo nella sua forma ristretta la scoperta dell'oltre orizzonte, del paesaggio con la sua visibilità diffusa, entrambi nel loro eterogeneo pregio artistico. Il

luogo, questo sconosciuto, oggetto di grandi astratti dibattiti, assume, come si potrà ben vedere, identità e concretezza nei suoi valori positivi e negativi. I giardini diventano espressioni delle profondità locali per nuove attività, conoscenze e occupazioni economiche: il progetto per Rochefort insegna. La prospettiva attuale è globale, ma con una sempre più pressante riscoperta delle radici locali: un monito per i nostri tempi. Ogni giardino può inserirsi saldo nel luogo d'appartenenza per affondare le sue radici nella profondità del terreno e assorbire alimen-

to: mito, storia e cultura. Ogni radice, scrivono i botanici, fissa la pianta al substrato. È la sua funzione, assorbe acqua e i nutrienti in essa disciolti, accumula sostanze di riserva. Empedocle, filosofo tra mito e storia, rivelò gli elementi fondamentali della realtà, chiamati radici, *rhizomata*, origini, cause materiali di tutte le cose e dei eterni. Indicano anche il solido stabilirsi di usi, costumi, idee, dottrine, in una parola, cultura nei suoi aspetti visibili e celati. Il substrato, sottolinea Lassus, ha valore paesaggistico rendendo possibili altre esistenze: i suppor-

IL LIBRO «Paesaggi rivelati» Una passeggiata con il «maestro»

È in libreria *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus* di Massimo Venturi Ferriolo (Guerini e Associati, pp.205, euro 21,50). Il libro è una «passeggiata» che l'autore, docente di Estetica al Politecnico di Milano e studioso di filosofia del giardino, fa attraverso i progetti di Bernard Lassus, uno dei massimi progettisti di giardini e parchi contemporanei. Quella di Venturi Ferriolo è una *promenade architecturale e philosophique*, un viaggio nel «pensare il giardino», alla ricerca di un fondamento teorico (non scisso dall'osservazione e dalla concreta pratica) per un moderno pensiero sulla natura e sul paesaggio. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un capitolo dal libro *Paesaggi rivelati*.

di due approcci del fare artistico: lo sguardo diffuso e quello raccolto. La critica di Schiller alla pretesa di raccogliere le scoperte dei luoghi lontani ai limiti sconosciuti della terra, per riprodurre il mondo in un giardino, è superata dalla profonda, rinnovata, estetica raccolta. Uno sguardo ampio smonta un'attività giardiniera ormai ripetitiva, obsoleta, priva di nuove idee estetiche. Favorisce una reinvenzione nuova e nello stesso tempo antica del giardino, attraverso il recupero pieno dell'idea kantiana dell'immaginazione, il cui gioco ora è la scoperta del profondo che risiede alle nostre spalle. Qual è la possibilità di senso che il passato attribuisce alle nostre esistenze? Dove sfocia lo sguardo con tutte le prospettive senza bordi, nonostante i limiti contingenti e oggettivi del mondo? Un giardino ci apre la possibilità di attraversare il nostro passato, con i suoi luoghi, da indaga-

Ogni giardino affonda le sue radici nella profondità del terreno e assorbe alimento: mito storia e cultura

re in profondità per costituire un robusto substrato per il futuro. Un pensiero paesaggistico totale nella sua visione fuoriscende da queste premesse teoriche. Tessere una costellazione di rapporti, ricucire lembi di paesaggio per condurli nei giardini alla portata dei nostri occhi: trasformare il mondo in giardini. Un'indicazione preziosa vuole rendere tattile - accessibile in un variegato gioco luminoso e colorato di scale, in ogni situazione sia statica che dinamica, come le autostrade -, la profondità dello sguardo: l'imperativo di sostare in un giardino per tornare alla capacità di vedere. Tornano alla mente alcuni versi di Fernando Pessoa: «Gli dei non sono morti: è morta la nostra facoltà di vederli. Non se ne sono andati: abbiamo cessato di vederli. Abbiamo chiuso gli occhi, oppure un velo di nebbia si è insinuato fra noi e loro. Sussistono, vivono come vivevano, con la stessa divinità e la stessa calma».

Questi dei sono i paesaggi, come c'insegna Plutarco, e sono visibili e mobili, in continua trasformazione, una trasformazione oggetto del nostro sguardo. Il velo di nebbia si dilegua nei giardini con la restituzione del sogno, a opera dell'arte moderna. Ancora Pessoa: «Chi volesse riassumere in una parola la principale caratteristica dell'arte moderna, la troverebbe perfettamente nella parola sogno. L'arte moderna è arte di sogno». I paesaggi non sono morti, sono sogni sfuggenti da afferrare. Biancaneve, assisa sulla vera del pozzo, è lì a dimostrarci che la moquette verde ci allontana dal sogno.

NARRATIVA Nella «Terra della mia anima» Massimo Carlotto racconta la storia commovente dell'amico conosciuto in carcere

L'eccezione Rossini, il bandito idealista

di Michele De Mieri

Lettori di Massimo Carlotto erano abituati a pensare Beniamino Rossini come un personaggio di fantasia, un antieroe di carta. Leggendo *La terra della mia anima* scopriranno invece che Beniamino Rossini è una persona reale - purtroppo era, oramai - un uomo che ha attraversato la seconda metà del Novecento dalla parte dell'illegalità. Era un milanese d'altri tempi, sintesi incredibile di malavitoso efficiente e di «compagno che sbaglia», come si sarebbe detto più avanti, un comunista, un'idealista che con l'avanzare del secolo, col passaggio dal dopoguerra al boom, dalle crisi degli anni Settanta alla globalizzazione, è finito per sentirsi e diventare uno «fuori tempo», soprattutto negli ultimi anni di attività malavitosa e negli anni del carcere (quindici). Di questa vita straordinaria e fuori dai canoni, di questo malavitoso particolare - conosciuto in carcere ai tempi del calvario giudiziario dello

scrittore - racconta il nuovo libro di Carlotto. In esso l'autore riprende anche alcuni temi dei suoi precedenti libri: l'abbraccio a tenaglia che criminalità e parte del mondo economico hanno teso alla società, la polemica contro il carcere che, anziché rieducare o preparare il colpevole al rientro in società, non fa che sopraffarlo sempre di più. Quando comincia il suo apprendistato, il giovane Rossini è da poco giunto da Milano con la sua famiglia - papà operaio e madre basca che va a diffondere *l'Unità* - nelle montagne sui laghi al confine con la Svizzera; lì Beniamino impara subito che il contrabbando degli «spalloni» è quasi una regola, tollerato pure dal partito, e con leggi morali e regole comportamentali chiare per tutti dalla notte dei tempi: niente armi, niente scontri con la legge, in caso estremo si lascia cadere il carico di sigarette o di caffè giù dalle spalle e si scappa - tanto i

finanziari e i loro cani sono interessati solo alla merce. Le montagne e la sua gente sono l'università di Rossini, lì incontra un contrabbandiere tedesco colto che lo introduce alla lettura; conosce i primi amori e affina la sua creatività nel trasporto delle briccole di sigarette. Potrebbe andare avanti in eterno questa vita, ma Beniamino è destinato a incontrare molti mondi che volgono al termine ed il primo è proprio quello del contrabbando di confine: dopo la crisi petrolifera i prezzi lo strangolano. Così Rossini, fulminato dalla vista del mare, tra una canzone di Ricky Gianco e una fidanzata, si ricorda dell'impressione suscitata in lui la prima volta dalla vista del mare. Quell'amore a prima vista significherà anni di contrabbando marittimo in un mare sempre più pericoloso: mafie e guerre (dal Libano alla ex Jugoslavia) sono all'ordine del giorno e nemici e amici cambiano di ruolo velocemente. Il clima di solidarietà della montagna è un ricordo lontano e

ben presto armi e clandestini prendono il posto delle sigarette. Insieme all'Italia, cambia anche l'Europa, le relazioni criminali si stabiliscono tra clan e settori sempre più consistenti dell'economia, Beniamino tenta di stare a galla con le rapine ma fa fatica, anche perché nel frattempo la sua vita privata ha subito un'accelerazione: finisce il matrimonio con Sonia, e dopo decine di entraineuse, Beniamino incontra Dalila, scopre che prima dell'operazione era un uomo ma, in barba alle regole dell'ambiente, se ne innamora lo stesso. Di lì a poco la porta del carcere lo separerà dalla realtà per molti anni, un inferno nuovo sta per spalancarsi davanti a lui. La legge Gozzini è più o meno boicottata, vendette fra reclusi e punizioni dei secondini scandiscono la detenzione. Gli ultimi anni e l'epilogo li trovate nel libro.

Ricordate in *Arrivederci amore, ciao* quella carogna di militante politico che diventa criminale comune e poi rispettato protagonista dell'economia più o meno illegale del nordest? Ecco, Beniamino Rossini è il contrario, è colui che non muta pelle per tornaconto personale, che cerca di attraversare il mondo con una manciata di valori e qualche amico vero. A partire da questo libro Carlotto ha pensato anche di allestire uno spettacolo, molto bello, visto a Roma l'altra sera alla Casa del jazz (e che sta girando per la penisola), in cui lo scrittore racconta Beniamino Rossini e un pezzo di storia italiana accompagnata dalle canzoni di Ricky Gianco. Più avanti in febbraio verrà pubblicata una *graphic novel* con disegni di Igor che uscirà contemporaneamente anche in Francia. E così, finalmente, potremo conoscere anche il volto di Beniamino Rossini.

La terra della mia anima

Massimo Carlotto
pagine 159
euro 15,00



Finanziaria, i conti veri

Un'analisi attenta per fasce di reddito, per scoprire che...

De Castro, vino e Ogm

Il ministro risponde ai consumatori e lancia un'Agenzia.

il salvagente

Troppi abiti «pruriginosi» E non è tutta colpa dei cinesi

Aumentano le dermatiti in Italia: 1 vestito su 4 è tossico. Vi spieghiamo perché.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it



www.skylife.it

Seguiamo le notizie 24 ore su 24.

SKY TG24 ti racconta tutto, ogni giorno. Con 39 edizioni e aggiornamenti 24 ore su 24, notizie in tempo reale, approfondimenti da ogni angolo del pianeta, servizi interattivi innovativi e le previsioni minuto per minuto di SKY METE024. E inoltre su SKY le più importanti voci internazionali come SKY News, Fox News, Bloomberg e CNN.

**ABBONATI ENTRO IL
31 OTTOBRE E IL CINEMA
TE LO OFFRE SKY FINO
AL 1 GENNAIO 2007*.**

Chiamaci: 199.100.900;**
o vieni in un punto
vendita SKY.



Non smettere di sognare.

*Offerta valida dal 1 al 31 ottobre, riferita ad abbonamenti annuali con pagamento cc o rid ad almeno 2 pacchetti che includano la combinazione MONDO+CINEMA. Sconto in fattura pari al valore del pacchetto offerto. **Tariffa massima da rete fissa 0,15 euro/min. IVA inclusa.

STEFANIA LIMITI**“Mi hanno rapito a Roma”**

oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

25

giovedì 12 ottobre 2006

Unità
10**PARTITO DEMOCRATICO**

I cittadini e il leader

STEFANIA LIMITI**“Mi hanno rapito a Roma”**

oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

MASSIMO D'ALEMA

Vchiedo scusa, prendo la parola a questo punto non per uno schema previsto da qualche regia, ma a causa di impegni istituzionali che spero si siano svolti utilmente per il nostro governo. Non è mia abitudine intervenire in un dibattito che non ho ascoltato, di cui non ho misurato la temperatura, se non attraverso le agenzie ed i racconti. Capisco anche, però, che è così importante questo passaggio e che questo seminario ha assunto un tale rilievo, persino al di là delle attese di alcuni, che non sarebbe giusto tacere o alimentare equivoci. Sono convinto che il lungo processo che ci ha visti insieme protagonisti

Il Partito democratico come una grande forza che sappia riformare la macchina pubblica, ripensare il welfare in direzione dell'educazione, dell'innovazione, della scienza...

(oltre dieci anni, oramai è un pezzo della storia del paese), deve oggi essere portato a compimento con la nascita del Partito Democratico e con l'inizio di una nuova fase nella vita politica. È vero, sono d'accordo con tutti quelli che lo hanno sottolineato, e Walter Veltroni lo ha detto in modo chiarissimo, che questo PD in parte esiste già nelle scelte politiche che abbiamo compiute: per le persone normali, i partiti sono un simbolo elettorale ed un modo di rappresentare i cittadini nelle istituzioni. Noi sappiamo che i partiti sono anche altro, ma avere già condiviso queste due risorse fondamentali del partito politico dà il senso che il cammino è stato percorso in misura notevole. Oltre a queste scelte, non c'è dubbio che il PD esista nella coscienza: è cresciuto un comune sentire, che travalica le appartenenze, e noi abbiamo cominciato, per esempio nei gruppi parlamentari, a discutere e a decidere insieme. Ci siamo accorti che quasi mai il discrimine di queste decisioni passa lungo il confine tra i nostri partiti. Il che non vuol dire che siamo sempre d'accordo, ma che persino nel disac-

cordo siamo una cosa sola. È così, anche se penso che questo ultimo miglio deve essere percorso con grandissima sapienza, se vogliamo fare in modo che nell'incontro si moltiplichino le forze, se vogliamo (e sono d'accordo con Rosy Bindi) che non ci siano nuovi assenti, ma che anche gli assenti di oggi siano presenti la prossima volta. È un qualcosa che sento profondissimamente come un bisogno "nostro" e non perché appartiene alle esigenze di uno dei partiti che esistono oggi, ma perché è una ricchezza di quel partito che vogliamo fare insieme domani. Mi fa piacere che lo abbiamo sottolineato molti amici della Margherita: è testimonianza di un comune sentire. Il PD è un progetto per l'Italia e in questo senso, a mio giudizio, fa tutt'uno con la prova del governo del paese. Infatti, noi saremmo molto più deboli nel governare l'Italia se non avessimo in campo questo progetto. Occorre unire gli italiani e portarli alla sfida di

ripensare il welfare in direzione dell'educazione, dell'innovazione, della scienza. Insomma, che sappia fare quelle cose che abbiamo detto tante volte, ma che poi con fatica riusciamo a fare, perché ci si misura con i nodi reali, con le scelte, con le ristrettezze. L'Italia ha bisogno di questo partito nuovo per vincere la sfida, perché esso corrisponde - come qui è stato detto - ad un compito, una funzione che ha a che vedere con la storia del paese, non soltanto con le esigenze del ceto politico.

Questo nuovo partito - si è detto - deve essere un «partito di cittadini» e sono d'accordo. Vorrei essere chiaro: io sono tra quanti ritengono che le primarie siano state un momento straordinario di allargamento del campo democratico e che il restringimento della partecipazione democratica sia una delle malattie mortali della politica. Però so, e non è retorica, che se non ci fosse stata la sezione dei Ds o il circolo della Margherita, le primarie non si sarebbero potute svolgere. Quindi, questi due aspetti non possono essere pensati in contrapposizione tra loro, perché, per funzionare, hanno bisogno di convivere e noi dobbiamo studiare il modo.

Abbiamo bisogno di una leadership forte, fortissima, perché in un paese frantumato come il nostro soltanto una leadership forte può avere l'investitura democratica per affrontare le sfide. Ma non mi convince, e voglio dirlo, un partito di cittadini e del leader. Mi pare uno schema debole proprio perché l'Italia è una cosa diversa: in mezzo tra i cittadini ed il leader, ci sono i sindacati, le cooperative, le associazioni di categoria, i gruppi di interesse. Costruire il PD è anche una straordinaria operazione di coalizione, certo nel rispetto dell'autonomia della società civile. E non c'è il minimo dubbio che se si uniscono le grandi famiglie democratiche, questo determina un processo nuovo di organizzazione nel campo delle forze, delle potenze.

Ma, badate, ciò è nell'interesse del paese, perché o con questo campo di forze, di interessi, di gruppi sociali si ritrova una ragione comune, oppure sarà difficilissimo governare nella contrapposizione delle logiche corporative. Quindi, qui c'è una risorsa da attivare, c'è un grande processo da governare, non c'è un'ora X in cui tutto si scioglie, tutti vanno al gazebo e nasce il PD. C'è un processo in cui l'apertura ai cittadini avviene non soltanto nella forma dell'appello alla società civile, ma anche nella forma della capacità di organizzare, di promuovere intorno al Partito Democratico una

quantità di potenze civili organizzate.

Il PD è anche un progetto per l'Europa, con una grande ambizione: rilanciare il ruolo dell'Europa, il profilo dell'Occidente. Se per «Occidente» si intende quell'insieme di valori di libertà, di valori democratici, noi ci sentiamo pienamente sua espressione. Quando accadono fatti come quello di oggi, l'assassinio di una coraggiosa giornalista russa che aveva criticato il Cremlino, io so che noi non possiamo dire granché. In questi mesi del mio nuovo e appassionante lavoro, del quale ringrazio Romano Prodi e tutti voi, ho provato un momento di autentica vergogna quando, nella riunione del G8, avremmo voluto parlare della Cecenia ed il ministro degli Esteri russo disse: «Diritti umani? Guantamo!». E noi, l'Occidente, abbiamo dovuto tacere. Noi dobbiamo ritrovare l'orgoglio di essere portatori di valori che, proprio in quanto valori, sono universali, ma affinché si affermino come tali, è evidente che essi debbano innanzitutto essere rispettati laddove si sono costituiti.

L'Europa può ritrovare qui il suo ruolo. Contro l'immagine di un Occidente chiuso, egoista, impaurito, essa può rilanciare - come si dice nel gergo della politica internazionale - un «multilateralismo» efficace, non delle chiacchiere, non dell'impotenza, bensì in grado di agire, di intervenire. Perché è importante quello che succede nel Libano? Per me, la cosa più importante di tutte è che in questo momento lì si va schierando una forza internazionale dove ci sono gli europei, i turchi, i soldati del Qatar... Quello che sarebbe potuto diventare un nuovo episodio di un tragico scontro di civiltà tra l'Occidente e l'Islam è, invece, il primo episodio dell'impegno della comunità internazionale per la pace contro il terrorismo. Qui c'è la chiave per costruire un equilibrio di pace.

In questa Europa, il vecchio centrismo non c'è più, inutile che parliamo di famiglie. Intanto, io sono d'accordo: per fare le famiglie i matrimoni migliori non sono quelli tra consanguinei. Però si deve partire dalla realtà. Avete notato? Ogni volta che si vota in Europa, si finisce metà e metà: in Austria, in Germania, da noi... Io lo considero un segno impressionante della crisi europea. Da una parte non c'è più il vecchio centrismo che ha avuto nel populismo di matrice cattolica una delle sue espressioni più significative (come in Italia o in Germania), dall'altra la ricerca conservatrice, sia nella sua versione neoliberalista, sia nella sua versione populista, non riesce a tenere insieme le società euro-

pee. Ed è anche evidente che c'è una crisi della soluzione socialdemocratica, che non riesce a conciliare protezione sociale, dinamismo e competitività.

Non vorrei dire che il Partito Democratico sia la risposta a tutto questo, ma non c'è dubbio che esso si iscrive in quel tentativo che non è una cosa sola nostra: in altri paesi si è chiamata «New Labour» o «Neue Mitte». Evitiamo questo provincialismo italiano, per cui pensiamo di aver scoperto le ricette e poi vediamo che, per molti aspetti, siamo indietro. Intendo quel tentativo di costruire un nuovo schieramento, una nuova cultura riformista che va oltre il vecchio schema socialdemocratico. Io credo che il PD, grande forza europeista, che capisce che l'orizzonte della politica è la globalizzazione e sa che per restituire un ruolo alla politica essa va ripensata su scala transnazionale, si inserisca pienamente in questo processo. È evidente che questo processo ci proietti

Ma non mi convince un partito di cittadini e del leader... Mi pare uno schema debole proprio perché l'Italia è una cosa diversa: in mezzo, tra i cittadini e il leader, ci sono i sindacati le cooperative, le associazioni...

oltre le famiglie ideologiche del '900. Il tema che poniamo noi non è quello dell'adesione all'ideologia, alla famiglia, alla storia socialista, bensì è quello del rapporto tra questo PD in Italia e il campo delle forze. Infatti, non è un'ideologia, ma un campo di forze che dobbiamo contribuire ad allargare, a riformare e dal quale però non ci possiamo ritenere separati. Può darsi anche che abbiamo qualcosa da insegnare loro, come ha detto adesso Rosy Bindi, ma occorre andare a dirlo.

Bisogna che noi studiamo le forme di quel collegamento. Non è una sfida, un braccio di ferro tra noi, ma un'esigenza oggettiva del nuovo partito che nasce. Sarà uno dei temi su cui lavorare e una delle ragioni per cui si vuole, forse, qualche giorno in più per arrivare ad un risultato che faccia della nascita di questo partito il momento di un rinnovamento del campo progressista e non di una sua fram-

mentazione in Europa.

Infine, una parola sulle teste e sui voti. In questo momento, credo che siano importanti soltanto le teste e che i voti siano un problema che viene infinitamente dopo. Questo è il momento dell'elaborazione. Più che di voti, se volete, c'è bisogno di teste e di cuore, di intelligenze e di passione. Badate, è del tutto evidente che la nascita di una nuova forza comporta un patto, una scelta costitutiva che non si mette ai voti: o si aderisce o non si aderisce, il patto costitutivo non può essere imposto da una maggioranza. Solo dopo, ed io spero che questo «dopo» sia presto, quando esisterà un grande PD e sarà necessario contare i voti, i voti si conteranno.

Io sono convinto che quei voti non saranno sulla base dell'appartenenza originaria, ma sulla base delle considerazioni di fronte alla sfida che avremo davanti. Adesso il problema è gettare le fondamenta di un patto che unisca, che raccolga il più largo arco

di forze possibili, un grande partito che vada da un pezzo della sinistra radicale che dobbiamo ambire ad avere, fino ad una componente più moderata.

Un grande partito che aspira a rappresentare il 40 per cento degli italiani deve avere questo respiro. Io sono sempre stato, per vocazione o, se volete, forse per conformismo, piuttosto centrato nei diversi partiti nei quali ho vissuto. Ma ho sempre avuto l'idea che, com'è ovvio, senza le ali non si vola e che, soprattutto, molto spesso le idee più coraggiose e innovative vengono dalle posizioni più distanti da quelle che, poi, hanno la responsabilità della sintesi e della direzione. Quindi, noi dobbiamo lavorare ad allargare, ad includere in un patto costitutivo l'arco più ampio delle forze progressiste e democratiche del paese. Poi ci saranno le regole democratiche, condivise da tutti. Ora, lo ripeto, non è il momento dei voti, è il momento dell'intelligenza e della passione.

testo dell'intervento di Massimo D'Alema al seminario di Orvieto sul Partito democratico

Oltre il '900, ma senza steccati

MICHELE PROSPERO

AOrvieto è stato compiuto uno sforzo per definire i contorni culturali del nuovo partito democratico. Finora un confronto sui contenuti ideali è stato sempre rimandato perché sono prevalse furbie tattiche. Ben venga dunque un cambiamento di rotta che invita a riflettere sui fondamenti teorici del partito. Le due relazioni, che hanno approfondito il profilo culturale e la forma organizzativa, meritano però di essere discusse criticamente perché rivelano l'esistenza di nodi spinosi difficili da sciogliere. A Salvatore Vassallo va senz'altro riconosciuto il merito di non ricamare fumose prospettive epocali attorno alle ricadute planetarie della scelta di dare vita al nuovo soggetto. Egli indica con forza quello che per molti è il reale fondamento del partito democratico: la competizione bipolare che obbliga a seguire compatti una «leadership contendibile». Al riparo dal lessico e dalle formule della sinistra, Vassallo spiega che il problema cruciale è quello di scovare con le primarie il leader «talentuoso». Solo attorno alla

competizione maggioritaria è possibile costruire i solidi paletti di una democrazia governante. In questa prospettiva strategica va ridefinita tutta la forma partito. L'ideologia va accantonata per archiviare il '900. Anche la struttura residuale del partito di massa va rivisitata perché la partecipazione senza appartenenza è preferibile ai rituali del radicamento territoriale e l'aderente è più moderno del militante.

All'analisi di Vassallo è possibile obiettare però che la formula maggioritaria e l'identificazione della leadership di per sé difficilmente definiscono il solido sostrato di un partito politico. Non si può affatto asserire che le esigenze per così dire tecniche dell'età del maggioritario (candidato premier come principale snodo della competizione tra coalizioni) sia la ragione sufficiente per allestire un nuovo partito. Una visione solo procedurale del partito politico, come attore snello che con i gazebo esprime la leadership, non può rendere conto delle complesse vicende storiche che sono dietro la nascita e il declino dei movimenti collettivi. Non basta certo asserire che le pesanti fratture dell'900 so-

no scomparse, e che lo spazio politico resta occupato solo da leggere «divisioni», per rimuovere davvero macelli che le storie politiche hanno sollevato e i cui residui resistono con accanimento.

Può darsi che l'antica subcultura di sinistra sia scomparsa e che la vecchia anomalia italiana abbia partorito una anemia mediterranea che cancella tutto ciò che di rosso provenga dall'Italia repubblicana. Rimane comunque un'impresa disperata quella di far digerire l'idea che un partito è soltanto una macchina per il «leader talentuoso» e che tutta la sua funzione si riduce ad aprire gazebo ovunque per svolgere primarie.

Questo passaggio rapido a un partito elettorale più che una soluzione sembra aprire un punto di sofferenza destinata ad acuire la crisi della democrazia. Anche l'antiideologico approccio di Vassallo è insomma succube di una precisa ideologia, quella che restringe la politica a procedura, riduce i partiti a cartelli elettorali, piega la rappresentanza alla governabilità. Non solo Gramsci ma anche certe riflessioni di Moro sembrano distanti in maniera abissale da questi approdi.

Anche la relazione di Roberto Gualtieri si preoccupa di archiviare il '900. Ma come talvolta accade alle rottamazioni un po' frettolose, i contenuti rimossi riemergono indigesti. Dopo aver dipinto le nuove sfide mondiali che reclamano paradigmi inediti che si proiettano oltre il socialismo, egli non fa che evocare «la democrazia dei cristiani», la «tutela della vita», la «peculiare natura di centro mondiale della cristianità».

Non si capisce perché, se i processi mondiali sono davvero così nuovi, occorra riesumare una fraseologia così stantia e ripristinare concetti teologici da tempo inservibili come «bene comune». Nella sintesi dei riformismi delineata da Gualtieri sfuma ogni sensibilità liberale (laicità, diritti individuali). Unica concessione, dal sapore anticrociano, è al liberismo economico che esalta «libertà economica individuale» e ritiene che «l'obiettivo principale è quello di far crescere le imprese». Smarrita è poi ogni sensibilità socialista, anche la più flebile e il massimo di apertura è verso la «concorrenza regolata». Centrale diventa invece il pensiero cristiano visto di fatto come asse portante del nuovo partito. È

facile capire dove si va a pescare quando Gualtieri, pur prendendo le distanze da ogni etica normativa, reclama «una tavola dei valori comuni». I fondamenti culturali del partito democratico estirpano socialismo e liberalismo e poggiano tutti sui punti di forza della dottrina sociale della chiesa: «un intreccio tra sussidiarietà e solidarietà», una valorizzazione dei corpi intermedi nella strutturazione della società civile.

Può darsi che il socialismo democratico appartenga irrimediabilmente all'900, ma che la teologia medievale abbia più cose nuove da suggerire nell'età della globalizzazione è un autentico mistero. Le basi culturali che, nelle intenzioni di Gualtieri, dovrebbero essere così solide e originali da sfidare il Pse a ripensare se stesso sono in realtà piuttosto friabili. Poco persuasiva è soprattutto la nozione di «divisione dei riformisti» osservata come ferita tragica della storia dell'Italia repubblicana da rimarginare ex post con la nuova casa comune di liberali, socialisti e cattolici.

Ovunque in Europa esistono «riformismi» liberali, socialisti e cattolici e nessuno si sogna di guardare alla loro col-

locazione in differenti organismi politici come ad un'esperienza tragica. È un sogno velleitario, e in fondo antistorico, quello di progettare un partito come rimedio tardivo che sappia unire ciò che la storia ha diviso. In Europa queste sensibilità sono normalmente divise e competitive tra loro. Gualtieri sostiene inoltre che la ragione più forte che sorregge il nuovo partito si rintraccia nella «unità profonda degli elettori». Che un vasto sentimento comune esista è senz'altro vero ma esso non coinvolge solo gli elettori dell'Ulivo. Condividono le stesse sensazioni di vittoria e di sconfitta anche milioni di cittadini che votano per gli altri partiti dell'unione. Perché escluderli?

La risposta forse si trova in una distinzione che propone Vassallo. Ai partiti ideologici del passato, che costruiscono confini, egli contrappone un partito democratico, che costruisce ponti. Se non i confini ma i ponti sono il destino della tarda modernità, perché alzare sbarramenti rivolti alle altre forze dell'Unione? Anche i partiti postideologici, che costruiscono ponti e non identità, hanno interiorizzato gli antichi steccati.

Cara Unità

Una storia esemplare di un cervello in «fuga all'estero»

Caro Mussi, a lei come ministro per la ricerca di un governo che ho votato trovo giusto segnalare un caso di «fuga di cervelli». Si tratta di mio figlio, disoccupato per anni, in Italia, dopo aver conseguito con ottimo punteggio una laurea in fisica a Milano, due importanti master in scienza dei materiali e nanotecnologie, una perfetta padronanza dell'inglese. Voleva solo fare il ricercatore e le assicuro che ci ha provato. In Italia ci ha provato inutilmente, però dopo due anni una grande multinazionale estera ha trovato il suo profilo corrispondente alle sue necessità, lo ha chiamato e gli ha offerto esattamente quello che lui desiderava. È già partito. Con lui va

perduto il capitale speso da tutti gli italiani per farlo laureare, che si aggiunge a quello speso dalla famiglia. Difficilmente tornerà. Facilmente, invece, lo seguiremo io e mia moglie. Tre voti in meno? Poca cosa, naturalmente. Non è molto che alla presidenza del più importante ente di ricerca italiano il precedente governo ha sostituito con un oscuro leghista un Nobel, poi chiamato da Zapatero a completare gli studi sull'energia solare che naturalmente qui si sono arenati. Mi accontento che lei «prenda atto», affinché le migliaia di ragazzi che sono nelle condizioni di mio figlio intravedano uno spiraglio di luce.

Riccardo Fossati

Io, diciottenne, mi fido del governo... non deludetemi, però

Caro Colombo, mi chiamo Jacopo ho 18 anni e frequento l'ultimo anno di Liceo Classico; ho letto su l'Unità il suo articolo intitolato «Ragionevoli dubbi». Nonostante la mia età mi interessa di politica. Le ho scritto perché il suo articolo di oggi riflette pienamente le mie idee e sono d'accordo con lei sulla questione del consenso «bipartisan», che questa opposizione non merita. Il motivo principale che mi ha spinto ad essere un uomo di sinistra, per così dire, è la vostra serietà: anche tra i dissidi interni la vo-

stra condotta alla fine da sempre e comunque una lezione di stile alle borse della Cdl. Ho molto fiducia nel governo... molti mi rimproverano di averne troppa, ma io continuo a confidare che questo governo possa regalarmi e regalarci un futuro migliore. Perciò non ci deludete.

Jacopo Rocchi

La bimba bielorusa e la miopia di un Paese

Caro Colombo, grazie per aver scritto ancora della bimba bielorusa: la ringrazio come mamma: di giorno in giorno vedo i miei piccoli crescere sereni e spesso mi ritrovo senza parole di fronte allo spettacolo indicibile che i bambini ci offrono... non posso evitare però di pensare a quanto siano fortunati i nostri bambini così ben accuditi ed al tempo stesso non posso evitare di scandalizzarmi di fronte al concetto che ormai in Italia abbiamo del bambino! Io credo che lei purtroppo si sbaglia quando parla di un'opinione pubblica italiana umiliata e offesa: le uniche parole che ho sentito in televisione riguardo al doloroso caso di Maria sono state i rimproveri da parte delle famiglie ospitanti altri bambini bielorusi verso i Giusti, il loro richiamo al senso di responsabilità (dei Giusti stessi) che credo si possa tradurre con: chi se ne frega se ad una bimba viene tolto il sorriso, la sereni-

tà, la tranquillità, il gioco: io voglio il mio mese con il mio bambino bieloruso, ne ho diritto e che nessuno pensi di fare qualcosa per togliermi questo diritto. Se il prezzo da pagare è la violenza su una bambina paghiamolo e basta... Spero davvero di sbagliarmi.

Antonella Dalle Ave

Partito democratico non siamo d'accordo con la «fusione a freddo»

Caro Unità, sui lavori di Orvieto per il Pd, l'Unione di base dei Ds di Caldari e delle Ville di Ortona (CH) esprime il proprio dissenso perché noi, e come noi moltissimi altri compagni della sinistra Ds di tutto il Paese, siamo andati alle Primarie per battere Berlusconi e non per rispondere all'appello «silenziosissimo» di chi, da oltre dieci anni lavora per questa «fusione a freddo». Infatti, proprio perché il procedere orvietano va connotandosi nel metodo come un malinteso, sappiamo che il dissenso di oggi, per un Pd fatto a tavolino dai nostri big, va ben oltre la sinistra del partito. Bisogna includere in questo non piccolo gruppo tutti quelli che negli ultimi congressi delle sezioni, pur essendo per la sinistra, finirono col defilarsi dallo schierarsi apertamente e, per conformismo o per altro, finirono col votare la mozione delle maggioranze. L'inganno, o se non vogliamo esagerare, la strumentalizzazione dei voti ad Orvie-

to, oggi, ed il conformismo di molti di noi, ieri, formano un viatico di grana troppo grossa per continuare a tacere, visto che la facoltà di un aperto e motivato dissenso è diritto partitico ormai acquisito. Ciò per noi, che allora ci schierammo, ma anche perché il «feto» Pd non veda la luce tarato da negatività non assolvibile e storicamente pesante. Chiediamo che tutti, anche coloro che allora si defilarono, oggi con l'esplicita chiarezza di una nuova conta, si esprimano pro o contro questa «fusione a freddo». In ogni caso non lasciamo che il conformismo prevalga, con così grande peso, sulle ragioni del nostro motivato, aperto e leale dissenso. Un nuovo contarcio ci sembra, a questo punto, un passaggio non ulteriormente eludibile.

UdB Ds delle Ville
Villa Caldari Ortona

Correzione

La data dell'incontro di Pralognan tra Segni e Saragat di cui parla Giuseppe Tamburrano nel suo articolo dell'11 ottobre 2006 non è 29 ma 25 agosto 1956.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Il punto G dell'On. Coca

«Test: un onorevole su tre si droga». Il titolo è comparso in prima pagina su *la Repubblica* e fa un certo effetto. Come tutti ormai sanno, «le lene», militanti dello scherzo catodico, hanno tamponato con un test antidroga 50 parlamentari nel corso di una finta intervista sulla finanziaria, non già per eliminare il fastidioso effetto sudore dalle loro fronti (talvolta «inutilmente spazioso» come diceva un bello spirito) ma per sapere se gli intervistati si erano fatti una canna o sparati nel naso un po' di cocaina nelle precedenti 36 ore. L'intento, come nelle gazzarre degli adolescenti più irrequieti, era sfottere duro, divertirsi alle spalle di un ceto universalmente poco amato e quindi ottimo a scopo scoop populista. Effetto collaterale (anche se solo parziale, visto che il servizio non è andato in onda dopo l'intervento del Garante): lo smascheramento (ennesimo) dell'ipocrisia parlamentare. Sicuramente, fra le vittime del test, ci saranno onorevoli di An che hanno demonizzato la canapa indiana, così come siedono in parlamento un tot di divorziati che la menano da decenni con la difesa della famiglia una sacra indivisibile e benedetta dal papa. Essere coerenti non è facile, richiede una dose di coraggio personale non comune. Esempio, sei cattolico, applaudi ogni uscita di Ratzinger (e non è certo un tipo silenzioso), però: sei sposato da 40 anni con una che non ti piaceva già più dopo due giorni, le hai messo carovane di corna con un tot di signorine compiacenti. Non ti accoppiavi con loro per figliare, bensì per godere, se la signorina di turno fosse rimasta incinta avresti frullato via il figlio della colpa per non perdere la faccia la moglie la carriera e la pazienza. E allora: hai diritto a scomunicare gli altri? Un cattolico coerente i piaceri della vita se li deve contingentare. Pensate ai sette vizi capitali... alle tre virtù teologali.

Anche un post-comunista coerente un po' di male deve farselo: tassi i cetimedi, sostenendo che «i ricchi non devono lamentarsi» (Padua Schioppa), quindi devi superpassare anche te stesso, che guadagni ben di più di un giornalista o di un professionista medio. Eh, sì, è dura la vita dei non-ipocriti: dev'essere per questo che se ne trovano in giro pochissimi. Ovviamente i politici di formazione progressista permissiva sono avvantaggiati: possono divorziare fumare sniffare accoppiarsi con le belle ragazze e mangiare carne al venerdì. Non possono però, non pagare le tasse o farsi condonare la terrazza abusiva. Anche la classe dirigente ha le sue piaghe da sopportare. Comunque si può sempre peggiorare. Per esempio comprando dalla tv inglese Channel four il seguente programma: «The sex inspector». Sentite quello che ho letto su A. «Lui pensa che il punto G sia roba da uncinetto? A letto è più veloce di un battito di ciglia? La sua idea di preliminari si ferma a 'prima ci facciamo una birra'? Il mascolano non può farla franca. Lei gli sguinzaglierà addosso gli ispettori del sesso, una versione a luci rosse dell'ispettore Callaghan. Guai a chi fa cilecca!».

L'ha comprato Sky, presto sarà sui nostri teleschermi per la gioia di grandi e piccini. Le «lene», in confronto, sono roba seria.

ELIO VELTRI

Forse è più appropriato parlare di Idrà italiana (come aveva affermato Galli Della Loggia) che di Telecom-gate. Idrà, esiziale motivo di degenerazione morale, civile e politica difficile da annientare o circoscrivere (Devoto-Oli). Ora sappiamo che l'Idrà ha funzionato anche contro Romano Prodi quando d'era presidente della Commissione europea. Nel salotto di Vespa, Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, l'ha definito uno scandalo che non ha precedenti; Pizzetti, garante della privacy, afferma che «la democrazia è colpita al cuore»; Davigo, ora giudice di Cassazione, sottolinea che sono stati «violati valori costituzionali come la libertà di domicilio e di comunicazione che sono inviolabili»; Casini parla di una «questione morale grande come una casa» che riguarda l'intero paese, chiede chiarimenti sulla «zona grigia» e sulla politica debole» di cui aveva parlato Tronchetti Provera e parla di «un'ombra che incombe sui servizi segreti che va fugata perché rischiano di essere al disotto di ogni pietra».

Parole come pietre che li accomuna. Ma se le parole hanno ancora un senso, ciascuno deve fare il proprio dovere perché è stato detto e sottolineato che la libertà di ognuno di noi è in pericolo e quindi lo è anche quella della Repubblica, dal momento che «il marcio» è tanto diffuso da impedire la produzione degli anticorpi anti-Idrà. Se le grida di dolore sono sincere è necessa-

rio: dire la verità per scoprire la verità. Alcune tessere del mosaico sono chiare e con le indagini della magistratura andranno al loro posto. È chiaro che Tavaroli, capo della sicurezza di Telecom, e Pierluigi Iezzi, suo collega, giocassero una partita criminale, insieme a Emanuele Cipriani, titolare dell'agenzia degli spioni, e che della partita fosse anche quel Mancini numero due di Pollari alla guida dei servizi segreti. È anche chiaro che il luogo fisico e l'apparato operativo fosse Telecom, che la grande azienda di telefonia sorsasse il denaro per pagare le operazioni di spionaggio e arricchire la «banda dei quattro». È chiaro che Telecom pagava anche i conti dei servizi segreti e le ospitalità di Mancini che a Milano trovava l'albergo prenotato (e che albergo!) e alloggiava come fosse un dirigente Telecom. Ma le cose chiare si fermano qui. Da qui in avanti contributi alla chiarezza e alla verità li fornirà certamente l'inchiesta della tanto vituperata magistratura, devono fornirli Tronchetti Provera e il governo e possono fornirli gli indagati se «cantano».

Tronchetti Provera, che continua a smentire Romano Prodi, intercettato illegalmente, nella recente conferenza stampa è apparso molto preoccupato di difendere la sua immagine e quella di Buora e Puri, di «persone per bene». In un paese in cui la cultura «della vergogna» non esiste più, non è poco. Ma alcune domande al capo della Pirelli, marchio glorioso e onorato, vanno fatte. Se non era a conoscenza di niente e i suoi più stretti collaboratori non lo hanno informato, chi ha conferito a Tavaroli tutto il potere che aveva? Chi gli ha rinnovato il contratto dopo le prime notizie riguardanti lo scandalo? Chi gli dava milioni di

euro, accumulati all'estero, per pagare l'agenzia del suo amico Cipriani, i conti dei servizi segreti e personali di Mancini, le loro prestazioni? Chi aveva autorizzato Tavaroli a schedare dirigenti e lavoratori Pirelli e Telecom? Tavaroli ha detto che riferiva tutto a Buora. Quest'ultimo, vice presidente di Telecom in carica, non riferiva al Presidente? E se Tavaroli ha mentito, a qualcuno che stava sopra di lui doveva pur riferire, se non altro per ritirare dalla cassa milioni di euro.

Infine, ma non certo per importanza: cosa significa «Zona Grigia» e Debolezza della Politica? Noi sappiamo cosa è la zona grigia che ha rapporti, soprattutto di affari, con la mafia. Il concetto è lo stesso? Oppure è una organizzazione? Un'entità segreta e esoterica? Una banda di criminali che si annida nel mondo della finanza e lucra denaro violando tutte le regole? Il dottor Tronchetti ha detto di aver parlato per difendere l'azienda e quindi si capisce anche la necessità della riservatezza. Ma almeno, può assicurare che ai magistrati ha detto quello che non ha potuto dire in una conferenza stampa? Infine voglio sottolineare che le vere vittime sono i lavoratori spiati che lavorano per l'azienda senza percepire stock option, che in Italia esistono solo per i manager.

Il governo deve fare la sua parte su due questioni: ripulire i servizi segreti mandando a casa i responsabili di questi e di altri delitti e ragionare sul decreto «cancella tutto».

Sui servizi, credo che il governo non abbia bisogno di altre prove. Claudio Fava, presidente della commissione europea che si è occupata del rapimento di Abu Omar in due interviste al *Corriere* ha detto che Pollari ha mentito e che non riusciva a darsi una spie-



gazione della eccessiva prudenza del governo. Poiché al caso precedente è seguito Telecom che vede coinvolti uomini della gestione Pollari non è tempo di intervenire prima che gli stessi membri del governo abbiano qualche sorpresa?

Quanto al decreto legge, Galli della Loggia, ipergarantista da sempre e mai tenero con la magistratura, ha scritto: «Consentire che venga usato in sede giudiziaria tutto ciò che di illegale l'Idrà ha prodotto e ha lasciato come una bava velenosa dietro di sé, se mai fosse questo il prezzo necessario, ma di effetto sicuro, per assestarle un colpo mortale» ripugna, ma facciamo. Il governo e tutti i sostenitori del «cancellatutto» dovrebbero riflettere

sul fatto che mentre la cancellazione totale è una finzione perché le copie delle spiati verranno dietro l'angolo come le castagne, le prime vittime della cancellazione totale saranno proprio gli spiati perché sarà impossibile esibire prove contro chi ha invaso la loro vita. A meno che anche una parte di loro voglia cancellare tutto e in fretta.

L'Italia ha perduto altre quattro posizioni nella classifica mondiale della competitività. Se qualcuno pensa che i continui scandali che scoppiano con ritmo crescente e la corruzione diffusa non c'entrino con la competizione economica internazionale si vede che o non legge o gli fa comodo non sapere.

Italia precaria, ecco perché saremo in piazza

CARLO PODDA*

La nascita del coordinamento «stop precarietà ora» tenta di rispondere alla necessità di porre al centro della discussione la questione della precarietà. Spesso si tende a confondere il termine precarietà con quello del precariato inteso come sistema di regolazione dei rapporti di lavoro. Invece, i promotori della manifestazione del 4 novembre parlano di precarietà intendendo sottolineare l'ombra lunga che getta, sulle condizioni di vita un rapporto di lavoro ormai prevalente negli ultimi anni. Ma soprattutto si vuole sottolineare come la precarietà sia ormai il tratto distintivo della vita di tante persone.

Un lavoro precario, cui si somma un welfare incerto e non sufficientemente flessibile, ad una organizzazione dei tempi di vita delle nostre città, al grande tema della casa, segnano pesantemente le condizioni di tante persone, con-

dannandole ad una solitudine sociale, che rende impossibile costruire anche la speranza di trovare una via d'uscita, una soluzione collettiva ad una condizione che sembra costruita apposta per farla vivere come se fosse un problema individuale.

Il primo obiettivo è dunque togliere le persone da questa segregazione in una vita quasi normale, contrassegnata dall'aver quasi un lavoro, quasi un reddito, quasi una casa, quasi un welfare, quasi un sistema di relazioni. Bisogna dire con chiarezza che questa quasi inclusione è in realtà una reale esclusione per centinaia di migliaia di persone, per lo più giovani. Alle soluzioni di questo problema è necessario dedicare impegno ed energie nella consapevolezza che ciascun soggetto sociale non può, da solo, garantire la soluzione di un problema così complesso. Qui sta l'opportunità straordinaria, rappresentata dalla diversità di quei tanti soggetti che

hanno sottoscritto l'appello «Stop precarietà ora». Ognuno di essi può infatti, a cominciare dall'organizzazione che rappresento, portare il proprio contributo alla soluzione del problema, a patto che tutti coloro che partecipano al comitato lo facciano con generosità.

Ma se i singoli firmatari pensassero ad un uso del movimento che nasce il 4 novembre, piegato a esigenze politiche, o di parte l'opportunità di cui dicevo prima verrebbe a mancare sul nascere. Se qualcuno pensasse di fare di quella manifestazione un uso contro il Governo o la Legge Finanziaria, che personalmente trovo positiva nell'intenzione equitativa che la percorre, - anche se non mancano seri problemi per la mia categoria che saranno affrontati a partire dall'assemblea nazionale unitaria di 5 mila delegati ed RSU prevista per il prossimo 23 ottobre p.v. a Roma, - sarebbero traditi gli obiettivi dell'iniziativa.

A proposito del contributo che ciascuno deve portare, provo a spiegare perché sarò in piazza il 4 novembre. Per battere la precarietà che vanno affrontati, tra gli altri, i temi del rapporto di lavoro e del Welfare. Nel lavoro pubblico vi sono 350.000 precari. Essi contribuiscono a far funzionare il sistema di Welfare nazionale e locale, molti servizi del quale chiederebbero senza il loro apporto. Vivono una condizione lavorativa svantaggiata, nella quale a parità d'impegno hanno meno salario, meno diritti ed un futuro previdenziale incerto o, addirittura nullo.

Per ciò che riguarda il Welfare, e la necessità di estenderlo è necessario rimuovere quella visione cui lo condanna un Welfare concepito per sostenere i più deboli, e trasformarlo in Welfare dei diritti costruito intorno ai bisogni ed alla necessità individuali delle persone.

Per fare questo è necessario, ren-

dere stabile l'esigibilità del servizio, stabilizzando il lavoro e abbandonando una politica di riduzione dell'occupazione, che è funzionale, alla riduzione del servizio pubblico da un lato, ed alle esternalizzazioni e privatizzazioni dall'altro. Solo la presenza di un robusto Welfare pubblico, oltre a garantire l'universalità del diritto di accesso a servizi resi, rende possibile l'esistenza di un Terzo settore in grado di costruire un'offerta di servizi più sofisticata di quelli offerti dal pubblico: cioè integrativa e non sostitutiva. Con questi obiettivi penso di dare un contributo alla costruzione di grande e duraturo movimento, che abbia l'obiettivo di superare strutturalmente la precarietà per come essa permea oggi la struttura sociale. Un movimento che non si presta, e che va anzi protetto, dai tentativi di piegarlo alla contingenza politica di queste settimane.

*segretario generale Fp Cgil

Il patto mediterraneo

ALBERTO ASOR ROSA

SEGUE DALLA PRIMA

E cioè che, anche in assenza, necessariamente, di un'autonoma iniziativa germanica, troppo gravata, almeno da quelle parti, da un passato difficile e ancora da scontare, italiani, francesi e, in misura minore, ma egualmente significativa, spagnoli vi hanno recitato un ruolo inaspettatamente decisivo. Bisognerà vedere se si è trattato di un episodio congiunturale e in larga misura casuale, ovvero se esso è in grado di dimostrare una capacità di crescita e di consolidamento. Strategicamente parlando, non si

esce dal monolateralismo americano senza far perno su di un blocco di forze, se non altrettanto consistente, cosa allo stato attuale delle cose impossibile, per lo meno rispettabile sul piano mondiale e reso coeso da alcuni comuni interessi di fondo. Ora non par dubbio, - e l'esempio mediorientale eloquentemente lo dimostra, - che l'esigenza di tenere sotto controllo e di riscattare ad un avvenire di pace la grande area che va dal Golfo Persico all'Oceano Atlantico sia vitale per i tre Paesi in questione: i quali, se intesi come un blocco comune, presentano un'innegabile, stringente vocazione mediterranea; ma al tempo stesso, aprendosi attraverso l'Oceano a vari mondi africani e ad una porzione estremamente consistente del Nuovo Mondo, possono esercitare la loro funzione politica riequilibratrice ben al di là dei loro stretti confini

nazionali. Si direbbe che persino Israele, la quale non è in grado per ovvii motivi di sottrarsi alla strategica alleanza con la potenza americana, abbia tirato un sospiro di sollievo quando i neolatini sono comparsi a toglierla da una empassa che poteva diventare drammatica. L'interesse di un processo che veda l'eventuale profilarsi e consolidarsi di un patto neolatino sta anche e soprattutto nel fatto che esso si giustificerebbe in base ad alcuni ragionamenti non tutti di natura semplicemente politico-pratica. I legami culturali e geopolitici fra le tre nazioni in questione sono troppo evidenti per dover essere, per troppo minuziosamente elencati, sebbene - e anche questo è un dato molto interessante di novità - esse non abbiano mai in realtà marciato solidamente nella stessa direzione: Spagna e Fran-

cia in perenne antagonismo fra loro, sul piano europeo e sul piano mondiale, dal XIV secolo in poi; l'Italia, terra di conquista e di dominio per l'una o per l'altra delle due fino ad una fase relativamente recente. Venuti meno tuttavia fra loro gran parte dei motivi di concorrenza e di predominio, emergono invece con forza - e proprio all'interno dell'attuale processo di globalizzazione - le comuni ragioni di una lunga tradizione culturale e di un fecondissimo scambio, al loro interno, fra epesienza cristiana, da una parte, e laicismo illuministico e rivoluzionario dall'altra. Persino le passate esperienze imperiali, ovviamente consumate e superate da tempo nei loro aspetti di dominio e di sfruttamento, si rivelano oggi come fattori di coesione culturale e di profonda affinità antropologica su vaste aree del Vec-

chio e del Nuovo Mondo. Linguisticamente parlando, siamo di fronte ad un blocco poderoso di più di seicento milioni di neolatino-foni (più di ottocento, se consideriamo anche i portoghesi). Parecchi di più di quelli che parlano l'inglese come prima lingua. Naturalmente, non si può ragionare in pratica di tre (o quattro) lingue diverse come se fossero una; e di certo nessuno può pretendere di sottrarre all'inglese il suo ruolo esperantico, acquisito da tempo e in pratica utilissimo. Non c'è dubbio però che in un mondo sempre più colonizzato dalla cultura (linguistica e antropologica) angloamericana, l'esistenza di un blocco linguistico alternativo, così vasto e dalle radici così appariscentemente comuni, potrebbe mettere in movimento un fattore poderoso di multiculturalismo e, se mi è consentito l'ori-

neologismo, di multiantropopoliticità. Naturalmente, uno schema così elementare come quello che ho esposto, è soggetto a più di un'incognita pratica: per esempio, all'influenza che nello svolgimento dello schema medesimo è destinata ad esercitare la maggioranza di governo che ognuno dei popoli-nazione in esso presenti sceglie di darsi. Per esempio, è visibilissimo oggi che l'aspirante Presidente della Repubblica francese, il conservatore Sarkozy, attraverso la dichiarata parentela, tende a perseguire l'altro schema, quello dell'alleanza privilegiata e immarcescibile con gli Stati Uniti d'America; analogamente in Italia la fase conservatrice berlusconiana fu caratterizzata dalla medesima prevalenza dell'egemonia americana, con espliciti accenti antieuropei. Ne consegue che, anche sul piano

politico-elettorale interno, lo schema neolatino sembrerebbe avere una sua rilevanza. Chi infatti, in questi tre Paesi, imbocca la strada del populismo mediatico e intollerante alla G.W. Bush, non può che mettere fra parentesi le ragioni dell'autonomia europea e, all'interno di questa, di quel patto neolatino, che potrebbe diventare una componente decisiva; quel centrosinistra, moderato ma trasparente e deciso, che sembra rappresentare il traguardo auspicabile (no, possibile), per questa parte del mondo, s'adatta invece alla valorizzazione del patto neolatino come supporto di una politica mondiale il più possibile svincolata dal modello egemonico (politico, culturale, antropologico) americano. Qui, insomma, c'è stata e forse può esserci un'altra storia. Bisognerebbe recuperarla e metterla a frutto.

Gita scolastica quanto mi costi

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Viene organizzata una gita di cinque giorni per gli alunni di una o due classi. Ragazzi, si va a Matera. Tutti a vedere i celebri Sassi. Con tanto di deviazione prevista verso il mar Jonio, possibilmente Policoro, che nei primi giorni di autunno promette ancora una delle poche zone del nostro sud - il miraggio dell'ultimo bagno. Prima precisazione necessaria: stiamo parlando di una scuola pubblica. Seconda precisazione necessaria: il costo della gita è di duecentocinquanta euro ad alunno. Viene naturalmente da chiedersi che cosa porti uno o due o tre insegnanti a immaginare la realizzazione di una gita appena rientrati dalle vacanze estive. Non sarebbe bene garantire agli allievi il più rapido e confortevole reinserimento possibile negli studi? C'è

una sapienza professionale anche nella gestione del «rientro» a scuola. Ma non è questo il punto. Che è invece la destinazione, con relativa durata del viaggio. Matera è certo una meta suggestiva, affascinante. L'ideale per legare storia e architettura, letteratura e geografia nelle conoscenze e anche nella fantasia dei giovanissimi allievi. E duecentocinquanta euro sono probabilmente un prezzo equo, anzi di favore, per un «pacchetto» che comprende il viaggio di andata e di ritorno, il pernottamento e i pasti, e forse pure gli spostamenti sul luogo. Il fatto è però che, come si diceva sopra, entrano qui in gioco alcune questioni fondamentali che regolano (o dovrebbero regolare) la vita e le funzioni di una scuola pubblica. Duecentocinquanta euro sono un quarto del salario di un operaio e un quinto dello stipendio di molte categorie di impiegati. Può una scuola pubblica richiederli, sia pure in via fattolativa, ai suoi allievi? Per una at-

tività che ha certo il suo interesse ma che esula dai compiti principali e obbligatori dell'istituzione? Certo, il ragazzo non è costretto a pagare. Se non va in gita e saluta con un po' di magone i suoi compagni più fortunati, il servizio scolastico gli è assicurato lo stesso. Però in una scuola dove tutti si sentono uguali, dove tra compagni di banco e di classe vige l'emulazione sulle cose che si fanno e che si hanno, risulta faticoso -specie a undici o dodici anni- accettare che uno vada in gita e l'altro resti a casa. I genitori, a loro volta, possono anche inventare un impegno o una malattia del figlio per giustificare la sua assenza davanti alla gioiosa comunità degli «altri», per sfuggire al marchio (sconveniente) della povertà. Ma il figlio sa comunque che l'impegno e la malattia non ci sono. Che sono immaginari. Che servono a mascherare. E allora sarà lui a interiorizzare il marchio, a sentirsi escluso. Diverso. Emarginato. Chi

glielo spiega a un ragazzino o una ragazzina che non può andare in gita con i suoi coetanei? Si può avere a quell'età la maturità per non vivere l'esclusione come una menomazione della propria pari dignità? Si può averla oggi, soprattutto? Oggi che tutto deve essere dato e consumato, e che la tivù trasmette -rivolgendosi alla famiglia media- immagini di opulenza diffusa e di sereno benessere dovunque? La conseguenza quasi inevitabile è che la famiglia pagherà. Pagherà per mandare il figlio in gita, anch'essa d'altronde indisponibile a subire da parte di chiunque un acido o compassionevole «loro non se lo possono permettere». Ricordo mio padre andare dal mio (bravissimo) maestro elementare per dirgli che lui tremila lire per comprare l'atlante prescritto, quello specifico atlante che rappresentava il mondo esattamente come l'atlante posseduto in famiglia, non li aveva. Oggi pochi genitori

avrebbero l'orgoglio di difendere e spiegare la propria «impossibilità». Perché oggi il comandamento è di potere comprare tutto ciò che comprano gli altri. Che cosa sono, in fondo, duecentocinquanta euro? Non sono in definitiva, come si usa dire con sublime demenza, anche nei servizi di «approfondimento» televisivo, l'equivalente di «cinque cene in trattoria»? Ecco. Io credo che la scuola debba proteggere i più deboli anche evitando di farlo di trovarsi di fronte a questi dilemmi, che alla fine vedono capitolarlo o lo stipendio (si paga e ci si impoverisce pur di apparire) o il senso di eguaglianza di un ragazzino (costretto a trasformarsi, sia pure per una volta, in un emarginato). Credo che la scuola dovrebbe riflettere responsabilmente sul costo dei libri di testo ma anche su questi costi impropri scaricati sulle famiglie. Chiedersi per quali vie si possano involontariamente colpire i bilanci di chi a

malapena riesce ad arrivare alla fine del mese. Di quelle famiglie a cui basta una multa per sosta vietata o una visita medica urgente o anche l'invito a un matrimonio (con relativo obbligo di regalo) per rischiare di andare in rosso. Credo insomma che la scuola pubblica debba tutelare gelosamente e responsabilmente il delicato, grandioso patrimonio di sensibilità che le viene affidato. In effetti sulle gite scolastiche, sugli affanni dei professori che devono guidare il loro «gregge» indisciplinato per città sconosciute, perfino sulle tresche amorose tra insegnanti in trasferta, è stato scritto e inventato, anche cinematograficamente, di tutto. È materia che fa parte della nostra visione più allegra e tenera della scuola. Ma ormai vale la pena di chiedersi se sia sensato scegliere come meta di queste gite delle località lontane, programmare viaggi settimanali, andare a Praga o a Londra. Intendiamo, tutte esperienze utili. An-

zi, forse senza la scuola certe località alcuni alunni non le visiteranno mai nella vita. Ma hanno un difetto: costano. È giusto presumere in tutte le famiglie questa facoltà di spesa? Perché mai, nel caso specifico, non una bella visita guidata per i tesori di Roma? Anche quella, stante certi, molti alunni senza la scuola non la faranno mai più. O perché non un'andata e ritorno a Pompei? Domande non peregrine. Sullo sfondo c'è un modo di intendere il rapporto pedagogico tra scuola, allievi e famiglie, tra scuola e psicologia infantile o adolescenziale. Troppo rumore per un caso solo? Be', in questa stessa scuola un cartello invitava pochi giorni fa ad apposita riunione i genitori interessati al viaggio in Argentina. Proprio così, in Argentina. E perché non il giro del mondo? Anche quella, in fondo, è un'esperienza. E poi chi non se la può permettere è libero di non andarci...
www.nandodallachiesa.it

Manovra d'emergenza

STEFANO FASSINA

La discussione sul disegno di legge finanziaria e sui provvedimenti ad essa collegati è, com'è naturale che sia in una democrazia, molto accesa. Indubbiamente, le critiche, espresse anche da alcuni di coloro che l'hanno approvata in Consiglio dei Ministri (forse questo è meno naturale in una democrazia), sono prevalenti sui commenti positivi. Alcune critiche appaiono fondate se considerate in astratto, senza cioè tener conto del contesto che ha fatto da sfondo alla definizione delle misure ora all'attenzione del Parlamento. Tali critiche appaiono, invece, meno fondate se si mette la legge finanziaria in prospettiva, se si considera cioè da dove veniamo e dove vogliamo andare e se si guarda per un momento oltre il proprio particolare. Poiché troppi, anche nel centrosinistra, sembrano dimenticarlo è utile ricordare il contesto nel quale il governo ha deciso le misure oggi così criticate. Il contesto è segnato da quattro emergenze, le prime tre appartenenti al campo d'azione della legge finanziaria. L'ultima ad esso estranea, ma assolutamente rilevante per la qualità della manovra. Ricordiamole brevemente. 1. Emergenza di finanza pubblica: azzeramento del saldo primario e aumento del debito pubblico a causa dell'impegnata della spesa corrente obbligatoria e l'ampliamento dell'evasione, determinata a sua volta dal proliferare di condoni e dall'allentamento dei controlli fiscali;

2. Emergenza sociale: perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni (in un quadro di profitti crescenti), aumento della povertà, in particolare per le famiglie con due o più figli, ulteriore incremento della sperequazione tra i redditi e la ricchezza; 3. Emergenza economica: declino della produttività e della competitività, perdita di quote di mercato nel commercio internazionale; 4. Emergenza politico-istituzionale: ritorno alla legge elettorale proporzionale, quindi agli incentivi alla competizione e alla subalternità alle lobby da parte di forze politiche anche minuscole ma con for-

manovra in grado di riportare il deficit al di sotto del 3 per cento e ricondurre il debito su un sentiero in discesa. Forse qui è opportuno provare fare un po' di chiarezza: si badi bene che una manovra pari all'1 per cento del Pil, come indicato dal centrodestra, non sarebbe stata sufficiente per raggiungere gli obiettivi ricordati, perché l'indebitamento tendenziale contenuto nel Dpef 2007-2011 (ossia, l'andamento previsto «a legislazione vigente») non includeva le spese per far funzionare Ferrovie ed Anas (circa 4 miliardi di euro), non includeva i maggiori oneri per i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici (1 miliardo di

tutti interventi obbligati, anche se non registrati nel tendenziale del Dpef, pari a circa l'1 per cento del Pil. Quindi la manovra complessiva non poteva essere, a meno di non paralizzare i trasporti e dare un pesante colpo all'economia e alla credibilità del centrosinistra, inferiore a 2 punti percentuali di Pil (ossia almeno 30 miliardi di euro). All'emergenza sociale, il Governo ha iniziato a far fronte con una riforma dell'Irpef che migliora i redditi per circa l'85 per cento dei contribuenti italiani, in particolare per i nuclei con figli a carico. All'emergenza economica, ha risposto con il credito d'imposta per gli investimenti nel mezzogiorno, con il credito d'imposta per le spese in ricerca ed innovazione, con gli incentivi alle fonti rinnovabili di energia e con la riduzione del costo del lavoro per le imprese (fino a tre punti percentuali della retribuzione lorda, un impatto che rimane sostanzialmente tale anche considerando gli oneri finanziari necessari alle imprese per compensare la perdita della del Tfr versato all'Inps). Certamente, vi sono anche provvedimenti che incidono negativamente sullo sviluppo, come l'azzeramento del sostegno fiscale alla contribuzione pensionistica, la riduzione delle agevolazioni fiscali e contributive per gli apprendisti e una parte dello sforzo richiesto a Regioni, Province e Comuni. E' inevitabile quando si deve ridurre il deficit, sarebbe stato lo stesso, almeno nel breve periodo, se si fosse «tagliata» la spesa. Certamente, importanti capitoli di spesa devono essere ancora af-

frontati, in particolare l'organizzazione ed il costo del lavoro nelle pubbliche amministrazioni centrali e territoriali e le pensioni. Tuttavia, se si guarda alla finanziaria in prospettiva si comprende che va nella giusta direzione. Soprattutto, si comprende che la legge finanziaria per il 2007, non è «la» legge finanziaria del governo Prodi. È la prima legge finanziaria del governo Prodi. Altre ne seguiranno, nelle quali il controllo della spesa ed il recupero di evasione fiscale (prevista in circa 8 miliardi di euro nel 2007) consentirà la riduzione delle imposte per le famiglie e per le imprese e libererà risorse da allocare sulle altre priorità indicate nel programma dell'Unione (ad esempio, la scuola, l'università, gli ammortizzatori sociali, le politiche per la casa). Inoltre, altre riforme fondamentali viaggeranno attraverso disegni di legge non finanziari. Dall'insieme degli altri interventi si valuterà il profilo riformista della coalizione di centrosinistra. L'ansia da sondaggio settimanale non ha mai prodotto buona politica. Di fronte a questi dati di realtà, le reazioni di molte parti politiche e sociali alle misure contenute nel disegno di legge finanziaria sembrano confermare il punto di fondo delle analisi proposte ad Orvieto nel seminario per il Partito Democratico: «quella che è in atto è una vera e propria crisi del capitalismo italiano e del modello di sviluppo del paese, ma essa non è una crisi solo economica, bensì politica, culturale e morale: è una crisi di classi dirigenti» (Gualtieri). Ecco, forse dietro a molte cri-

tiche al disegno di legge finanziaria si intravede la qualità delle classi dirigenti, della politica, dell'impresa, delle organizzazioni sociali, delle pubbliche amministrazioni. Le classi dirigenti italiane sono in grado di dare risposte alte, al di sopra di particolarismi e corporativismi esasperati, quando il paese è sull'orlo del baratro (come all'inizio e a metà degli anni '90). Quando la crisi avanza in modo strisciante, carsico, prevalgono i vecchi vizi. Basta, così, uno 0,1 per cento in più di crescita del Pil, qualche

buona notizia sull'export e un dato positivo, ma effimero, sull'indebitamento per farci dimenticare i nostri mali strutturali. Se le forze politiche (anche quelle all'opposizione) e le forze sociali non si assumono le responsabilità che competono a classi dirigenti adeguate, se non torna almeno nei protagonisti principali a prevalere l'attenzione all'interesse generale, avremo certamente una finanziaria meno criticata, tireremo a campare ancora per un po', ma l'Italia non ce la farà.

Molte critiche si ridimensionano se si guarda alla Finanziaria in prospettiva: e cioè, se non si considera che essa affronta il disastro dei conti, le difficoltà sociali e quelle del quadro politico

te potere di ricatto, a maggioranze precarie. Il governo ha cominciato ad affrontare le prime tre emergenze a luglio con il Decreto Bersani-Visco e poi un paio di settimane fa con le misure di politica industriale presentate dal Ministro per lo Sviluppo Economico. Con la legge finanziaria continua il cammino, in uno spazio reso angusto dall'emergenza politico-istituzionale. All'emergenza di finanza pubblica ha fatto fronte con una

euro nel 2007), non includeva le risorse per prorogare agevolazioni fiscali varie nell'industria, nei servizi ed in agricoltura (circa 1,5 miliardi di euro), non includeva le risorse per il fondo sociale o i cofinanziamenti per i programmi europei, ecc. Ecco i buchi veri lasciati in eredità dal «virtuoso» Tremonti al Governo Prodi. Inoltre, bisognava trovare le risorse per finanziare la riduzione del cuneo fiscale (6 miliardi di euro nel 2007). Insomma,

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura dell'11 ottobre è stata di 132.171 copie</p>			



ORLER



Nel segno di Cristo

Capolavori veneti, toscani e russi a confronto



L'altro Annigoni

Tra metafisica ed esistenzialismo

Due importanti mostre
inaugurano

SPAZIOEVENTI

nel complesso
polifunzionale Orler

7 OTTOBRE / 5 NOVEMBRE 2006

MARCON (VENEZIA) - VIA PORTA EST, 9

Tutti i giorni 9.00-12.30 / 14.30-19.30

Ingresso libero info: 041 4567816

www.collezioneorler.it